

Valutazione Ambientale Strategica del Piano
Faunistico Venatorio Regionale dell'Emilia-
Romagna

RAPPORTO AMBIENTALE

PREMESSA E QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1 Premessa: la normativa comunitaria

La Valutazione Ambientale Strategica **V.A.S.**, introdotta dalla **Direttiva 2001/42/CE** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante il procedimento di adozione e di approvazione di piani e programmi che possano avere effetti significativi sull'ambiente medesimo.

La **V.A.S.** è uno strumento di valutazione delle scelte di programmazione e pianificazione. La finalità della procedura è quella di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali. Tali obiettivi sono perseguibili mediante decisioni ed azioni ispirate al principio di precauzione, in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile.

La disciplina nazionale e regionale in materia di conservazione e tutela della fauna selvatica persegue gli scopi definiti a livello comunitario ed internazionale attraverso numerosi provvedimenti normativi che, nel corso del tempo, hanno voluto sancire la necessità di coordinamento a più livelli degli sforzi operati in tal senso. Si elencano di seguito le disposizioni più rilevanti in relazione alla specifica competenza del piano Faunistico Venatorio.

Abaco delle norme internazionali interessate considerate nel RA

- Convenzione di Ramsar (2 febbraio 1971) sulle zone umide di importanza internazionale;
- Convenzione di Bonn (23 giugno 1979) sulla conservazione e gestione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica;
- Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (*African-Eurasian Waterbird Agreement - AEWA*), a cui l'Italia ha aderito con legge n. 66 del 6.2.06, stipulato nell'ambito della Convenzione di Bonn (comporta la necessità per gli Stati firmatari di attuare una serie di azioni per la tutela degli uccelli acquatici migratori, ivi comprese alcune misure volte a garantire la sostenibilità del prelievo venatorio. In particolare, viene richiesto l'utilizzo di cartucce atossiche, la raccolta di informazioni sui carnieri effettuati ed il controllo del bracconaggio);
- Convenzione di Rio de Janeiro (5 giugno 1992) sulla biodiversità;
- Convenzione di Washington, CITES 3 marzo 1973 "Regolamentazione commercio specie minacciate di estinzione".
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania;

- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Febbraio 2008 – Commissione Europea;
- *Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU* della Commissione Europea 2001 (documento ORNIS)
- Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE, Commissione europea, 2000;

1.2 Contesto normativo nazionale

La **Legge 11 febbraio 1992, n. 157** e s.m.i. "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". La protezione della fauna e l'attività venatoria in Italia sono regolate dalla legge n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio" (così come modificata dal DPCM 22 novembre 1993, dal DPCM 21 marzo 1997, dal DL 23 ottobre 1993 n° 52 convertito in legge n° 649 del 23 dicembre 1996, dalla L n° 39 del 1 marzo 2002 e dalla L n° 221 del 3 ottobre 2002), che rappresenta la legge quadro di disciplina di tutta la materia della caccia e tutela della fauna selvatica. La legge 157, che ha sostituito la legge n. 968 del 1977, nasce sulla scia del referendum del 1990 che proponeva l'abolizione della caccia su tutto il territorio italiano e che, per mancanza del quorum, era stato annullato. Il risultato è stato una legge che disciplina il prelievo venatorio di fauna selvatica stabilendone le modalità e attribuendo nello specifico le competenze agli enti locali, agli organi preposti alla tutela della fauna e definendo la loro autonomia in materia. La legge recepisce integralmente le direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE, 91/244/CEE con i relativi allegati concernenti la conservazione degli uccelli selvatici e costituisce attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, rese esecutive, in Italia, rispettivamente con la L n° 812 del 24 novembre 1978 e la L n° 503 del 5 agosto 1981. La legge 157, oltre a definire quali sono le specie che si possono cacciare e quelle che, invece, sono assolutamente protette, ordina la materia fissando le modalità a cui si devono attenere le Regioni nella stesura delle leggi regionali, dei calendari venatori, dei piani faunistici e della pianificazione del territorio. La normativa regionale può regolamentare la materia solo in maniera più restrittiva rispetto alle disposizioni della legislazione nazionale. L'art. 9 della legge stabilisce che alle Province spettano le funzioni amministrative in materia di caccia e di protezione della fauna secondo quanto previsto dalla legge 8 agosto 1990 n. 142. Con il **Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152**, recante "Norme in materia ambientale", come modificato ed integrato dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4, è stata data attuazione alla citata direttiva 2001/42/CE. Oltre a quanto indicato in precedenza sono state considerate anche le seguenti norme nazionali che hanno diretta o indiretta implicazione con la pianificazione faunistica:

- D.M. 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000";
- Decreto 25 marzo 2005 "Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)" (GU n. 155 del 6-7-2005);
- D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale".
- D.M. 22 gennaio 2009 "Modifica del decreto 17 ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)" (GU n. 33 del 10-2-2009).
- Legge 6 dicembre 1991, n.394 "Legge quadro sulle aree protette", testo coordinato, aggiornato al D.L. n. 262/2006 (GU n. 292 del 13-12-1991, S.O.);
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 e s.m.i. "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";

1.3 Contesto normativo regionale

La Regione Emilia-Romagna:

- con la **Legge Regionale n. 8 del 15 febbraio 1994** e successive modifiche ha previsto linee di indirizzo e norme per la pianificazione e la programmazione faunistico-venatoria, per il raggiungimento ed il mantenimento degli equilibri faunistici ed ecologici coerenti con la vocazione del territorio, la sostenibilità dello sviluppo economico e urbanistico e le attività agro-silvo-pastorali;
- con la **Deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 60 del 31 maggio 2006** sono stati definiti gli "Indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale di cui all'art. 5 della L.R. 8/94" in cui

- vengono fornite precise indicazioni per la predisposizione dello studio di incidenza finalizzato alla valutazione delle attività previste dal Piano Faunistico-Venatorio sui siti della rete Natura 2000;
- con la **Legge Regionale n. 13/06/2008, n. 9**, recante “Disposizioni transitorie in materia di valutazione ambientale strategica e norme urgenti per l'applicazione del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152” ha provveduto a regolamentare la procedura di Valutazione Ambientale di Piani e Programmi.
 - con **Circolare dell'Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile della Regione Emilia-Romagna (Reg.PG. 12/11/2008, n. 269360)** recante “Prime indicazioni in merito all’entrata in vigore del D.Lgs 16 gennaio 2008, n. 4. Correttivo della parte seconda del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 relativa a VAS, VIA e IPPC e del titolo I della L.R. 13 giugno 2008, n.9” sono state fornite indicazioni operative in merito all’applicazione delle nuove procedure.
 - Con **DGR 2170 del 21/12/2015** Approvazione della direttiva per lo svolgimento delle funzioni in materia di VAS, VIA, AIA ed AUA in attuazione della LR n. 13/2015

2) PORTATA DELLE INFORMAZIONI INCLUSE NEL RAPPORTO AMBIENTALE

Il presente documento, detto Rapporto (RA da ora in poi), in attuazione del citato Decreto Legislativo n. 152/2006 e ss.mm.ii., comprende oltre ad una descrizione del piano, lo schema del percorso metodologico -procedurale, la definizione dell’ambito di influenza del Piano Faunistico Venatorio Regionale, e tutte le informazioni necessarie a comporre il RA. Successivamente l'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente, individuerà i soggetti competenti in materia ambientale con i quali avviare la prima fase di consultazione al fine di definire la portata ed il livello delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale. Il Rapporto Ambientale, che sarà predisposto una volta conclusa la prima fase di consultazione preliminare, accompagnerà la proposta del Piano Faunistico Venatorio Provinciale sottoposto alla Valutazione Ambientale Strategica.

Nel Rapporto Ambientale saranno citati tutti i piani e i programmi con i quali il PFV è in corrispondenza e che non saranno quindi descritti nel documento, proprio nel rispetto della non duplicabilità dei contenuti come prevede la procedura di VAS, ciò comporta che per qualsiasi approfondimento si debba accedere al documento originale a cura dell’ente che lo ha pubblicato attraverso appositi link inseriti nel Rapporto Ambientale qualora esistenti.

Il Rapporto Ambientale del Piano Faunistico Venatorio Regionale, in conformità a quanto prescritto dalla normativa citata in premessa, conterrà le seguenti informazioni, analisi e valutazioni:

- 1) Descrizione ed illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Piano Faunistico Venatorio regionale;
- 2) Rapporto del Piano Faunistico Venatorio Regionale con altri Piani e Programmi con esso pertinenti;
- 3) Aspetti attuali sullo stato dell’ambiente, pertinenti al Piano Faunistico Venatorio regionale, e la loro evoluzione in assenza della pianificazione di cui trattasi;
- 4) Caratteristiche ambientali delle aree che sono significativamente interessate dalle previsioni di piano;
- 5) Analisi dei problemi ambientali esistenti, sempre se ed in quanto pertinenti con il Piano Faunistico Venatorio Regionale, con particolare riferimento a quelli riguardanti i siti della rete “Natura 2000” e i siti di particolare rilevanza ambientale ed i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (D.L. n.228/2001);

6) Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale ed eventualmente regionale, che sono stati considerati nella stesura del Piano Faunistico Venatorio Regionale;

7) Descrizione dei possibili effetti significativi sull'ambiente, in particolare quelli relativi all'ambito d'influenza del piano (la fauna selvatica e più in generale la biodiversità);

8) Descrizione delle misure previste per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi sull'ambiente originati dall'applicazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale;

9) Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e la descrizione di come è stata condotta la valutazione, comprese eventuali difficoltà incontrate;

10) Individuazione e descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale proposto, definendo le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della redazione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;

11) Sintesi non tecnica delle informazioni contenute nel rapporto ambientale.

Il presente Rapporto Ambientale fa parte tutto il processo di consultazione fino ad ora effettuato che è iniziato nell'Ottobre del 2016 e avrà la sua conclusione come fase preliminare nel febbraio 2017 ma per quanto riguarda il recepimento delle osservazioni proseguirà anche durante l'estate. In questo periodo sono stati sentiti e incontrati tutti i portatori di interesse e gli enti competenti con diverse modalità sia di tipo assembleare aperte sia con gruppi tematici (es. Macroaree per la gestione della biodiversità e delle aree protette). Questi incontri hanno permesso di affinare la bozza del PFV per presentarla ad un'ultima assemblea generale con tutti i soggetti interessati al fine di conseguire nel tempo di 20 giorni dopo la presentazione eventuali ulteriori osservazioni. Al termine di questa fase si procederà alla definitiva stesura dei tutti i documenti che verranno proposti alla Giunta Regionale per l'adozione, in particolare la documentazione sarà costituita dal Piano Faunistico Venatorio, dal Rapporto Ambientale, dallo Studio di Incidenza e dalla Sintesi non Tecnica.

Questi documenti entreranno formalmente nel procedimento VAS e potranno ancora essere oggetto di osservazioni e modifiche fino alla definitiva stesura che si concluderà con il parere motivato dell'Autorità competente per l'approvazione del Piano.

3 DESCRIZIONE SINTETICA DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (PFV)

Indirizzi generali

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale rappresenta lo strumento con il quale la Regione Emilia - Romagna esercita la propria facoltà di disciplinare in materia di pianificazione e programmazione faunistico-venatoria del territorio. Il Piano rappresenta pertanto il principale strumento di programmazione attraverso il quale la pubblica amministrazione definisce le proprie linee guida per quanto concerne le finalità e gli obiettivi di gestione della fauna selvatica omeoterma e la regolamentazione dell'attività venatoria nel medio periodo. In tal senso la Regione realizza gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria, mediante la destinazione differenziata del territorio e contiene quegli elementi essenziali, previsti dalle normative vigenti, indispensabili per la conservazione e gestione del patrimonio faunistico, patrimonio di tutta la collettività. Secondo la normativa nazionale (*art. 10 c.1 L.157/92*), la pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata:

a) per quanto attiene le **specie carnivore**:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità sostenibili;
- al contenimento naturale per le specie presenti in sovrannumero;

b) per quanto riguarda le **altre specie**:

- al conseguimento della densità ottimale e alla loro conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

Il Piano è quindi lo strumento necessario per:

- conseguire una razionale pianificazione territoriale;
- perseguire gli obiettivi di tutela e conservazione della fauna selvatica;
- tutelare l'equilibrio ambientale e gli habitat presenti, oltre a prevederne la riqualificazione;
- disciplinare l'attività venatoria (prelievo sostenibile).

Tali azioni si realizzano attraverso una articolazione del territorio in comprensori omogenei, un'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni causati dalla fauna alle attività agricole e quelli per l'incentivazione degli interventi di miglioramento ambientale.

3.1 Obiettivi e strategie

Dopo il riordino istituzionale recepito con la legge regionale 13/2016, il PFV rappresenta il documento unitario di riferimento alla scala regionale per dare omogeneità alla programmazione e uniformare le modalità di attuazione delle attività gestionali.

Il PFV definisce le azioni e gli interventi per mantenere e incrementare la biodiversità ambientale dell'Emilia-Romagna con particolare attenzione alla fauna selvatica.

Individua azioni e interventi per potenziare la compatibilità con le attività antropiche e nello specifico riducendo i danni alle produzioni agricole e il numero di incidenti stradali.

Il PFV deve fornire elementi oggettivi per valutare l'evoluzione dell'interazione tra presenza dei cacciatori e attività gestionali, il loro potenziale sviluppo e le decisioni organizzative conseguenti

La predisposizione delle proposte di Piano è attuata tenendo conto in particolare dei seguenti orientamenti:

- tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria e può essere destinato a protezione faunistica, ovvero a gestione privata o a gestione programmata della caccia;
- la pianificazione faunistica è riferita a comprensori aventi caratteristiche ambientali omogenee facenti capo a una o più province;
- la pianificazione faunistica deve tendere al mantenimento e/o conseguimento delle densità ottimali ovvero di un buono stato di conservazione per le specie o gruppi di specie di interesse gestionale e conservazionistico;
- la pianificazione faunistica deve individuare le attività gestionali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di cui al punto precedente;
- le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione o il ripristino degli ambienti;
- il prelievo venatorio deve essere programmato dai rispettivi istituti di gestione in attuazione del Piano Faunistico-venatorio e in funzione delle finalità perseguite in ciascun comprensorio omogeneo, nel rispetto delle norme previste per la definizione del Calendario venatorio regionale;
- la pianificazione e la gestione faunistica deve rafforzare la condivisione delle azioni con il sistema delle aree protette e del sistema di Rete Natura 2000 al fine di ottimizzare gli sforzi di miglioramento ambientale e di riequilibrio delle popolazioni di fauna selvatica.

Il Piano Faunistico-Venatorio è stato elaborato sulla base delle indicazioni contenute nelle normative di settore (europee, nazionali e regionali). Ciò ha reso necessario che la sua realizzazione avvenga attraverso criteri omogenei e quanto più oggettivi, allo scopo di uniformarne l'approccio metodologico e i contenuti tecnici come fino ad ora non è stato possibile fare attraverso i soli Piani Provinciali.

Con il Piano Faunistico-Venatorio la Regione individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari per il raggiungimento di tali obiettivi e provvede all'individuazione dei territori idonei alla destinazione dei diversi Istituti faunistici. I contenuti del Piano vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza.

Il Piano parte dallo studio del territorio e delle sue componenti, quantifica la superficie agro-silvo-pastorale, al fine di rispettare i limiti percentuali stabiliti dalla legge 157/92 e dalla l.r. 8/94, relativamente alle strutture da destinare alla protezione della fauna, alla gestione della caccia ed all'attività venatoria; analizza l'attività venatoria ed individua, in particolare, i Piani di immissione ed il controllo dei prelievi ed infine dispone una serie di regolamenti.

3.2 Articolazione del Piano Faunistico Venatorio

Il PFV è composto da un quadro conoscitivo corredato da relazioni, tavole tematiche e previsioni di pianificazione che si articolano secondo quanto di seguito riportato:

Introduzione

Linee di indirizzo politico e gestionale del Piano Faunistico Venatorio derivanti da obiettivi generali e specifici.

Assetto territoriale

Caratteristiche del territorio regionale: generalità, localizzazione, paesaggio, geologia e geomorfologia, pedologia, idrografia, clima, uso del suolo, antropizzazione

Definizione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO)

Caratterizzazione della popolazione venatoria regionale (trend demografico e struttura per età, abilitazioni e forme di caccia, aree geografiche di attività e caccia in mobilità inter e infra regionale)

Caratteristiche dell'attività venatoria in ambito regionale sintetizzata dai dati provenienti dai PFV delle province, dagli ATC e dagli altri istituti venatori (AFV, ATV, ecc.)

Gli Istituti faunistici venatori e di protezione

Aree protette nazionali, interregionali, regionali e riserve

Rete Natura 2000 SIC-Zps e Zsc)

Danni (compresi quelli derivanti dall'incidentalità stradale causata dalla fauna selvatica), prevenzione ed attività di controllo

Interventi ambientali

Centro di Recupero Animali Selvatici

Centri di Inanellamento scientifico

Allevamenti

Valichi montani

Assetto Faunistico

Analisi generale della fauna selvatica, peculiarità e problematiche

La situazione delle specie presenti nel territorio regionale e considerazioni sulle strategie gestionali adottate nel quinquennio precedente all'approvazione del Piano.

Analisi delle criticità per singola specie cacciabile e per quelle di interesse conservazionistico con descrizioni delle azioni gestionali per singola specie.

Pianificazione Faunistico-Venatoria

Definizione Superficie Agro-Silvo-Pastorale

Destinazione Territoriale – Individuazione comprensori omogenei

Obiettivi generali di Pianificazione

Le specie presenti in Regione con riferimento a densità obiettivo ed indicazioni gestionali

Istituti faunistici venatori e strutture di protezione con verifica di idoneità territoriale e pianificazione attività gestionali

Rete Natura 2000, descrizione dei siti (dal punto di vista faunistico ambientale in rapporto con l'attività faunistica), indirizzi gestionali e MSC (Misure specifiche di conservazione).

Istituti Faunistici a Gestione Privata (Aziende Faunistico-Venatorie, Aziende Turistico-Venatorie, Centri Privati di Riproduzione della Fauna, Zone e Campi di Addestramento Cani, Fondi chiusi e sottratti all'esercizio Venatorio)

Ambiti Territoriali di Caccia

Programmazione approvvigionamento richiami vivi

Danni, Prevenzione e Interventi Ambientali

Individuazione della superficie Agro-Silvo-Pastorale per la determinazione degli indici di Densità Venatoria

3.3. Il PFV e gli Ambiti Territoriali di Caccia

La perimetrazione degli A.T.C. secondo la L.R. 8/94 e ss. mm. deve avvenire tenendo conto di confini naturali, opere rilevanti, comprensori omogenei di gestione faunistica ed esigenze di conservazione e gestione della fauna selvatica in modo che alla fine si possano ottenere A.T.C. di dimensione e conformazione adatta ad assicurare una equilibrata fruizione dell'attività venatoria.

Gli A.T.C. individuati devono avere la capacità finanziaria per sostenere adeguati interventi di miglioramento ambientale, di prevenzione e risarcimento danni alle produzioni agricole. Come già ampiamente illustrato nei precedenti Piani, gli importi dedicati ai ripopolamenti devono gradualmente essere ridotti nel quinquennio al fine di aumentare gli stanziamenti per gli interventi gestionali illustrati e per il risarcimento agli agricoltori dei danni da fauna selvatica di competenza.

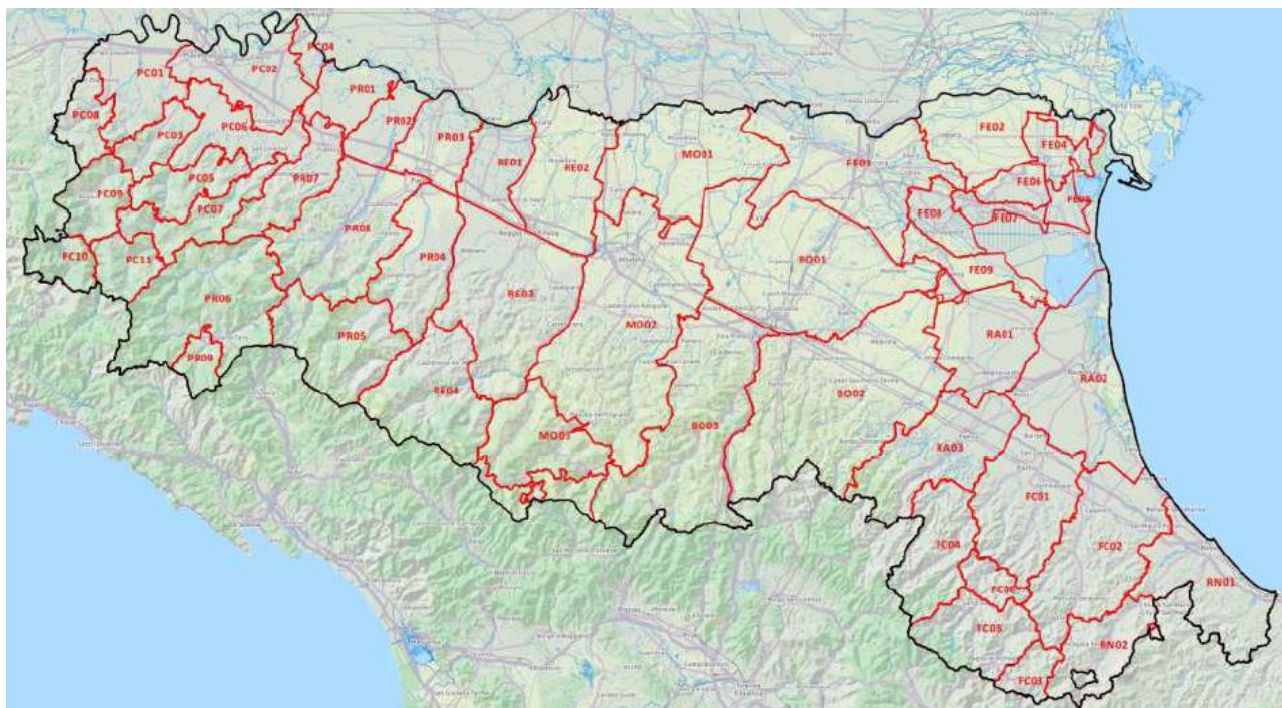


Fig. 1 Attuale distribuzione ATC Emilia -Romagna

Citando la DGR 211/2011, Allegato 1: [...] *Il numero totale dei posti disponibili per ogni ATC [...] (capienza) [...] è dato dal rapporto tra la superficie agro-silvo-pastorale effettivamente destinata alla gestione programmata della caccia e la superficie destinata ad ogni cacciatore dall'indice di densità programmata determinato per ogni ATC con atto della Giunta regionale [...] come all'art. 8 comma 1 della Legge Regionale.*

Al fine di individuare per ciascun ATC la superficie agro- silvo-pastorale effettivamente cacciabile, si stabilisce di procedere con le modalità descritte di seguito:

- 1) calcolo della SASP occupata dagli istituti a gestione privata (aziende venatorie, centri privati di riproduzione della fauna, nonché zone e campi per l'addestramento e le gare cinofile);
- 2) calcolo della SASP occupata dagli istituti di protezione di cui al Titolo I, Capo III della Legge Regionale, incluse le aree di rispetto degli ATC (ai sensi dell'art. 22-bis della Legge Regionale) in cui la caccia è interdetta, i parchi e le riserve naturali, le aree protette individuate dalla L.R. 6/2005; nonché tutti i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni (cfr. art. 10 comma 3, della Legge Nazionale), la cui superficie sarà calcolata in funzione delle basi cartografiche disponibili;
- 3) tramite operazioni di *overlay* cartografico, calcolo della SASP per i territori di cui al comma 1, lett. e) dell'art. 21 della Legge 157/1992, con i limiti dettati dalla disponibilità di basi cartografiche utili a tale scopo;

4) alla SASP inclusa entro il perimetro di ciascun ATC sarà sottratta interamente la quota di cui al punto 1) dell'elenco soprastante, nonché il risultato della somma delle superfici ottenute con le modalità descritte ai punti 2) e 3) sino al limite stabilito dall'art. 10 comma 3 della Legge Nazionale (30%).
Il valore ottenuto con queste modalità sarà sfruttato per stabilire annualmente la capienza degli ATC. Il calcolo predetto sarà effettuato entro il 31/1 di ciascun anno di validità del presente Piano.

3.4 Analisi della popolazione e andamento nel numero dei cacciatori

Dall'esame dell'andamento del numero di tesserini rilasciati dalla Regione nell'ultimo ventennio, la prima evidenza e il trend nettamente negativo che lo caratterizza, passando dai 66.648 tesserini rilasciati nel 1995, ai 54.736 nel 2005, fino ai 37.635 rilasciati nella stagione venatoria 2015/16. In tabella sono riportati i dati relativi al periodo 2010-2015, suddivisi per Provincia e i totali regionali.

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
BO	8.006	7.564	7.143	6.790	6.452	6.211
FE	2.991	2.835	2.669	2.422	2.256	2.224
FC	7.060	6.737	6.447	6.199	5.905	5.787
MO	5.502	5.268	4.933	4.659	4.449	4.306
PR	5.077	4.901	4.675	4.426	4.243	4.110
PC	3.218	3.091	3.009	2.873	2.703	2.572
RA	6.800	6.489	6.142	5.805	5.547	5.390
RE	4.599	4.401	4.169	3.902	3.699	3.554
RN	4.424	4.119	3.871	3.686	3.530	3.481
RER	47.677	45.405	43.058	40.762	38.784	37.635

Tab.1 Analisi dei tesserini rilasciati in Emilia – Romagna dal 210 al 2015

In questo quadro di progressivo depauperamento della popolazione venatoria regionale, risulta indispensabile esaminarne la composizione per età, per ottenere ulteriori informazioni non solo sullo stato attuale ma soprattutto sulle prospettive in termini di rapporto fra perdite e reclutamento.

FASCE DI ETÀ (ANNI)	2010	2011	2012	2013	2014	2015
18-30	1.996	1.885	1.803	1.738	1.642	1.539
31-40	3.305	3.104	2.868	2.620	2.458	2.388
41-50	6.432	5.940	5.418	5.003	4.656	4.344
51-60	10.995	10.156	9.351	8.658	8.042	7.716
61-65	7.755	7.671	7.226	6.548	5.941	5.401
66-70	6.771	6.408	6.355	6.292	6.339	6.360
71-75	5.615	5.477	5.300	5.135	4.857	4.842
> 76	4.762	4.765	4.735	4.765	4.849	5.045
RER	47.677	45.405	43.058	40.762	38.784	37.635

Tab.2 Numero di tesserini rilasciati per fascia di età nel periodo 2010/2015

L'insieme dei dati presentati restituisce la fotografia di una popolazione venatoria regionale in progressiva riduzione numerica e soggetta ad un rapido invecchiamento. Lo sbilanciamento nella composizione anagrafica nettamente a favore delle fasce con età superiore ai 65 anni, non controbilanciata dal reclutamento di giovani, induce a prevedere un'ulteriore importante contrazione del numero totale di cacciatori nei prossimi 5-10 anni, a meno di significative inversioni di tendenza, al momento difficilmente ipotizzabili.

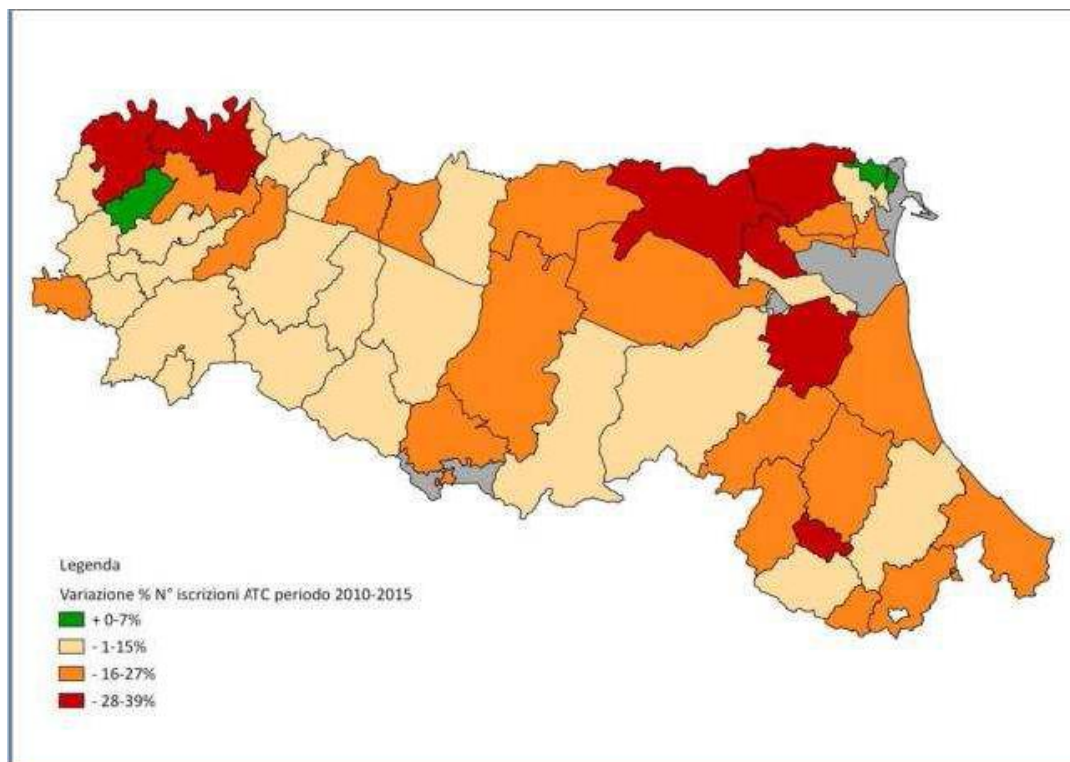


Fig. 2 Variazione percentuale degli iscritti agli ATC nel periodo 2010/2015

3.6 - Superficie Agro-Silvo-Pastorale

Al fine di caratterizzare il territorio regionale utilizzando la più recente base dati georeferenziata di uso del suolo, edizione 2011 (ortofoto AGEA2008), le 81 categorie ambientali che compongono la Carta di uso del suolo sono state riclassificate in cinque macro-categorie sulla base del primo livello di classificazione, la cui ripartizione in termini di estensione assoluta in kmq e proporzione sul totale della superficie regionale è riportata di seguito.

Macro-categoria	Estensione (kmq)	Estensione (%)
Territori agricoli	13.110,3	58,4
Territori boscati e ambienti semi-naturali	6.452,3	28,7
Territori modellati artificialmente	2.077,8	9,3
Ambiente umido	256,1	1,1
Ambiente delle acque	551,9	2,5

Tab.3 Estensione assoluta e percentuale delle 5 macrocategorie dell'uso del suolo

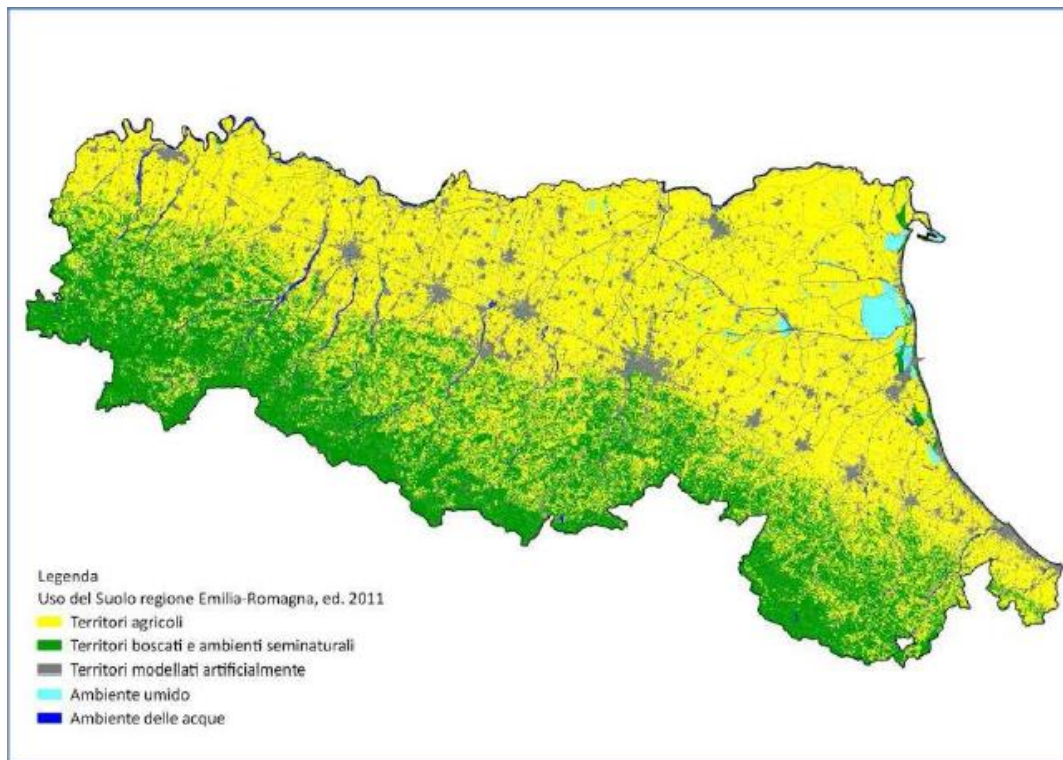


Fig.4 Carta dell'uso del suolo 2008 regione Emilia-Romagna

Analizzando l'evoluzione della composizione delle cinque macro-categorie di uso del suolo del territorio regionale negli anni attraverso un confronto con la Carta di Uso del Suolo 1976 (ed. 2011), 1994 (ed. 2015) e 2003 (ed. 2011), emerge come i territori modellati artificialmente (che comprendono tessuto edificato residenziale ed industriale, rete stradale e ferroviaria, infrastrutture, zone dedicate ad attività estrattive, discariche) abbiano subito la più consistente espansione in termini di superficie occupata, segnando un incremento dal 1976 al 2008 pari al 115%, all'82% dal 1994, al 23% se si confrontano i due dati più recenti. Anche l'estensione dei territori boscati e semi-naturali risulta in aumento sul lungo termine (+ 20% dal 1976, + 6% dal 2003), mentre l'estensione cumulata dei territori destinati ad attività agricole appare in contrazione, lieve dal 1976 al 1994 (- 3%), marcata dal 1994 al 2008 (-15%), per una perdita totale di territorio agricolo nel trentennio analizzato pari a oltre 2.600 kmq.

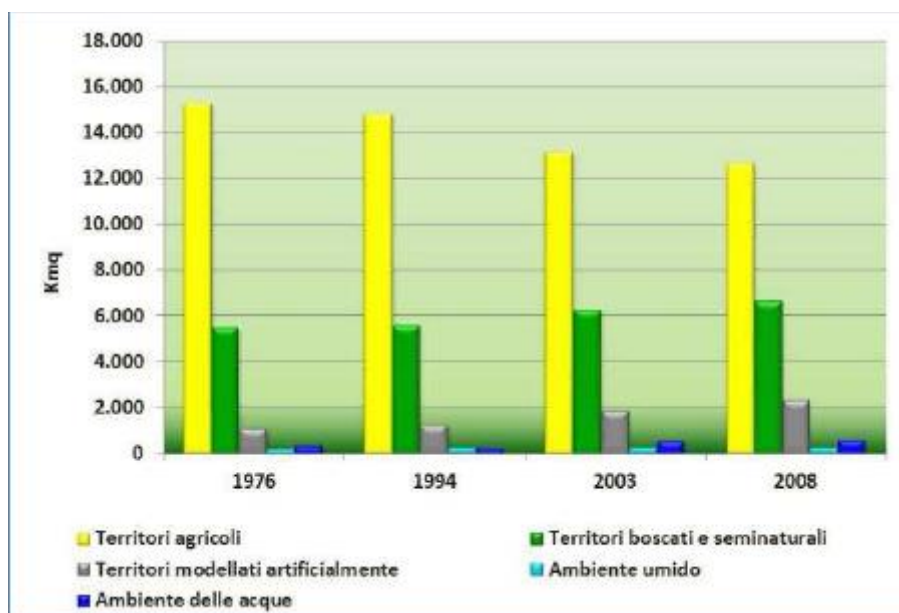


Fig. 5 Estensione delle macrocategorie di uso del suolo

In particolare il Patrimonio Forestale (PATFOR) della regione Emilia Romagna si estende per oltre 36.000 ettari quasi esclusivamente in Appennino, lungo la direttrice NordOvest/SudEst, con l'eccezione dei circa 80 ettari della pianura ferrarese (figura 5).



Fig.5 Patrimonio Forestale dell'Emilia Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

Oltre i due terzi del demanio regionale ricadono nel forlivese, mentre percentuali decrescenti dal 10% al 5% sono presenti nei territori di Modena, Bologna, Parma, Reggio Emilia e Ravenna. PATFOR è trascurabile a Ferrara e assente a Rimini, come evidenziato nella sottostante tabella 4.

PROVINCIA	PATFOR (ha)	%
BO	2.583	7,1%
FC	23.904	65,8%
FE	81	0,2%
MO	3.556	9,8%
PR	2.355	6,5%
RA	1.776	4,9%
RE	2.067	5,7%
totale	36.322	

Tab. 4 Percentuale di PATFOR nelle province emiliano-romagnole.

La presenza del demanio è stata rapportata alla SASP provinciale: il valore demanio/SASP evidenzia una percentuale ragguardevole per la sola provincia di Forlì-Cesena, mentre in tutti gli altri casi PATFOR è presente in percentuali che oscillano fra lo 0,7% e l'1,5% (tabella 5). Quindi, ad eccezione del forlivese, la percentuale di territorio in divieto di caccia per la presenza del demanio è trascurabile; per contro tale valore è considerevole se riferito alle UTO3 (figura 3.4.1-F2/F3).

PROV	SASP (ha)	PATFOR (ha)	%
BO	331.244	2.583	0,8%
FC	221.016	23.904	10,8%
FE	242.896	81	0,0%
MO	237.822	3.556	1,5%

PC	242.169	-	-
PR	320.251	2.355	0,7%
RA	166.161	1.776	1,1%
RE	202.278	2.067	1,0%
RN	73.974	-	-

Tab. 5 Percentuale di PATFOR rispetto alla SASP provinciale.

Da un punto di vista delle Unità Territoriali Omogenee il demanio è caratterizzato per circa i due terzi dall'UTO3 (tabella 6; figure 6/7).

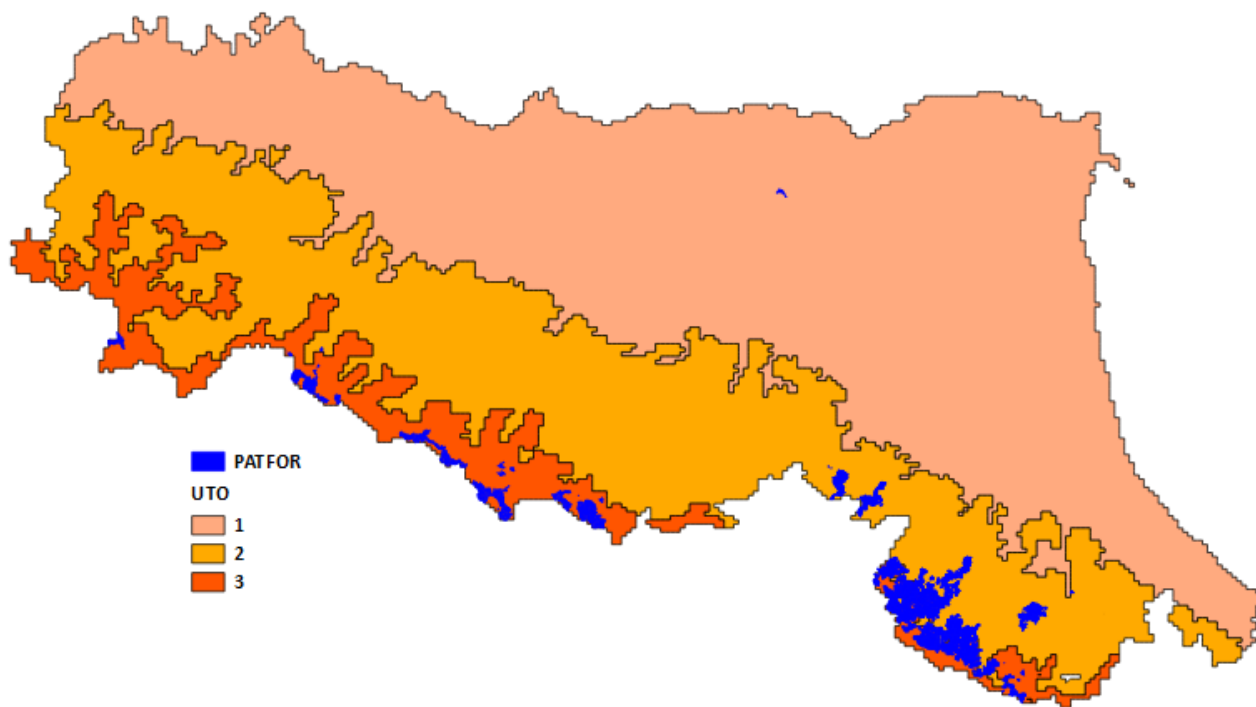


Fig. 6 Patrimonio Forestale Regionale nelle Unità Territoriali Omogenee.

UTO	ha	%
1	81	0,2%
2	11.532	32,6%
3	23.754	67,2%

Tab. 6 Distribuzione delle UTO in PATFOR.

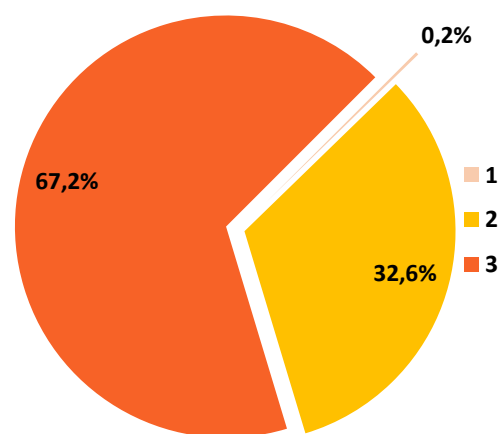


Fig. 7 Caratterizzazione in UTO del PATFOR.

3.7 – Gli istituti faunistici e le aree protette

Dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94 e successive modificazioni, nonché dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria e dal Documento di Omogeneità e Congruenza per la Pianificazione Faunistico-Venatoria dell'I.S.P.R.A., richiamato negli indirizzi medesimi, è possibile desumere i criteri di priorità logico-temporale per l'istituzione dei diversi istituti di gestione faunistica:

Individuazione della localizzazione e dell'estensione di aree protette istituite ai sensi di altre normative rispetto alla L. 157/92 ed alla L.R. 8/94. Si tratta dei parchi nazionali, dei parchi regionali e delle riserve naturali, istituiti ai sensi della legge 394/91 e L.R. 6/2005 sulle Aree Protette. I S.I.C. e le ZPS presenti nel territorio provinciale vengono considerati in quest'ambito, anche se non si tratta di aree protette propriamente dette in quanto non prevedono, per loro natura, il divieto di caccia bensì regolamentazioni particolari dell'attività venatoria. In quest'ambito vengono inoltre trattate, per la loro importanza faunistico/ambientale, le aree di collegamento ecologico individuate dal P.T.C.P, il "Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto" e le aree di Riequilibrio ecologico.

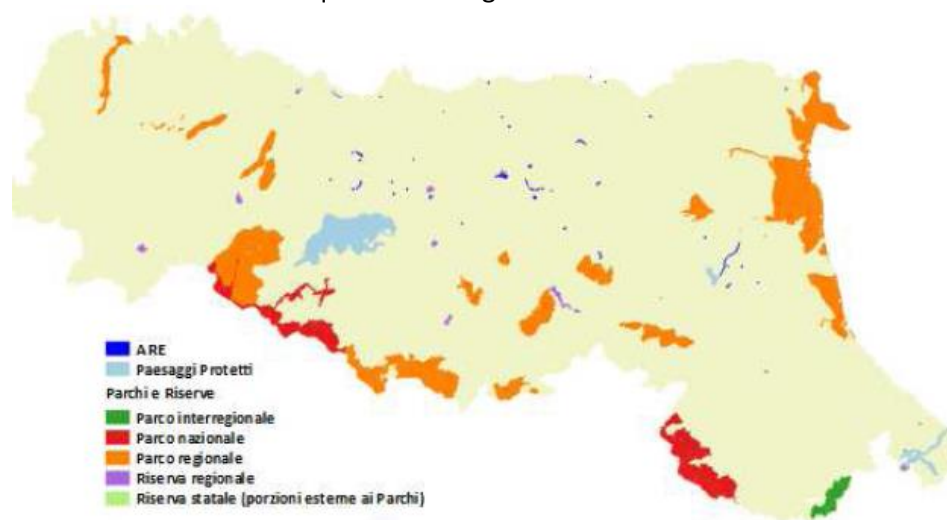


Fig. 8 Aree protette in Emilia - Romagna

Individuazione della localizzazione e dell'estensione della Fascia Costiera (area a divieto di caccia)

Individuazione della localizzazione e dell'estensione delle aree di protezione faunistica ai sensi della L. 157/92 (Oasi di protezione di cui all'art. 10, comma 8)

Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli Istituti di protezione e produzione faunistica nel rispetto delle seguenti priorità (art. 19 della L.R. 8/94 e successive modifiche):

- Zone di ripopolamento e cattura (Z.R.C.)
- Centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone di fauna selvatica

Individuazione della localizzazione e dell'estensione di altri istituti non soggetti a prelievo venatorio secondo le seguenti priorità:

- Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale
- Zone per l'addestramento dei cani e per le gare cinofile in cui non sia prevista la facoltà di sparo.

Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di iniziativa privata non a scopo di lucro in cui sia consentito il prelievo venatorio (Aziende Faunistico Venatorie, A.F.V.)

Individuazione e localizzazione degli istituti di iniziativa privata che non rispondono a finalità di produzione faunistica e in cui è consentito il prelievo venatorio o l'attività di abbattimento con sparo della fauna selvatica (Aziende Turistico-Venatorie - A.T.V. e campi di addestramento cani e per gare cinofile in cui sia prevista la facoltà di sparo). Non vi sono priorità significative da rispettare all'interno di questa tipologia

Ripartizione del rimanente territorio agro-silvo-pastorale in Ambiti Territoriali di Caccia, (A.T.C.). Gli A.T.C. potranno istituire al loro interno, Zone di Rispetto (Z.di R.) a totale o parziale divieto di caccia, come definito nei programmi annuali di intervento.

3.7.1 Aree protette regionali

Nel Quadro Conoscitivo (cfr. § 1.3.1), sono fornite schede relative ai Parchi Regionali e Interregionali che sintetizzano i principali elementi relativi alla gestione faunistico-venatoria in essere. Con particolare riferimento agli ungulati (cfr. § 1.8.5.2; § 2.5.2), si è evidenziata la necessità di prevedere e proseguire azioni di limitazioni degli impatti provocati dal cinghiale, mediante lo strumento del controllo (cfr. art. 19 della Legge Nazionale), in una porzione piuttosto estesa del territorio, in quanto sottratta all'esercizio dell'attività venatoria. Si è inoltre sottolineata l'importanza di un efficiente coordinamento dei diversi Soggetti coinvolti nella gestione di questa specie, sulla base di obiettivi gestionali unanimemente condivisi (Monaco *et al.*, 2003; Monaco *et al.*, 2010). In quest'ottica, le Aree Protette Regionali ed Interregionali (ma anche quelle Nazionali) è opportuno mettano in campo tutti gli strumenti a disposizione per contribuire ad una efficace gestione degli ungulati che si rendono protagonisti di impatti non sostenibili alle attività antropiche, cinghiale *in primis*. La maggior parte Parchi regionali ed interregionali, racchiude al proprio interno aree di grande pregio naturalistico classificate come zone "A". La dimensione complessiva di tali aree (circa 3.700 ettari) e la loro distribuzione è tale da non costituire un rischio rilevante per la efficace gestione delle specie più problematiche evidenziate nel Piano: per questa ragione le zone "A" risultano escluse dalle previsioni del Piano stesso. In figura 9 sono raffigurate le Aree Protette nelle quali è più urgente disporre di strumenti coerenti con le previsioni descritte al § 2.5 del PFV. Si tratta quasi interamente di realtà che si sviluppano o sono adiacenti il comprensorio 2, che in effetti risulta quello più colpito dagli effetti negativi conseguenti la presenza degli ungulati selvatici. Fa eccezione il Parco regionale del Delta del Po, che è stato contemplato per le ragioni descritte al § 2.1.7.2 del PFV.

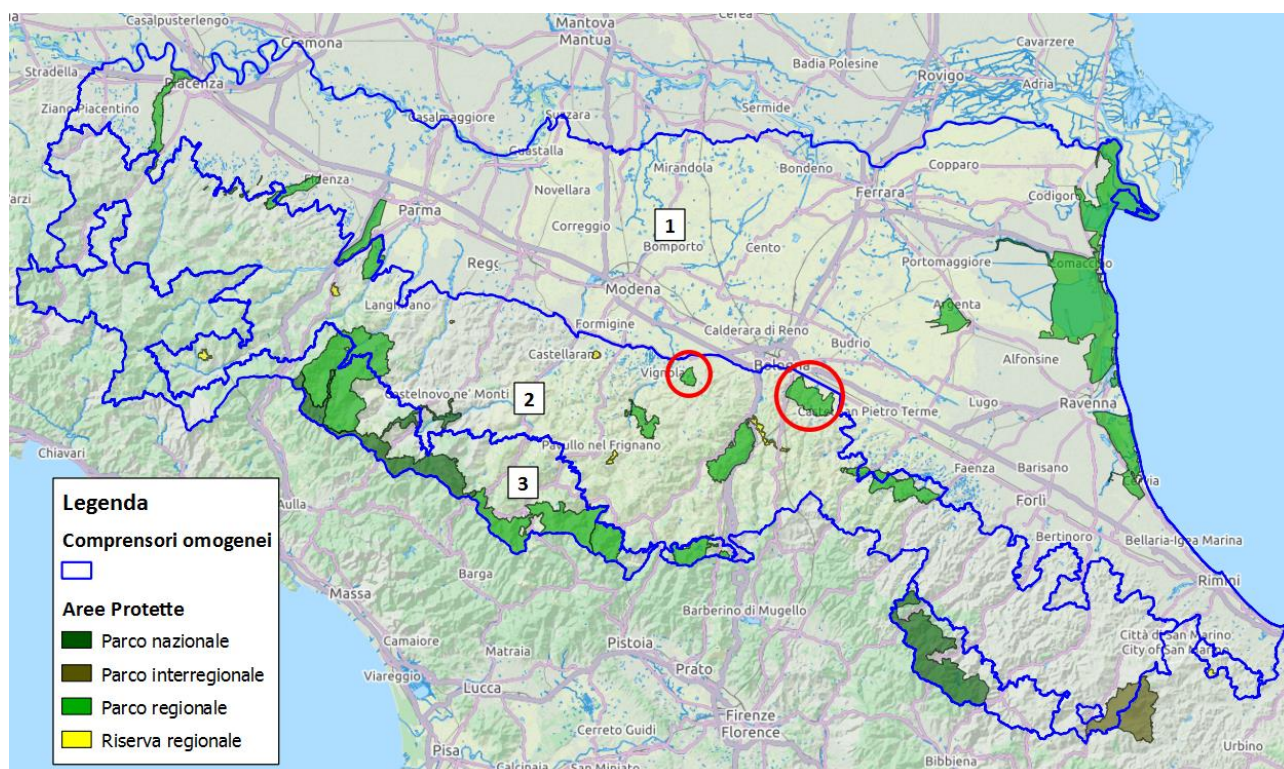


Fig. 9 Aree protette nelle quali è necessaria la gestione faunistico-venatoria degli ungulati selvatici. Circondati in rosso: Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio, Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa (dettagli nel testo).

I Parchi Regionali raffigurati, risultano per la maggior parte attivi in tema di gestione faunistico-venatoria, fanno eccezione:

- Il Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio;
- Il Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

In particolare: nel Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, il cui territorio rientra in modo massiccio nell'area critica per i danni causati dal cinghiale, risultando pesantemente interessato da impatti alle produzioni agricole, il contenimento del suide è demandato unicamente all'attuazione dei piani di limitazione numerica, mentre nell'area contigua non è praticata l'attività venatoria. Nel Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio, privo di area contigua, anch'esso interessato da impatti da parte del capriolo e del cinghiale, il controllo degli ungulati, viene svolto dal 2015 nei confronti del solo cinghiale. Se si esclude il caso del Parco regionale Corno alle Scale, ove viene svolta unicamente attività venatoria nell'area contigua, ma nel cui territorio non risultano impatti causati alle produzioni agricole da ungulati, in tutti gli altri Parchi regionali sono praticate sia la caccia nell'area contigua che il controllo del cinghiale. In ragione di quanto evidenziato risulta opportuno l'avvio dell'attività venatoria nell'area contigua del Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, mentre nel Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio è altrettanto opportuno proseguire applicando lo strumento del controllo, da mettere in pratica nel caso di concreto rischio di impatti alle produzioni agricole e/o in presenza di consistenti gruppi di cinghiali nell'area. Il controllo delle popolazioni del suide appare uno strumento necessario anche nelle Riserve regionali, ove la caccia non è ammessa. Più nel dettaglio risultano a rischio di impatti provocati dal Mammifero, le Riserve regionali riportate in tabella 3.1.1-T3, tutte incluse nel **comprensorio 2**.

NOME	NOTA
Riserva naturale generale Contrafforte Pliocenico	Il territorio della RN si sovrappone all'area critica per i danni da cinghiale.
Riserva naturale generale Ghirardi	Il territorio della RN si sovrappone all'area critica per i danni da cinghiale.
Riserva naturale orientata Monte Prinzera	Il territorio della RN si sovrappone all'area critica per i danni da cinghiale.
Riserva naturale orientata Sassoguidano	Episodi di danneggiamento alle produzioni agricole causati dal cinghiale nel territorio incluso entro il perimetro della RN
Riserva naturale Salse di Nirano	Episodi di danneggiamento alle produzioni agricole causati dal cinghiale nel territorio incluso entro il perimetro della RN

3.1.1-T3 Riserve regionali esposte agli impatti provocati dal cinghiale alle produzioni agricole.

Risultano escluse dall'elenco:

- la Riserva naturale orientata di Onferno;
- la Riserva naturale orientata Rupe di Campotrera,

per le quali non risultano sussistere, sino al presente, elementi concreti di rischio, ma ove il monitoraggio della presenza di branchi di cinghiale risulta necessario, ai fini dell'eventuale adozione di piani di limitazione del suide finalizzati ad evitare impatti sulle aree agricole adiacenti.

In merito al daino, come accennato al § 2.7.2, si ravvisa la necessità, nel caso del Parco regionale del Delta del Po, di un piano di gestione dedicato alla colonia di Lido di Volano (FE), che contempli i principali aspetti della gestione dell'ungulato tra i quali: mitigazione degli impatti (considerando in particolare i rischi per la viabilità), quantificazione degli effettivi e definizione dell'area frequentata, rimozione e destinazione dei soggetti presenti.

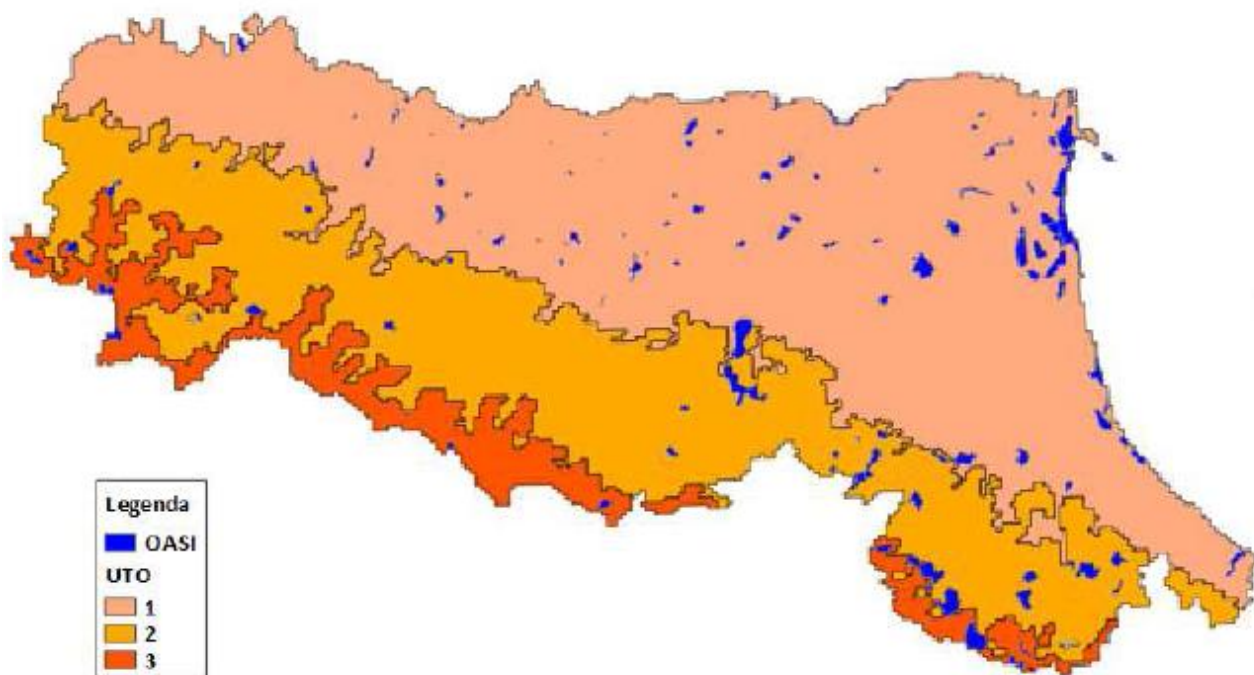
Per quanto riguarda il capriolo, fatta eccezione per il caso del Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio e secondariamente per il Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, nei quali un certo livello di attenzione risulta opportuna, non si evidenziano criticità urgenti.

In ultimo, relativamente al cervo si osserva un moderato grado di rischio di impatto al comparto agro-forestale, unicamente nel Parco regionale dei Laghi Suviana e Brasimone, ove la gestione venatoria della specie nell'area contigua, pare al momento sufficiente a tenere sotto controllo il rischio di impatti alle produzioni agricole.

3.7.2 Oasi di protezione della fauna

Idoneità territoriale, distribuzione, criteri per nuove istituzioni

Le Oasi di protezione, citando la Legge Nazionale, sono [...] *destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica* [...]; la Legge Regionale ampliando tale definizione esplicita come l'istituzione delle Oasi sia finalizzata [...] *alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette* [...] e debba avvenire preferibilmente [...] *lungo le rotte di migrazione della avifauna* [...]. Concetti ribaditi negli Indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria che individuano come obiettivi prioritari all'istituzione di tali istituti [...] *la salvaguardia delle emergenze naturalistiche e faunistiche nonché il mantenimento o l'incremento delle popolazioni selvatiche, della diversità biologica, dell'equilibrio delle comunità, e quindi, più in generale, della conservazione o del ripristino di condizioni il più possibile vicine a quelle di naturalità* [...] con particolare riferimento [...] *alla tutela e al ripristino di habitat e biotopi che costituiscono aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell'avifauna* [...]. I riferimenti per identificare territori con i requisiti indicati sono disponibili nella Carta delle Vocazioni, Capitolo terzo, con la Carta del Valore Naturalistico Complessivo, che sintetizza il grado di valore naturalistico del territorio, e Capitolo VI, con la Carta delle zone umide regionali, individuando attraverso il grado di copertura delle aree umide i territori che presentano caratteristiche ambientali favorevoli all'avifauna acquatica.



Oasi di protezione

Premettendo che i territori caratterizzati da un alto grado di copertura delle zone umide (> 30%) sono localizzati interamente nel Comprensorio Faunistico 1, ed i territori con un elevato Valore Naturalistico Complessivo (VNC > 8) risultano occupare diffusamente i Comprensori Faunistici 2 e 3, sono possibili alcune considerazioni riguardo alla distribuzione delle Oasi di Protezione attualmente in essere in relazione alle carte di riferimento (Figure 3.2.1-F3 e 3.2.1-F4).

Sull'intero territorio regionale, le Oasi esistenti comprendono celle classificate ad elevato grado (>8) di Valore Naturalistico Complessivo per il 46,1% della propria SASP, per il 33,1% si sovrappongono a celle caratterizzate da un alto grado (> 30%) di copertura delle zone umide. Nel Comprensorio Faunistico 1, le Oasi (che si estendono per circa 27.417 ettari di SASP pari al 52,5% del totale) si sovrappongono a territori caratterizzati fortemente dalla presenza di aree umide (grado di copertura > 30%) per il 37% della loro SASP, per un 24% comprendono celle classificate ad elevato Valore Naturalistico. Le Oasi dislocate nel Comprensorio Faunistico 2 (la cui SASP rappresenta il 27,3% del totale, corrispondente a 14.241 ettari) si sovrappongono a celle classificate ad alto Valore Naturalistico per una superficie corrispondente al 65,7% della loro SASP, valore che scende al 18,6% per le Oasi presenti nel Comprensorio Faunistico 3 (che includono il 20,2% della SASP totale, per circa 10.517 ettari), dove sono prevalentemente localizzate lungo i confini delle numerose Aree protette (figura 3.2.1-F5).

3.7.2 Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.)

In base al comma 2 dell'art. 19 della L.R. 8/94 e successive modifiche, le zone di ripopolamento e cattura (Z.R.C.) sono destinate a:

- incrementare la riproduzione naturale delle specie selvatiche autoctone;
- favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie;
- determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui;
- consentire la cattura delle specie cacciabili per immissioni negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

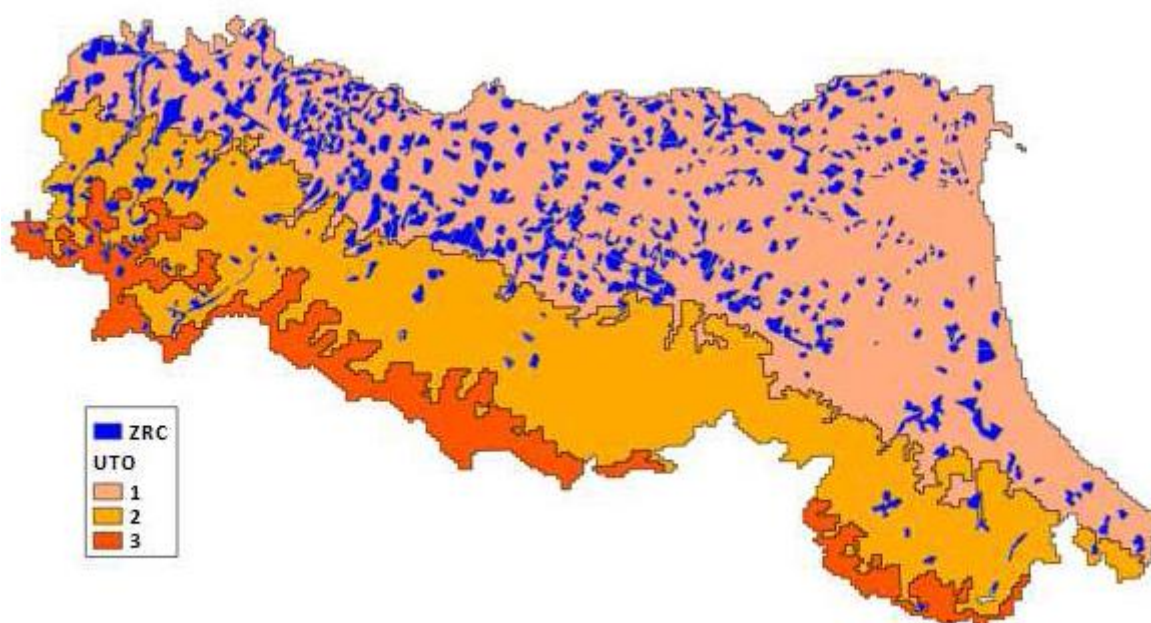
L'obiettivo prioritario per quanto riguarda le Z.R.C. è l'incremento della produzione naturale della fauna selvatica stanziale di indirizzo presente, ai fini sia del processo di irradiazione degli animali nei territori contigui, sia della possibilità di attuare catture degli stessi per realizzare mirati programmi di ripopolamento.

L'individuazione dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica, in accordo con quanto suggerito negli indirizzi regionali e nel Documento Tecnico n. 15 dell'ISPRA, deve essere realizzata tenendo conto soprattutto di due aspetti:

- 1) le specie di cui si vuole perseguire la riproduzione naturale (specie in indirizzo)
- 2) la vocazione del territorio per le specie in indirizzo.

L'istituzione di Z.R.C. che prevedano al loro interno aree ad alta vocazionalità biotica per il cinghiale è vietata.

Un'importante azione da prevedere è l'attuazione del programma di miglioramento ambientale, che dovrebbe incrementare le potenzialità delle Z.R.C. nei confronti delle specie di interesse gestionale. Un eventuale rimozione del vincolo potrà essere considerata nell'eventualità che gli interventi sopracitati non siano sufficienti a far raggiungere all'area in oggetto la necessaria idoneità per il raggiungimento degli obiettivi di gestione.



Distribuzione delle ZRC

3.7.3 Centri pubblici di riproduzione della fauna

I centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone di fauna selvatica (art.19 comma 3 L.R. 8/94), con finalità di ricerca, sperimentazione e ripopolamento, sono insediati in aree delimitate naturalmente e destinati a produrre esemplari a scopo di ripopolamento o studio, preservandone il processo fisiologico e la naturale selvatichezza.

In regione sono presenti due soli Centri nelle province di Ferrara (Mezzano) e Rimini (Pietracuta).

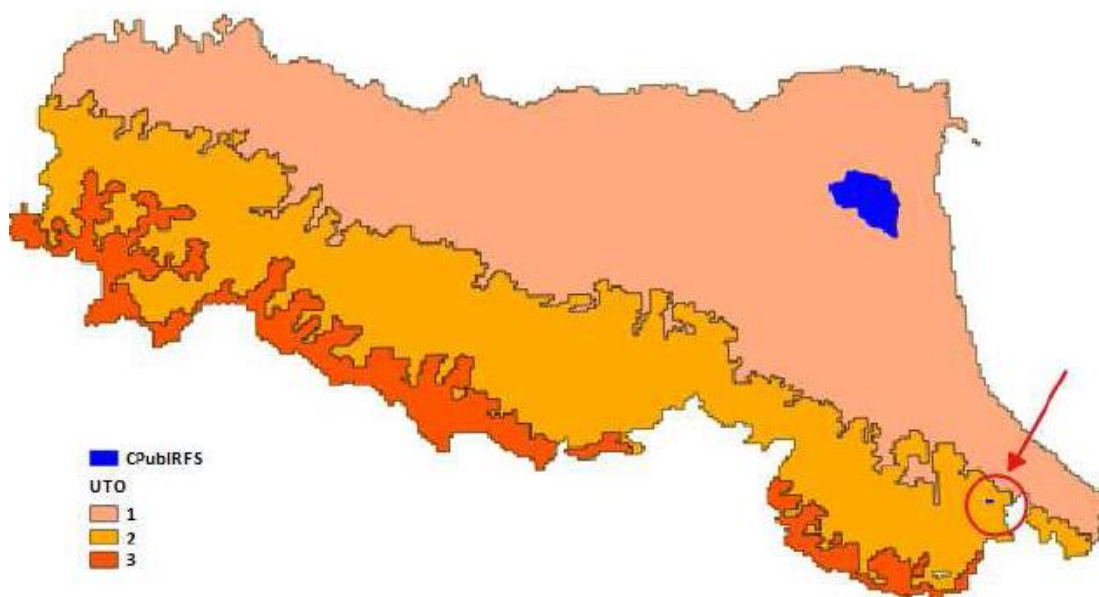
Complessivamente raggiungono una superficie di 17.306 ettari, circa, pari allo 0,8%, circa dell'estensione agro-silvo-pastorale regionale. Questi Istituti sono ripartiti, con riferimento ai limiti amministrativi delle Province,

Il Centro Pubblico RFS Pietracuta (RN), caratterizzato da un ambiente di pianura coltivata e siepi, e orientato alla gestione della lepre, vengono svolti censimenti annuali e interventi di ripopolamento con sole lepri di cattura. Nel periodo considerato non si sono effettuate catture.

Il Centro Pubblico RFS Mezzano (FE) Mezzano e un'ampia area a forte vocazione per l'ornitofauna, per la lepre e il fagiano.

Negli anni si evidenziano forti difficoltà nelle catture dei fagiani (205 fagiani solo nel 2010) e una evidentissima flessione in quelle della lepre (557 lepri nel 2010; 72 nel 2012; 19 nel 2013).

Attualmente le due specie, quando catturate, non vengono destinate al territorio ATC ma vengono reimmesse nel Mezzano.



Localizzazione centri pubblici di riproduzione della fauna

3.7.4 Zone rifugio

Le Zone di Rifugio (art.22 Legge Regionale 8/94) vengono istituite qualora siano in corso l'istituzione o il rinnovo in corso di una zona di protezione e nell'impossibilità di realizzarla per opposizione motivata dei proprietari o conduttori, o quando si renda necessario provvedere, con urgenza, alla tutela di presenze faunistiche di rilievo; in esse è vietato l'esercizio della caccia durante la stagione venatoria.

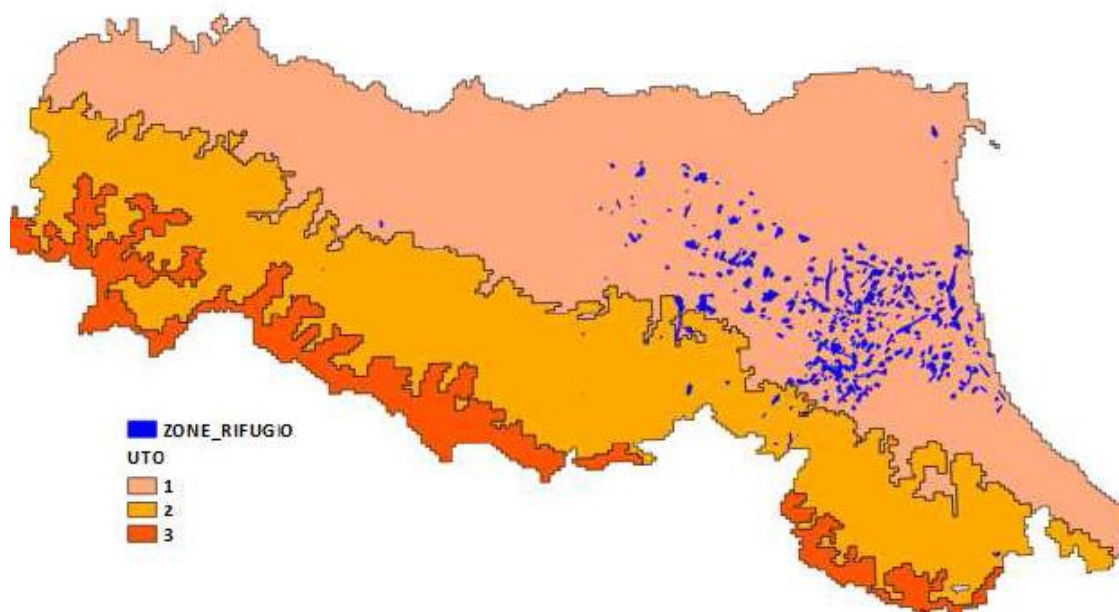
Nel territorio della regione Emilia-Romagna, sono presenti 367 Zone di Rifugio la cui SASP è di circa 34.227 ettari. I Rifugi occupano pertanto l'1,7% circa della SASP regionale e sono ripartiti, con riferimento ai limiti amministrativi delle province.

PROVINCIA	NUMERO RIFUGI	SASP	PERCENTUALE SU SASP PROVINCIALE	RIFUGI che confinano o includono Parchi/Riserve	RIFUGI che confinano o includono SIC/ZPS
BO	98	10.456	3,2%	6	14
FE	2	215	0,1%	2	1
PR	4	212	0,1%	2	1
RA	262	23.245	14,0%	30	29
RN	1	99	0,1%	-	1

Viste le estensioni, questi istituti rientrano in quelli con finalità di rifugio (per tutte le specie) e irradiazione per la lepore; in realtà i dati di cattura che verranno esposti nel successivo paragrafo *Dati gestionali*, evidenziano che per le province di Bologna e Ravenna i Rifugi sono aree in tutto e per tutto gestite come le ZRC, anche con catture ripetute su più anni.

Sembra quindi che i rifugi rivestano una funzione analoga, ma molto più marcata viste le dimensioni talvolta ridottissime, a quella descritta per le piccole ZRC, ossia quella di mitigare i conflitti sociali fra caccia e agricoltura, o fra caccia e ambientalismo. Inoltre il vincolo annuale, nonostante molti Rifugi vengano rinnovati per più anni, permette una più agile gestione dei danni (in caso di danni ingenti e ripetuti su una proprietà, viene aperta alla caccia in quella porzione di territorio e se ne chiude una analoga. La velocità di istituzione del Rifugio consente queste rapide variazioni di superficie tutelata).

A prescindere dalle motivazioni più o meno condivisibili di questo approccio gestionale, resta il fatto che nella stragrande maggioranza dei casi i Rifugi esistenti non rispondono ai requisiti normativi di transitorietà e urgenza.



Distribuzione regionale zone rifugio

3.8 ISTITUTI FAUNISTICI A GESTIONE PRIVATA

Fanno parte di questa tipologia:

- Aziende venatorie;
- Zone e campi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani;
- Centri privati di riproduzione della fauna.

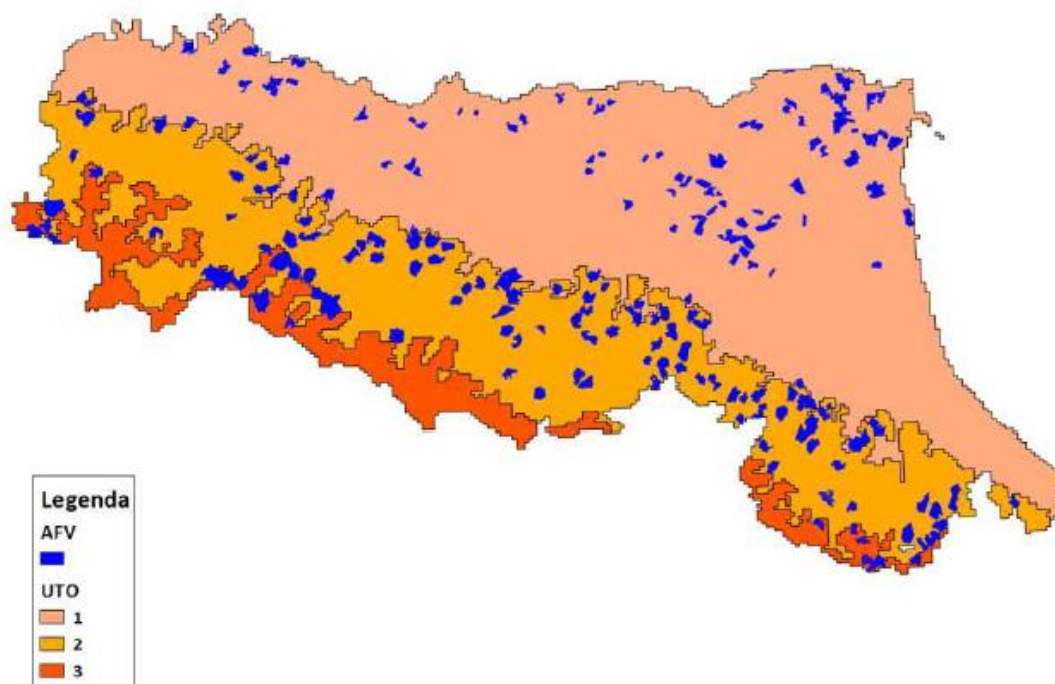
Si tratta di strutture territoriali d'iniziativa privata, soggette ad autorizzazione e per quanto attiene le Aziende venatorie ed i Centri privati di riproduzione della fauna a tasso di concessione regionale. Complessivamente si estendono per una superficie cumulata pari all'incirca a 188.570 ettari, corrispondenti al 9.2% circa della SASP regionale.

3.8.4 Aziende Faunistico Venatorie (AFV)

Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, risultano presenti 216 Aziende Faunistico-Venatorie, a cui corrisponde una superficie agro-silvo-pastorale cumulata di 149.026 ettari, circa. Le AFV occupano in percentuale il 7.31% circa della SASP e sono ripartite, con riferimento ai limiti amministrativi delle Province.

SIGLA PROVINCIA	NUMERO AFV	SASP	PERCENTUALE SU SASP PROVINCIALE	NOTA
BO	62	32.652	9.86%	Un'AFV ricade parzialmente nel territorio della Provincia di Modena
FC	21	17.871	8.09%	Due AFV ricadono parzialmente nel territorio della Provincia di Ravenna
FE	34	18.298	7.53%	Un'AFV ricade parzialmente nel territorio della Provincia di Bologna
MO	17	11.332	4.76%	
PC	15	12.904	5.33%	
PR	33	27.496	8.59%	
RA	8	5.379	3.24%	Un'AFV ricade parzialmente nel territorio della Provincia di Bologna
RE	16	13.987	6.91%	
RN	10	9.107	12.31%	

Distribuzione AFV per provincia



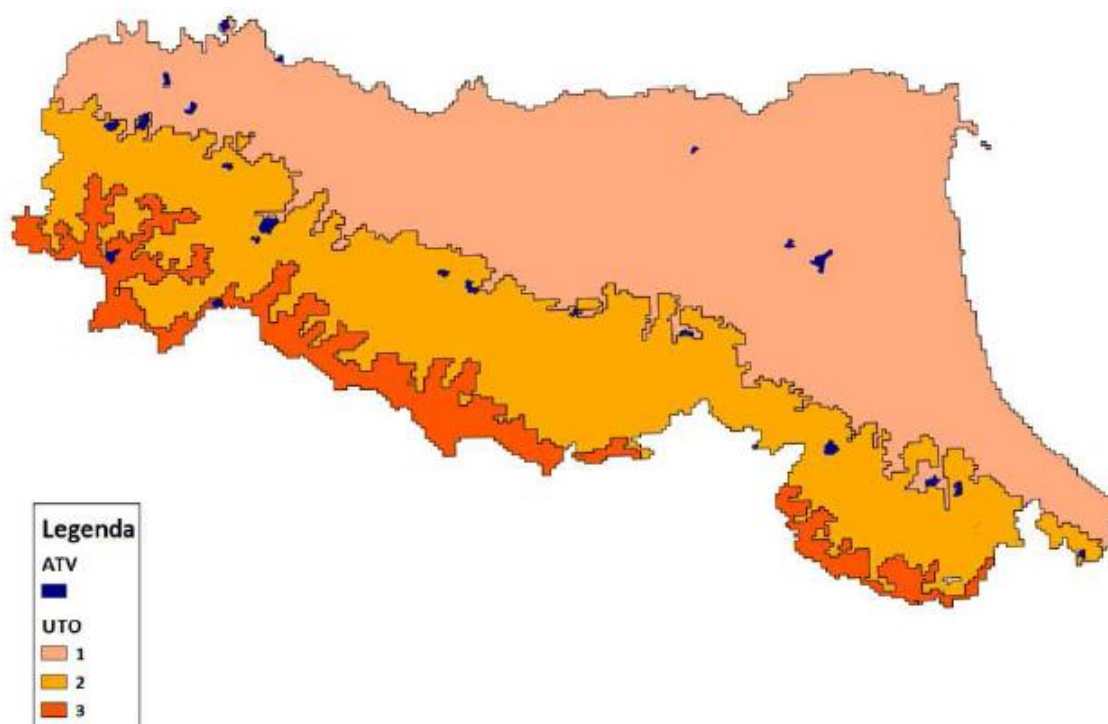
Distribuzione delle ATV nelle UTO

3.8.5 Aziende Turistico Venatorie (ATV)

Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, risultano presenti 24 Aziende Agri-Turistico-Venatorie, a cui corrisponde una superficie agro-silvo-pastorale cumulata di 14.069 ettari, circa. Le ATV occupano in percentuale lo 0,7% circa della SASP regionale e sono ripartite, con riferimento ai limiti amministrativi delle Province.

SIGLA PROVINCIA	NUMERO ATV	SASP	PERCENTUALE SU SASP PROVINCIALE	NOTA
BO	3	1.231	0.4%	
FC	3	2.466	1.1%	
FE	1	243	0.1%	
PC	7	4.333	1.8%	
PR	5	2.806	0.9%	
RA	2	1.478	0.9%	Un'ATV ricade parzialmente nel territorio della Provincia di Ferrara. Una seconda ATV ricade parzialmente in Toscana
RE	2	1.120	0.6%	
RN	1	392	0.5%	

Distribuzione ATV per provincia

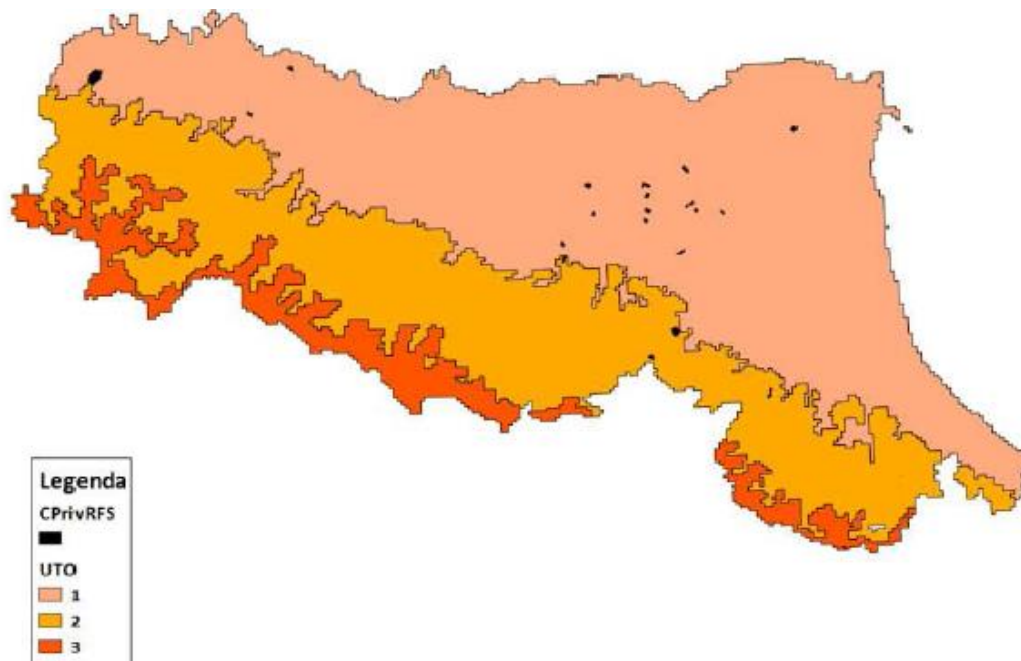


Distribuzione delle ATV nelle UTO

3.8.6 Centri Privati di Riproduzione della Fauna

I Centri privati di riproduzione della fauna sono presenti sul territorio regionale con 20 unità. Complessivamente raggiungono una superficie di 4.708 ettari, circa, pari allo 0,2%, circa dell'estensione agro-silvo-pastorale regionale. Questi Istituti sono ripartiti, con riferimento ai limiti amministrativi delle Province.

SIGLA PROVINCIA	NUMERO CPrivRFS	SASP	PERCENTUALE SU SASP PROVINCIALE
BO	14	2.674	0.8%
FC	1	199	0.1%
FE	2	499	0.2%
PC	1	962	0.4%
PR	2	374	0.1%



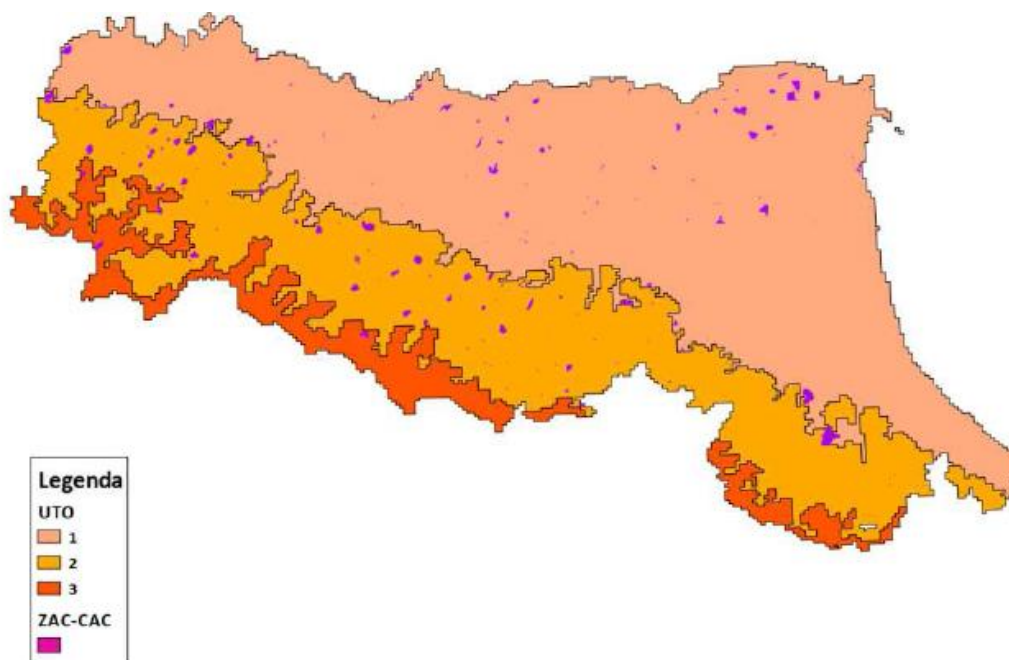
Distribuzione centri privati di riproduzione rispetto alle UTO

3.8.7 Zone e Campi addestramento cani (ZAC e CAC)

Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, risultano presenti 213 Istituti faunistici con questa finalità: 149 CAC (cfr. art. 45, comma 1, lettere b,c,d, della Legge Regionale) e 64 ZAC (cfr. art. 45, comma 1, lettera a, della Legge Regionale). L'estensione cumulata delle zone e campi per le attività cinofile, risulta pari a 20.767 ettari, circa (superficie agro-silvo-pastorale). Le ZAC e i CAC occupano pertanto l'1% circa della SASP regionale e sono ripartiti, con riferimento ai limiti amministrativi delle Province.

SIGLA PROVINCIA	NUMERO ZAC e CAC	SASP	PERCENTUALE SU SASP PROVINCIALE
BO	64	2.264	0.7%
FC	3	2.338	1.1%
FE	26	3.792	1.6%
MO	43	2.839	1.2%
PC	25	3.967	1.6%
PR	28	2.661	0.8%
RE	24	2.906	1.4%

Distribuzione ZAC e CAC per provincia



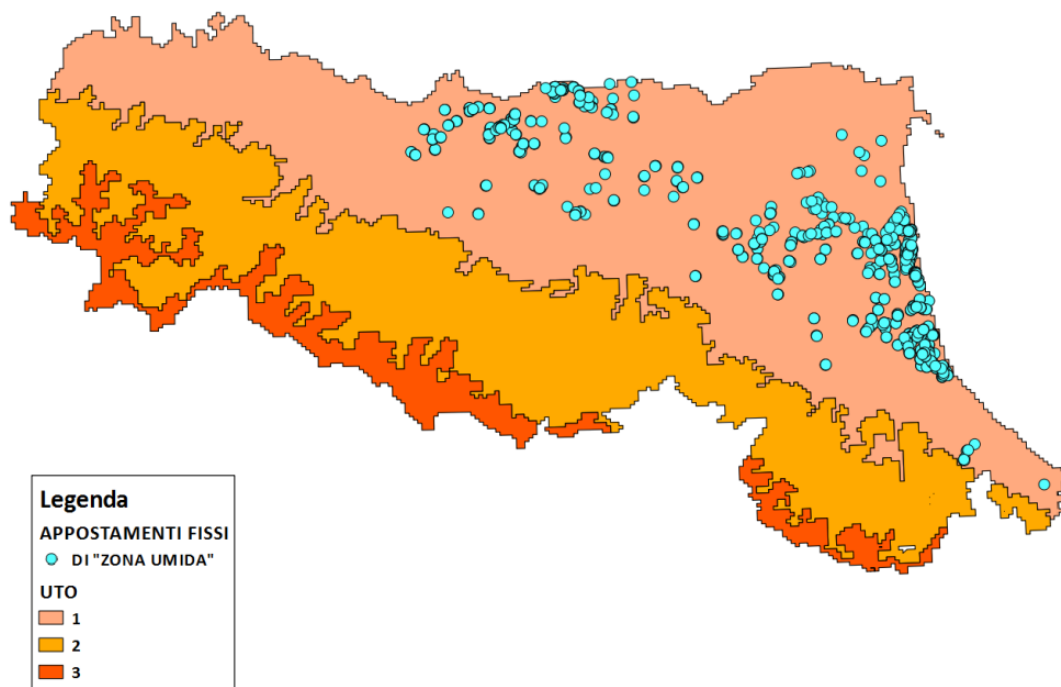
Distribuzione ZAC e CAC rispetto alle UTO

3.8.8 Appostamenti fissi

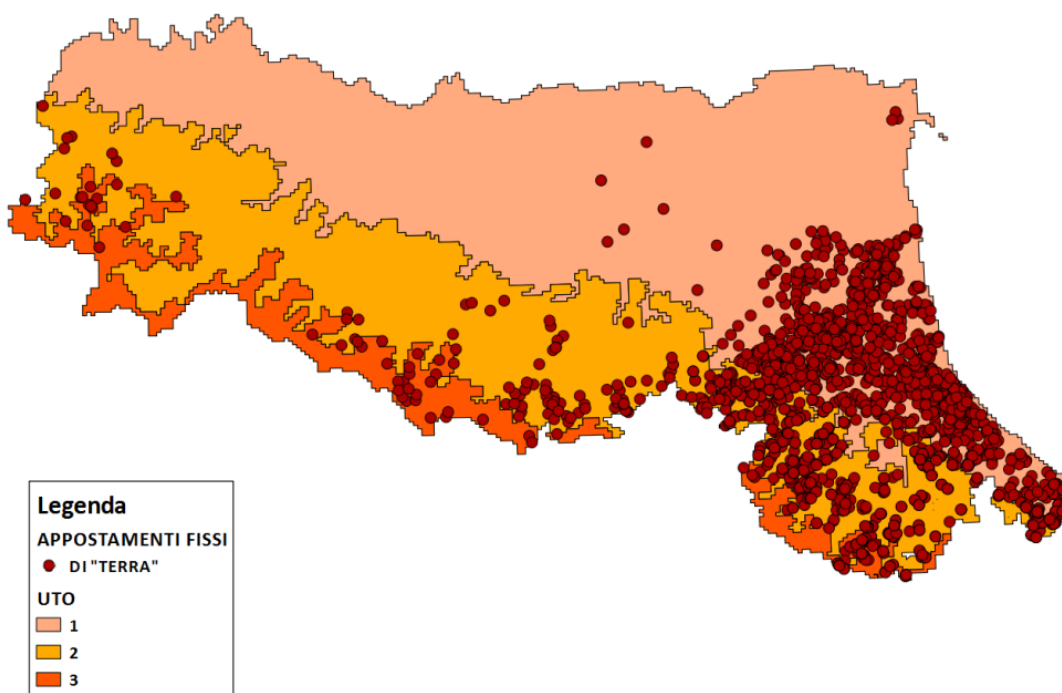
Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, risultano presenti 2.766 strutture di cui all'art. 52 della Legge Regionale. La distribuzione degli appostamenti fissi di caccia, con riferimento ai limiti amministrativi delle Province. La provincia di Parma non è interessata da strutture di questo tipo.

SIGLA PROVINCIA	TOTALE PROVINCIALE	APPOSTAMENTI "DI ZONA UMIDA"	APPOSTAMENTI "DI TERRA"
RA	1.251	551	700
FC	787	0	787
RN	266	9	257
BO	182	88	94
MO	162	131	31
RE	56	46	10
FE	41	37	4
PC	21	0	21
TOTALE	2.766	862	1.904

Distribuzione appostamenti fissi per provincia



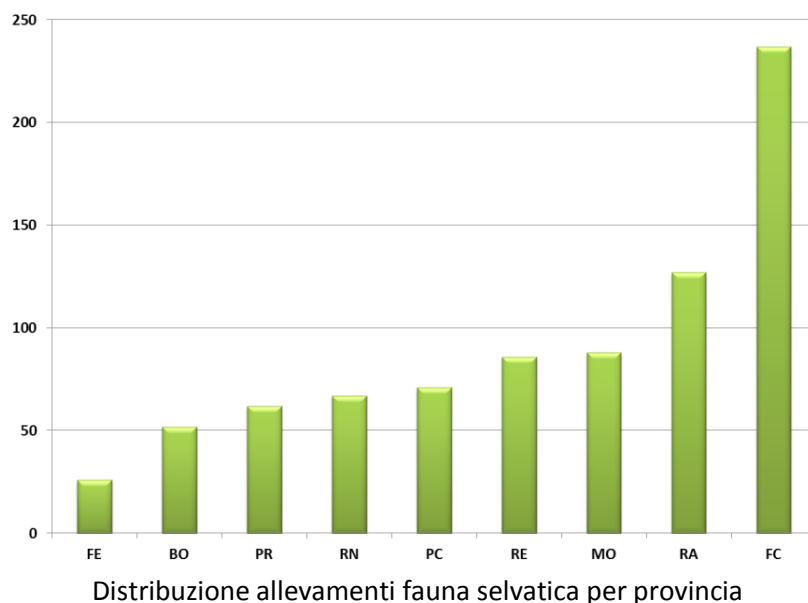
Distribuzione degli appostamenti fissi di "ZONA UMIDA" nelle UTO



Distribuzione degli appostamenti fissi di "TERRA" nelle UTO

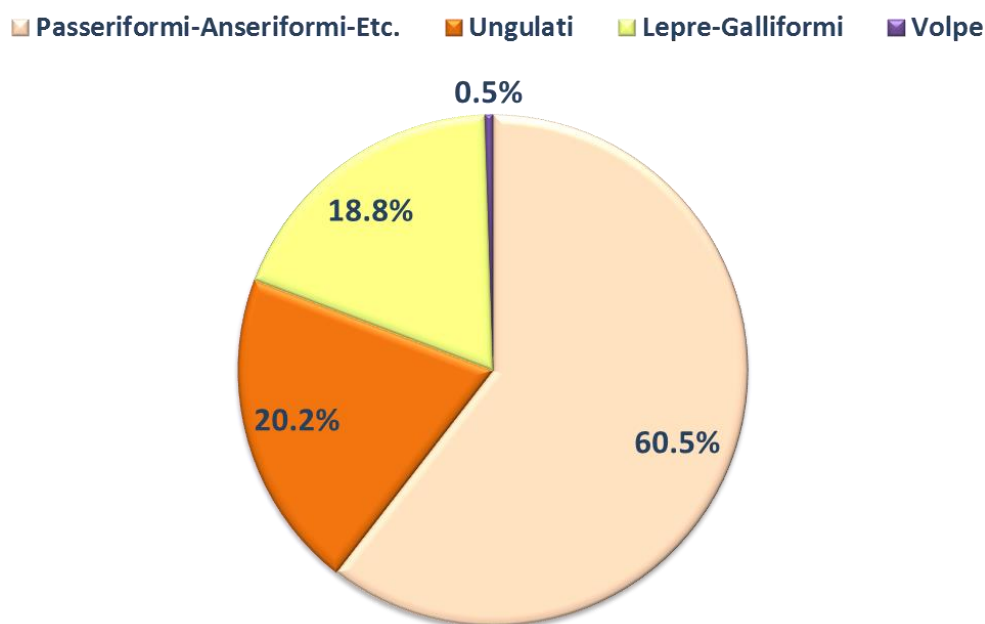
3.8.9 Allevamenti

Gli allevamenti di fauna selvatica, come definiti dalla Direttiva 1519/2003, ricavati dalle anagrafiche Provinciali, risultano essere, nel territorio della Regione Emilia-Romagna, 816.



Si osserva come la Provincia di Forlì-Cesena con 237 allevamenti autorizzati, da sola, ospiti nel proprio territorio quasi il 30% delle strutture di questa natura.

Raggruppando gli allevamenti sulla base delle specie allevate è possibile descrivere la realtà regionale appare come grafico seguente.



L'attività di allevamento appare incentrata sull'Avifauna di tipo ornamentale, con particolare riferimento ai Passeriformi. Più staccate le specie di interesse gestionale (Ungulati, Lepre, Galliformi) che riscuotono un interesse simile; mentre pochissimi sono i casi relativi alla volpe (solamente quattro in tutta la Regione), probabilmente tutti riconducibili all'addestramento di cani specializzati (per l'utilizzo in tana o in superficie).

La "Romagna" rappresenta l'area di maggiore interesse per l'allevamento dell'avifauna che raggiunge il suo apice nel comune di Forlì, con oltre 50 strutture autorizzate, delle 494 presenti in Regione. Seguono: Roncofreddo, Cesenatico, Ravenna e Rimini, con numeri compresi tra 20 e 30 allevamenti, mentre da

segnalare, nella porzione “emiliana” del territorio esaminato, il Comune di Reggio Emilia che svetta, nel settore occidentale della regione, con 19 strutture autorizzate.

Per quanto attiene gli allevamenti di Lepre e Galliformi, si osserva una concentrazione di questo tipo di strutture, nei comuni delle province di Ravenna e Forlì-Cesena che racchiudono al proprio interno il 51% degli allevamenti con queste caratteristiche.

Le strutture finalizzate all'allevamento degli ungulati, risultano concentrate nei comuni delle province di Parma e Piacenza, nelle quali sono ubicati quasi la metà degli impianti di questa natura. Un certo grado di allarme risulta dalla constatazione che il 34% circa degli allevamenti di ungulati selvatici risulta ubicato in pianura, ove l'eventuale fuga accidentale anche solo di alcuni esemplari, rappresenta un rischio rilevante sia per le produzioni agricole, sia per la viabilità.

3.8.10 Valichi montani

Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, risultano identificati valichi montani, ai sensi dell'art. 52 della Legge Regionale, nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena.

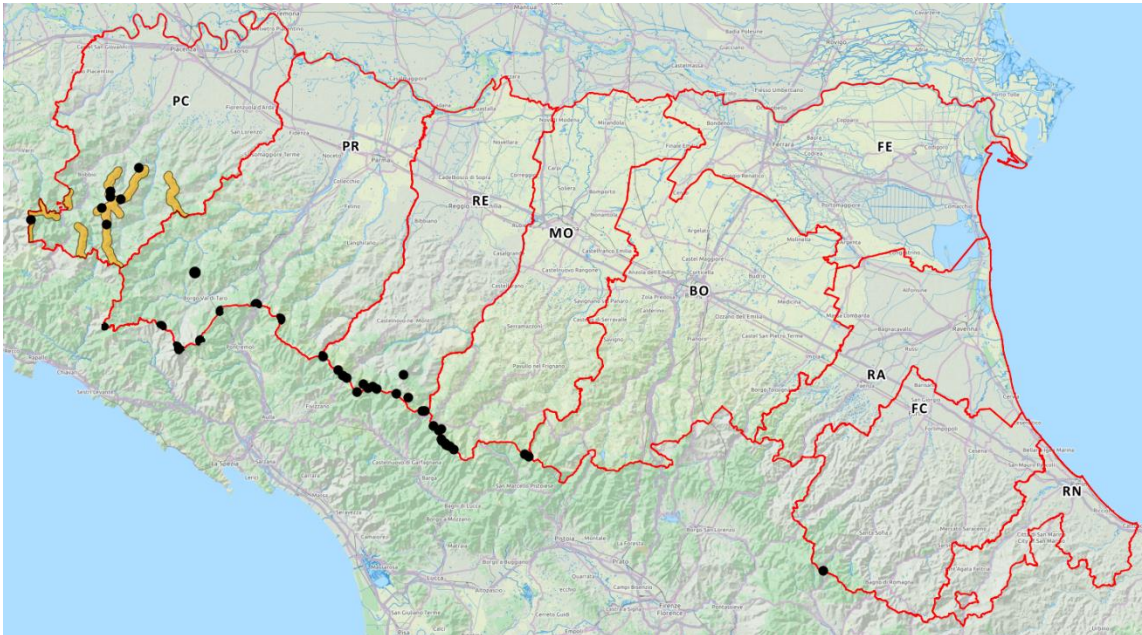
La Provincia di Piacenza, nel Piano faunistico-venatorio provinciale, ha individuato dei “nodi di concentrazione del flusso migratorio”, ove è vietata la caccia da appostamento, sia fisso che temporaneo. Tali aree, risultano perciò complementari ai valichi, come intesi in questa sede.

Le Province di Parma e Reggio Emilia, hanno identificato i valichi montani di competenza nei rispettivi Piani faunistico-venatorio provinciali.

Nel caso della Provincia di Reggio Emilia, con l'eccezione del Passo della Cisa, per il quale sono previste specifiche prescrizioni nella Valutazione d'incidenza del Piano, i valichi risultano inseriti entro il perimetro del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Per quanto attiene la provincia di Modena, i valichi montani risultano inseriti entro i confini del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese e sono identificati nelle Misure Specifiche di Conservazione e nei Piani di Gestione dei SIC-ZPS:

- IT4040001 “MONTE CIMONE, LIBRO APERTO, LAGO DI PRATIGNANO” e
- IT4040002 “MONTE RONDINAIO, MONTE GIOVO”.



Rappresentazione dei valichi montani nel territorio regionale (punti neri). Per la provincia di Piacenza sono rappresentati anche i “nodi di concentrazione del flusso migratorio” (poligoni arancio)

3.9 Analisi dati faunistici del territorio regionale (distinte per specie)

In questo paragrafo saranno analizzate solo i dati essenziali di localizzazione, consistenza e trend futuro delle specie citate mentre tutti gli altri dati (prelievi, immissioni, catture) sono reperibili nel Quadro conoscitivo che risulta documento di completamento al Rapporto Ambientale.

3.9.1 PERNICE ROSSA (*Alectoris rufa*)

La Pernice rossa in Emilia Romagna è specie il cui interesse venatorio è localizzato nelle aree DI presenza e che viene censita, immessa e prelevata in modo differente nelle varie realtà locali.

I dati conoscitivi raccolti in modo non esaustivo per le successive analisi riguardano:

- consistenza;
- prelievi (dato per ATC di lettura dei tesserini venatori regionali);
- numero di catture;
- immissioni.

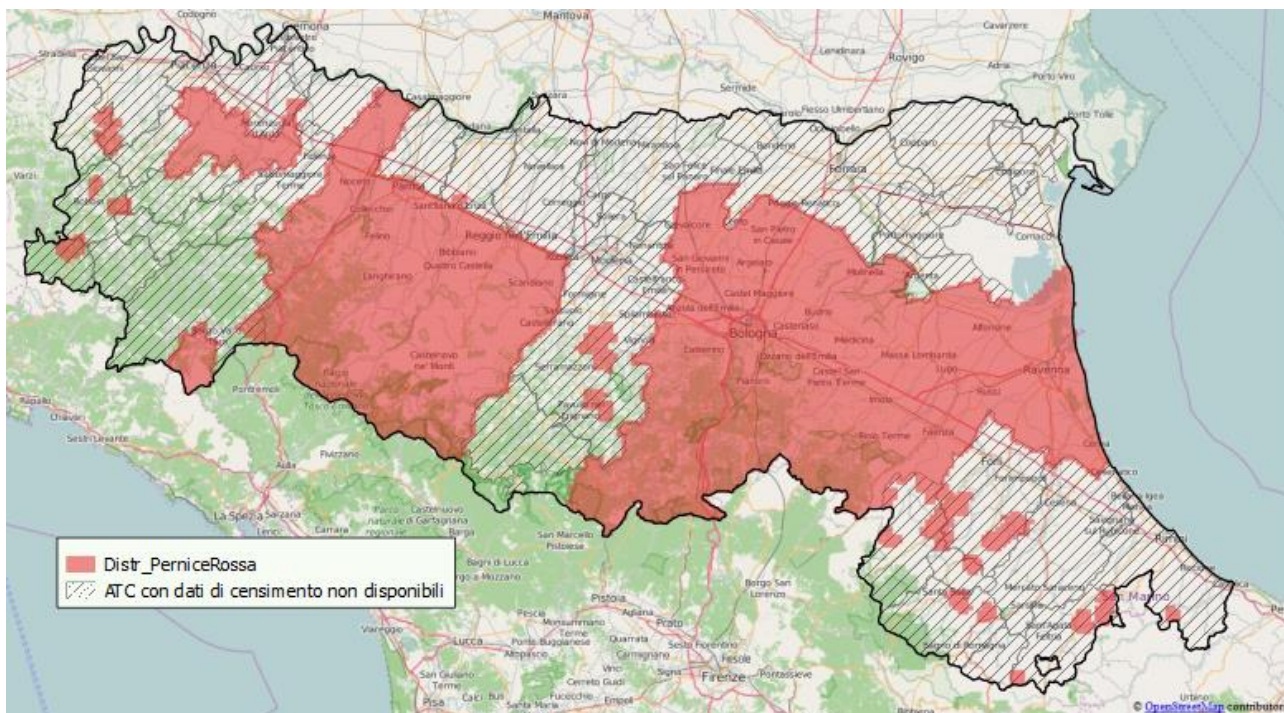
I censimenti della Pernice rossa e i prelievi indicano una distribuzione della specie lungo il limite fra pianura e collina (così come definito nella cartografia regionale) e a monte dello stesso, nelle province di Parma, Reggio Emilia, Bologna e Ravenna. Nel ravennate la specie viene rilevata anche in ambienti totalmente di pianura (ATC RA02). Tali risultati sembrano correlati alla pratica delle immissioni, più abbondanti in tali siti.

La specie viene catturata solo in alcune ZRC della provincia di Parma, dove viene riferita la presenza di meta-popolazioni autosufficienti; anche per Piacenza, Bologna e Rimini è stato descritto lo stesso quadro.

Alla luce di questi dati, si può affermare che la distribuzione della Pernice rossa in Emilia Romagna è verosimilmente rappresentabile da una serie di spot di meta popolazioni isolate che si localizzano lungo le pendici dell'Appennino, oscillando sopra e sotto il limite della pianura.

La figura sottostante rappresenta la distribuzione della specie basata sui dati degli ATC di cui si hanno risultati di censimento e delle AFV che prevedono la gestione del galliforme. L'areale rappresentato in figura è

chiaramente approssimativo: da un lato la distribuzione reale è sovrastimata, poiché si estende all'intero ATC la presenza della specie anche quando essa è circoscritta alle sole zone censite (ma non specificate nella trasmissione dei dati), dall'altro è sottostimata, se il dato di censimento è assente (o non è stato trasmesso), situazione che si verifica quando la Pernice riveste uno scarso interesse venatorio e/o non viene censita in quanto non cacciata.



Distribuzione (semplificata) della pernice rossa in Emilia Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

La consistenza della Pernice rossa viene quantificata mediante censimenti primaverili dagli ATC dentro e fuori le aree di tutela.

Oltre ai dati di cui alla tabella 1.5.1-T1, si tenga conto del fatto che colloqui con il personale tecnico delle ex Amministrazioni Provinciali riferiscono la presenza di popolazioni vitali in alcune ZRC del piacentino, dove la specie è in espansione verso la pianura (Merli 2016, com. pers.), così come ci sono popolazioni vitali nelle colline bolognesi. Analogamente la presenza consolidata della pernice rossa viene affermata anche nel riminese, dove, complice la difficoltà nel cacciarla, la specie non gode di grande interesse venatorio (Arrigoni 2016, com. pers.)

Ai sensi del Calendario Venatorio Regionale la pianificazione della caccia alla pernice rossa (specie SPEC 2, cioè in stato di conservazione sfavorevole) dev'essere *“basata su criteri di sostenibilità biologica in ciascun ambito territoriale di caccia tramite piani di gestione”* che prevedano, fra l'altro, anche la stima dell'incremento utile annuo. Di conseguenza sono disponibili localmente le serie storiche delle consistenze accertate. Pur escludendo i dati 2010, 2011 e 2015 che sono incompleti, il trend dei censimenti è quello tipico di una specie in declino.

Stato giuridico: Convenzione di Berna (allegato III); Direttiva Uccelli (allegati II/A e III/A).

Stato di conservazione

SPEC: SPEC 2

Status: stato di conservazione sfavorevole (in declino) Criteri: declino moderato ma continuo (Franzetti e Toso, 2009)

Lista Rossa IUCN: non segnalata (Least Concern, Version 2015-4)

Lo status della Pernice rossa in Italia è descritto da Franzetti e Toso (2009) ed è stimato in 3.000-4.000 esemplari (in primavera). Per quanto riguarda l'area di studio il fasianide occupa i versanti appenninici, alcune isole (isola d'Elba, Pianosa e Capraia) ed è presente con piccoli nuclei, in Toscana, Umbria e Lazio; nella parte submontana della Romagna la sua presenza è stata favorita dalle immissioni a scopo venatorio.

I dati di consistenza, prelievo, cattura e immissioni enunciati nel Quadro Conoscitivo, parte integrante del Rapporto Ambientale, coincidono con il quadro nazionale per quanto si afferma in merito alla presenza lungo i versanti appenninici, restringendo però l'areale a meta-popolazioni isolate e con l'esclusione di dati certi per le province di Reggio-Emilia e Modena.

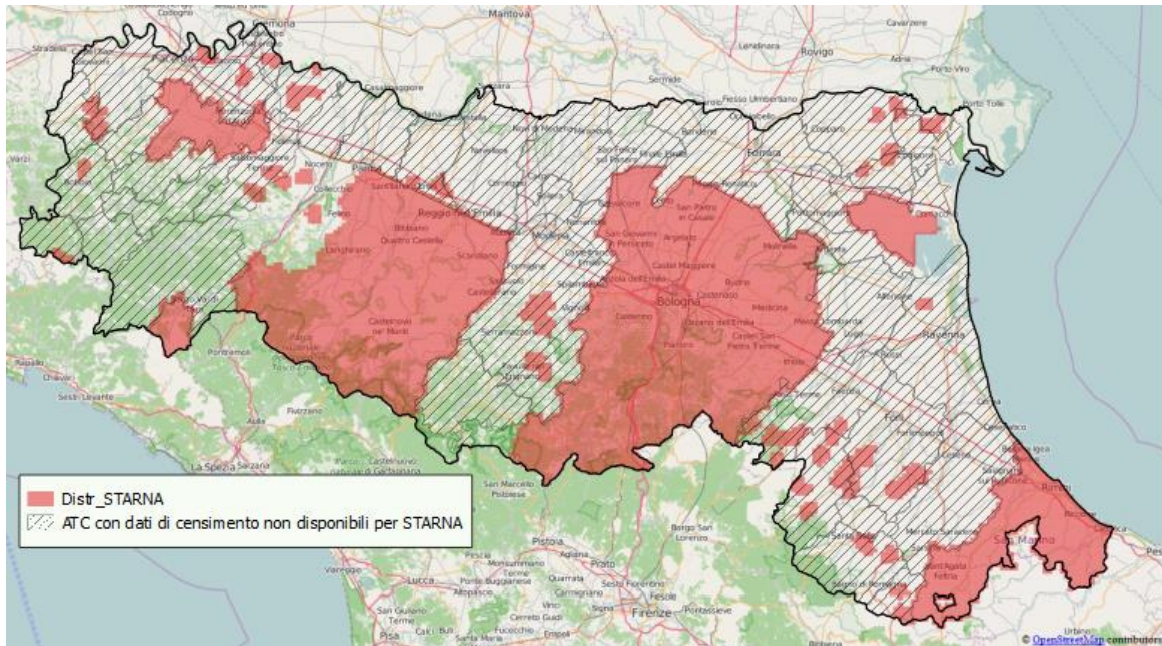
Tutti i parametri considerati definiscono un trend in declino, e sono fortemente condizionati dalla pratica delle immissioni, unico valore costante nel triennio 2012-2014: di conseguenza lo *status* della pernice rossa, salvo le realtà puntiformi descritte, appare come quello di una specie in declino mantenuta vitale artificialmente, grazie alle immissioni.

3.9.2 STARNA (*Perdix perdix*)

I dati conoscitivi sulla starna in Emilia Romagna sono piuttosto limitati. La specie è gestita in modo ancora marcato con immissioni e, localmente, è stata o è interessata da progetti di reintroduzione; si dispone di dati limitatamente a:

- consistenza (parziale);
- immissioni negli ATC;
- prelievi (dato per ATC di lettura dei tesserini venatori regionali);
- relazioni del progetto di reintroduzione per la Provincia di Rimini.

La presenza di popolazioni selvatiche di Starna in Emilia Romagna è estremamente localizzata e circoscritta alle aree recentemente interessate da progetti di reintroduzione. Tali progetti, a fronte di impegno e sforzi notevoli in termini di pianificazione, sviluppo di carte tematiche, approfondimenti, formazione, monitoraggio dei risultati, hanno avuto alterne fortune e non hanno portato a significativi risultati in termini di presenza e diffusione della specie, ad eccezione delle quattro ZRC del Riminese dove la reintroduzione del periodo 2010-2015, ha determinato la formazione di alcuni nuclei stabili. Colloqui con i tecnici delle ex Amministrazioni Provinciali, descrivono la presenza residuale nei rispettivi territori di competenza di qualche nucleo autosufficiente.



Areale distributivo della Starna: ATC e AFV (dettagli nel testo). Sfondo: OpenStreetMap®.

Dai dati pervenuti ed analizzati emerge come la possibilità di cacciare la Starna in ATC determini la realizzazione o meno dei censimenti (ad eccezione delle ZRC degli ATC RN01 e RN02 ove è in atto un progetto di reintroduzione e si svolgono regolarmente censimenti primaverili e autunnali).

Il dataset è piuttosto disomogeneo, i capi vengono indicati come coppie, individui singoli, densità per kmq o brigate.

In assenza di riferimenti territoriali univoci si ritiene fuorviante indicare delle densità; i risultati dei censimenti sono riportati nella tabella 1.5.2-T1.

Stato giuridico: Convenzione di Berna (allegato III); Direttiva Uccelli (allegato I, solo *Perdix perdix italica*, allegati II/A e III/A).

Stato di conservazione (Franzetti e Toso, 2009)

SPEC: SPEC 3

Status: vulnerabile Criteri: A2b (specie vulnerabile, caratterizzata da una riduzione della consistenza della popolazione europea superiore al 30% nei precedenti 10 anni; riduzione che potrebbe non essere reversibile o le cui cause potrebbero non esserlo o non essere comprese o rimosse. La consistenza è stata stimata attraverso indici di abbondanza).

Lista Rossa IUCN: vulnerabile.

La presenza della Starna in Italia riportata da Franzetti e Toso (2009) è caratterizzata da popolazioni selvatiche in piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati nella parte settentrionale e centrale del Paese. Tali piccole popolazioni, quando autosufficienti, lo sono a bassissime densità e a rischio di sopravvivenza.

Per quanto riguarda in dettaglio l'Emilia Romagna, i dati analizzati ed esposti rappresentano un quadro del tutto simile: qualche meta-popolazione frutto di reintroduzioni, consistenze generalmente basse e in ulteriore calo, utilizzo consolidato delle pratiche di ripopolamento quasi esclusivamente a fini venatori.

In merito alle immissioni, destano una certa preoccupazione le circa 15.000 starne che vengono mediamente liberate ogni anno in regione, a fronte di un prelievo medio inferiore a un decimo (1.400 capi/anno) e consistenze in calo dai circa 3.900 capi del 2012 ai 2.200 del 2014: è noto che le immissioni sono un pericolo per gli eventuali nuclei esistenti, da un punto di vista sanitario e perché inquinano geneticamente la popolazione (presente o reintrodotta), vanificando gli sforzi selettivi degli individui ambientatisi in natura.

Con i dati a disposizione, da un punto di vista strettamente biologico i capi immessi sono quindi inutili ai fini venatori e potenzialmente dannosi da un punto di vista biologico e sanitario.

In conclusione, se si fa eccezione per i risultati ottenuti nelle ZRC di Rimini (conseguenza di reintroduzione e anche questi localizzati e isolati), e forse quelli di Parma (non altrettanto chiari in merito a quanto siano circoscritti a qualche area), le restanti zone della regione evidenziano una presenza della specie allo stato naturale di fatto quasi inesistente o fortemente condizionata dalle immissioni a scopo venatorio, così come il prelievo. Lo *status* è in linea con quanto descritto su scala nazionale ed è pertanto vulnerabile.

3.9.3 FAGIANO (*Phasianus colchicus*)

Il Fagiano è una specie dall'elevato interesse venatorio ed è gestito mediante censimenti, catture e immissioni. Nel periodo oggetto di studio si è dimostrato essere, a livello locale, una specie non trascurabile anche per quanto riguarda l'impatto sulle colture agricole.

I dati conoscitivi vengono raccolti, ma in modo non esaustivo, per le seguenti tematiche:

- consistenza pre-cattura nelle ZRC e ZR;
- prelievi (dato per ATC di lettura dei tesserini venatori regionali);
- numero di catture;
- immissioni negli ATC;
- localizzazione e georeferenziazione della prevenzione e dei danni alle colture agricole.

La raccolta dei dati di gestione non rispecchia l'elevato interesse venatorio di cui gode il fagiano, è talvolta lacunosa o poco strutturata nelle varie realtà regionali; spesso sono disponibili dati accorpato per comuni o per ATC, fatto questo che impedisce analisi di dettaglio.

Si consideri che i **dati di cattura** (presenti per tutte le province, ma con alcune falle per anno o per ATC) possono essere raggruppati per ATC, per comune o per istituto; i contingenti di **fagiani immessi** (assenti o inutilizzabili per circa 1/3 degli ATC) presentano falle.

I dati di consistenza del Fagiano forniscono informazioni di distribuzione limitatamente agli istituti dove esso viene catturato, istituti che a loro volta occupano prevalentemente le Unità Territoriali 1 e 2 escludendo le aree collinari e montane, per le quali si può ricavare un'indicazione della presenza "artificiale" della specie osservando la carta di distribuzione delle immissioni e quella ottenuta indirettamente dai prelievi.

In alcuni ATC il Fagiano è prelevato con limitazioni supplementari a quelle previste dal Calendario Venatorio Regionale sia in termini di carniere, sia chiudendo anticipatamente il prelievo, soprattutto per le femmine; la presenza di abbattimenti in tutti gli ATC è indicazione della sua presenza nell'intero territorio regionale.

Annualmente vengono autorizzate immissioni a fini di ripopolamento anche corpose, soprattutto nella parte centro-orientale della regione, fatto che implica l'assenza di popolazioni in grado di autosostenersi e caratterizzate da una rusticità quantomeno contenuta. Nonostante negli anni si sia progressivamente passati dall'immissione di esemplari riproduttori a quella di fagiani giovani che vengono ambientati localmente e poi liberati, la pratica dei ripopolamenti è lontana dall'essere abbandonata.

Alla luce di queste considerazioni nella mappa di distribuzione del Fagiano di cui alla figura sottostante si assume che il prelievo sia dipendente dalla distribuzione naturale della specie e dagli interventi di gestione (catture e immissioni) in ATC e in AFV; risultano quindi occupate 21.720 celle del Nono CTR (98,6%), per una

superficie di poco superiore ai 22.200 kmq. Sono visibili alcune piccole aree escluse, unicamente in quanto in Parchi Nazionali o Regionali, e solo nel caso di ATC che non comprendono cartograficamente nei propri confini tali territori.



Distribuzione del fagiano in Emilia Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

La consistenza del Fagiano viene rilevata in preparazione delle attività di cattura all'interno delle zone di tutela.

I dati di consistenza sono presenti solo per le province di Parma (numero di capi censiti in ATC), Modena e Rimini (numero di capi censiti negli istituti di tutela e relative densità).

In tutti gli altri casi i censimenti vengono svolti ma non sono disponibili i risultati.

Stato giuridico: Convenzione di Berna (allegato III); Direttiva Uccelli (allegati II/A, III/A).

Stato di conservazione

SPEC: non-SPEC

Status: stato di conservazione favorevole (sicura), (Franzetti e Toso, 2009)

Lista Rossa IUCN: non segnalata (Least Concern, Version 2015-4).

La presenza in Italia del Fagiano (Franzetti e Toso, 2009) è ampiamente influenzata dalla gestione venatoria, con la parte settentrionale della penisola punteggiata dalla presenza di zone di tutela (soprattutto a tali fini Zone di Ripopolamento e Cattura e Zone di Rifugio) all'interno delle quali la specie è presente con densità anche elevate, è autosufficiente e ripopola naturalmente le limitrofe aree di ATC. In ATC è molto diffusa la pratica delle immissioni, che, soprattutto se effettuate con capi di allevamento di tipo industriale, incide negativamente sulla naturalità delle popolazioni locali, condizionandone la capacità riproduttiva e la sopravvivenza.

A questo si aggiungono l'evoluzione degli ambienti agricoli e forestali e la pressione venatoria, tutti fattori negativi per la specie.

Il quadro regionale non si discosta da quello nazionale.

Ciononostante, poiché l'integrazione delle informazioni raccolte ed analizzate genera un quadro localmente incompleto e disomogeneo, lo *status* del fagiano può essere definito favorevole solo nell'Emilia-Romagna centro-orientale, con una tendenza alla diminuzione.

3.9.4 LEPRE (*Lepus europaeus*)

La Lepre, tra le specie target identificate nella Carta delle Vocazioni, riveste tradizionalmente un alto interesse venatorio in Regione.

I dati disponibili su distribuzione e consistenza del lagomorfo derivano principalmente da:

- attività di stima delle consistenze negli istituti sede di cattura (ZRC, ZR, ZAC, CRS pubblici e privati, Oasi, ordinanze sindacali);
- esito delle operazioni di cattura;
- rendicontazione annuale degli interventi di ripopolamento;
- rendicontazione annuale del numero di capi prelevati.

Inoltre, la Lepre:

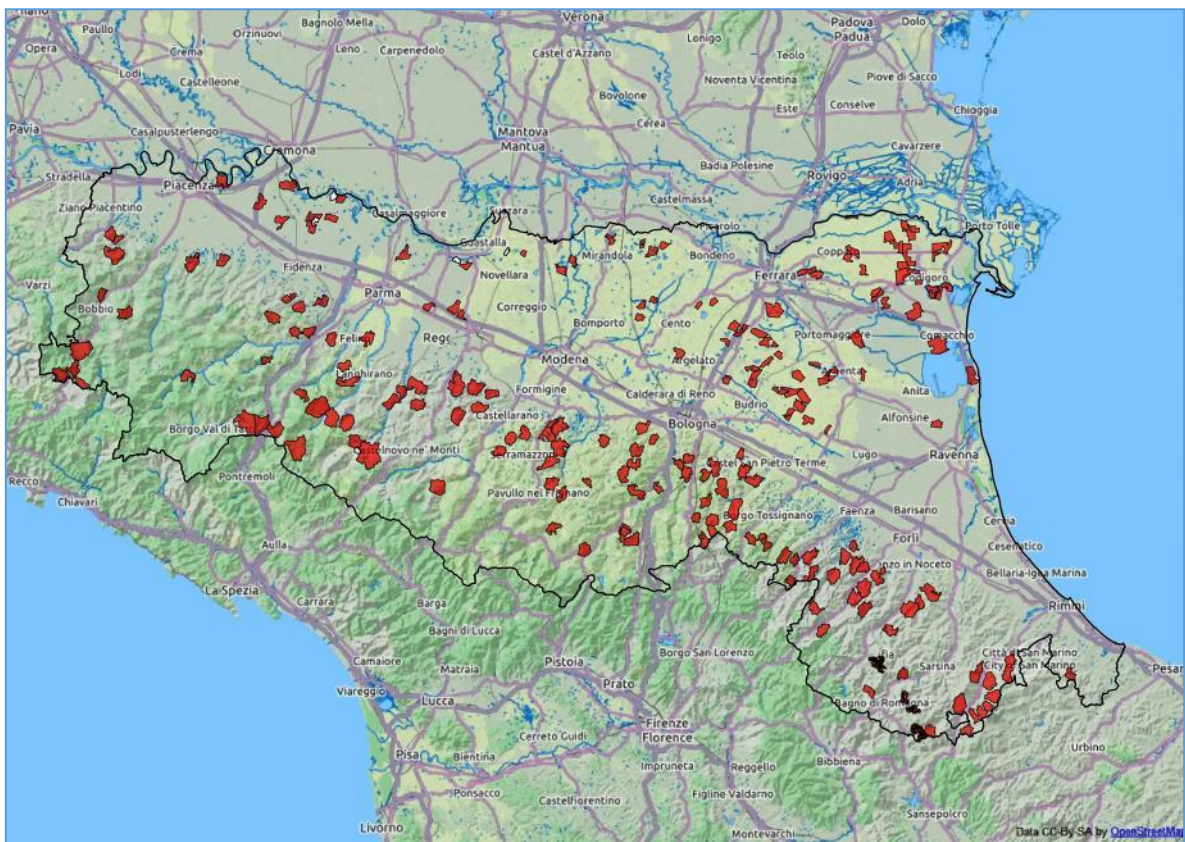
- rientra tra le specie per le quali si raccolgono informazioni geo-referenziate relativamente agli impatti causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica;
- rientra tra le specie per le quali si effettuano interventi di prevenzione dei danni alle attività agricole, geo-referenzandone l'ubicazione.

Se le informazioni che scaturiscono dalle attività elencate dovrebbero permettere di definire un quadro sufficientemente completo per questo *taxon* in Emilia-Romagna, si sottolinea in questa sede come nella realtà i dati si presentino spesso parziali o incompleti, a causa principalmente della disomogeneità nelle metodiche di raccolta e archiviazione e delle difficoltà nella gestione del flusso di informazioni.

L'area frequentata (IUCN, 2001) dalla Lepre in Emilia-Romagna corrisponde all'intero territorio regionale. Risultano pertanto occupate tutte le 22.023 celle del NonoCTR, per una superficie pari a 22.518 kmq. L'ubiquitarità della specie è spiegata dall'elevata adattabilità a tipologie ambientali assai diversificate ed alle regolari immissioni a scopo venatorio. Le popolazioni di Lepre non sono oggetto annualmente di censimenti esaustivi, i dati di consistenza derivano da conteggi realizzati all'interno degli istituti sede delle catture invernali, localizzati quasi esclusivamente in pianura e bassa collina. Le informazioni sulla presenza della specie nella restante porzione di territorio regionale derivano dai dati di prelievo, registrati per tutti gli ATC regionali. Inoltre, la lepre risulta oggetto di gestione attiva nel 94% delle Aziende faunistico-venatorie regionali, distribuite su ampie porzioni di territorio dalla pianura alla montagna. Non contribuiscono a delineare un quadro più dettagliato i dati relativi alle immissioni, la cui rendicontazione risulta parziale o assente per buona parte del territorio di interesse.



Areale di presenza della Lepre in Emilia-Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.



AFV che gestiscono attivamente la Lepre, s.v. 2014. Sfondo: OpenStreetMap®.

Dati di stima della consistenza della lepre sono raccolti annualmente con lo scopo di programmare gli interventi di cattura limitatamente agli istituti di produzione, mentre non esistono stime attendibili dell'effettiva densità del lagomorfo sulla restante porzione di territorio cacciabile. Si sottolinea nuovamente come la natura dei dati disponibili risulti fortemente difforme in particolare per quanto riguarda l'unità territoriale di riferimento. Gli stessi dati sono stati utilizzati per descrivere l'andamento demografico della specie nel periodo 2010-2014.

La parzialità dei dati di consistenza riferiti ai singoli istituti di protezione non permette di formulare valutazioni riguardo all'effettiva densità del lagomorfo sul territorio regionale. Dall'analisi dei dati sulle presenze nei diversi territori si può notare come la specie tipicamente legata agli ecosistemi agricoli pianiziali, risulta presente con consistenze medio-alte anche nella porzione collinare del territorio regionale (ATC RE03, MO02, BO02).

La Lepre europea è una specie caratterizzata da un ampio areale che comprende gran parte dell'Europa centro-orientale, e nell'Italia peninsulare risulta presente in tutte le province, anche in conseguenza dei regolari ripopolamenti a scopo venatorio (Trocchi e Riga, 2005). In Emilia-Romagna, come nel resto d'Europa, l'alto valore venatorio rivestito dalla specie l'ha resa oggetto di una gestione attiva dall'inizio del secolo scorso. Gestione che, almeno fino agli anni '80, si è tradotta in massicci interventi di ripopolamento artificiale con soggetti provenienti prevalentemente dall'Est-Europa (Bulgaria, Slovacchia, Ungheria, Polonia) (Stamatis *et al.* 2009) e che si è successivamente incentrata, negli ultimi decenni, sulla realizzazione di una rete di zone di protezione (ZRC principalmente) finalizzate all'incremento delle popolazioni autoctone, ed a interventi di ripopolamento con soggetti di cattura locale. Lo status del lagomorfo in Emilia-Romagna risulta quindi fortemente condizionato da pratiche gestionali (immissioni in primis) e prelievo venatorio, e caratterizzato da un'estrema variabilità nelle densità riscontrate, medio-alte di norma nelle zone di protezione (ZRC, ma anche ZR e ARS), basse in territorio cacciabile (Trocchi e Riga, 2005), pur risultando estremamente difficile delineare un quadro preciso di distribuzione e numerosità della specie disponendo di dati di stima delle consistenze raccolti con metodiche non standardizzate su porzioni limitate del territorio.

Il decremento numerico all'interno delle zone di protezione ed il conseguente calo di carnieri e catturato in ambito regionale si collocano in un quadro generale e cronicizzato di progressivo declino delle popolazioni di lepri europee (Smith *et al.*, 2005), ed in un contesto nazionale di forte criticità demografica della specie in tutta la Pianura Padana, che coinvolge oltre all'Emilia-Romagna anche Lombardia, Veneto, Piemonte. Causa principale del fenomeno è stata individuata nell'urbanizzazione delle aree agricole e nell'intensificazione e meccanizzazione dell'agricoltura con conseguente perdita di habitat idoneo per la specie (Smith *et al.*, 2005). A livello europeo, in conseguenza del declino demografico che caratterizza la specie dagli anni '60, la lepre è stata inserita nell'Allegato III della Convenzione di Berna, ed è oggetto in alcuni Paesi di piani di specifici piani di conservazione.

In Emilia-Romagna, in considerazione dei fenomeni di forte decremento demografico osservati in particolare in alcune porzioni del territorio regionale (pianura centro-occidentale) e tuttora oggetto di approfondimenti per chiarirne la reale dinamica e le cause, lo status della specie può definirsi vulnerabile.

3.9.5 CINGHIALE (*Sus scrofa*)

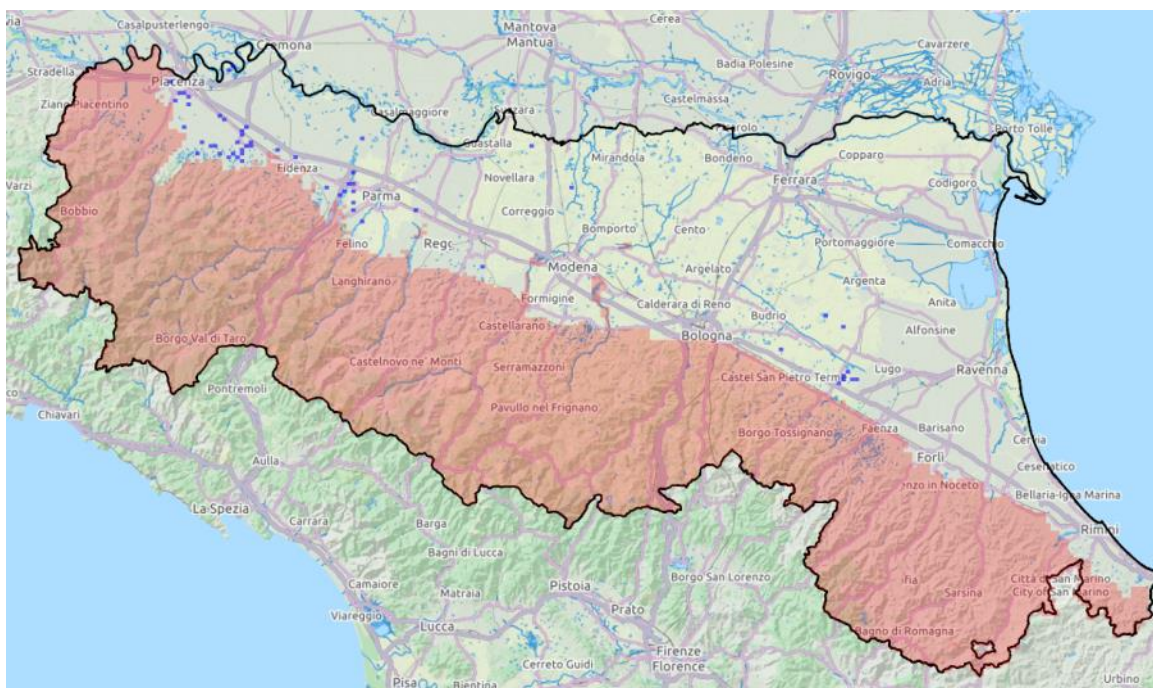
I dati disponibili per il cinghiale risultano in generale più scarsi rispetto a quanto descritto per i cervidi: non sono ad esempio effettuate, se non localmente, operazioni di stima quali-quantitativa del suide, soprattutto in ragione delle difficoltà intrinsecamente dipendenti dalla specie in esame (Engeman *et al.*, 2013; Imperio *et al.*, 2015).

Ciononostante, anche per il cinghiale sono collezionate serie storiche di informazioni relative a:

- impatti geo-referenziati causati alle produzioni agricole;
- interventi di prevenzione dei danni alle attività agricole e attività di controllo numerico, la cui ubicazione è identificabile geograficamente;
- prelievo venatorio nei distretti di gestione;
- collisioni con automezzi, complete di localizzazioni geografiche relative ai siti nei quali si verificano i sinistri.

Le informazioni che scaturiscono dalle attività in elenco, combinate tra loro, permettono di delineare i principali aspetti di interesse gestionale anche per questo ungulato, nel territorio regionale.

L'area frequentata (IUCN, 2001) dal cinghiale in Emilia-Romagna è rappresentata in figura.



Areale di presenza del cinghiale in Emilia-Romagna. Rosso: presenza continuativa; blu: incursioni sporadiche. Sfondo: OpenStreetMap®.

Il cinghiale appare insediato stabilmente e in modo pressoché ubiquitario nel complesso Appenninico del territorio regionale, risultando presente in 11.635 celle del NonoCTR (53% del totale), pari ad una superficie cumulata di 11.923 kmq, circa. Nella provincia di Piacenza, si osserva un'estesa area pianiziale interessata in modo ricorrente dalla presenza del cinghiale; mentre alcuni nuclei di esemplari, abitano ridotte porzioni della pianura, separate dall'areale principale, nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena. La figura, mostra inoltre come sporadici episodi di danni alle produzioni agricole e incidenti stradali interessino la fascia settentrionale, delle province di Piacenza, Parma e Bologna; mentre segnalazioni isolate riguardano le aree golenali del Po, nella provincia di Reggio Emilia. Fenomeni di inurbamento di esemplari della specie, sono noti per la città di Bologna.

Come si è anticipato non sono disponibili dati di consistenza in quantità e qualità sufficienti ad effettuare analisi utili agli scopi del presente elaborato. Indicazioni sull'abbondanza di questo ungulato si possono desumere, in modo approssimativo, dai dati relativi ai soggetti abbattuti.

I dati più recenti concernenti la popolazione nazionale del cinghiale sono relativi all'anno 2014 e riferiscono di un contingente, seppure sottostimato, di 900.000 capi, circa (Franzetti, 2014). L'areale distributivo nazionale alla stessa data interessava senza soluzione di continuità l'intera catena Appenninica, estesi settori dell'arco Alpino e le isole maggiori, per complessivi 170.000 kmq, circa (Franzetti, 2014). Valori numerici

relativi al carniere, sono noti per la stagione venatoria 2004-2005 e risultano pari a 114.831 esemplari (Carnevali et. al, 2009). Dati recenti sull'identità genetica del cinghiale in Italia ed in Europa (Scandura *et al.*, 2011; Scandura e Randi, 2015) indicano come l'ibridazione con maiali domestici accada a bassissima frequenza in condizioni naturali e che le popolazioni peninsulari italiane abbiano risentito dell'afflusso di geni alloctoni e del rilascio di ibridi, ma conservino ancora una quota importante della diversità genetica originaria, seppure la situazione sia molto eterogenea sul territorio nazionale.

L'area di presenza del cinghiale in Emilia-Romagna, misurato in questa sede risulta estesa per una frazione pari al 7% circa dell'areale nazionale. Il carniere cumulato medio relativo al periodo 2010-11/2014-15 risulta pari a 18.119 capi (D.S.=2.867,5). L'estremo superiore dell'intervallo è relativo all'ultima stagione venatoria della serie considerata ed è pari a 21.160, esemplari (18% circa del carniere nazionale 2004-05) e la tendenza è all'aumento. In conclusione: i dati raccolti a scala regionale, messi a confronto con i valori nazionali, tenuto conto delle recenti acquisizioni relative allo *status* genetico del suide, permettono di asserire che il cinghiale, in Emilia-Romagna, gode di uno stato di conservazione favorevole.

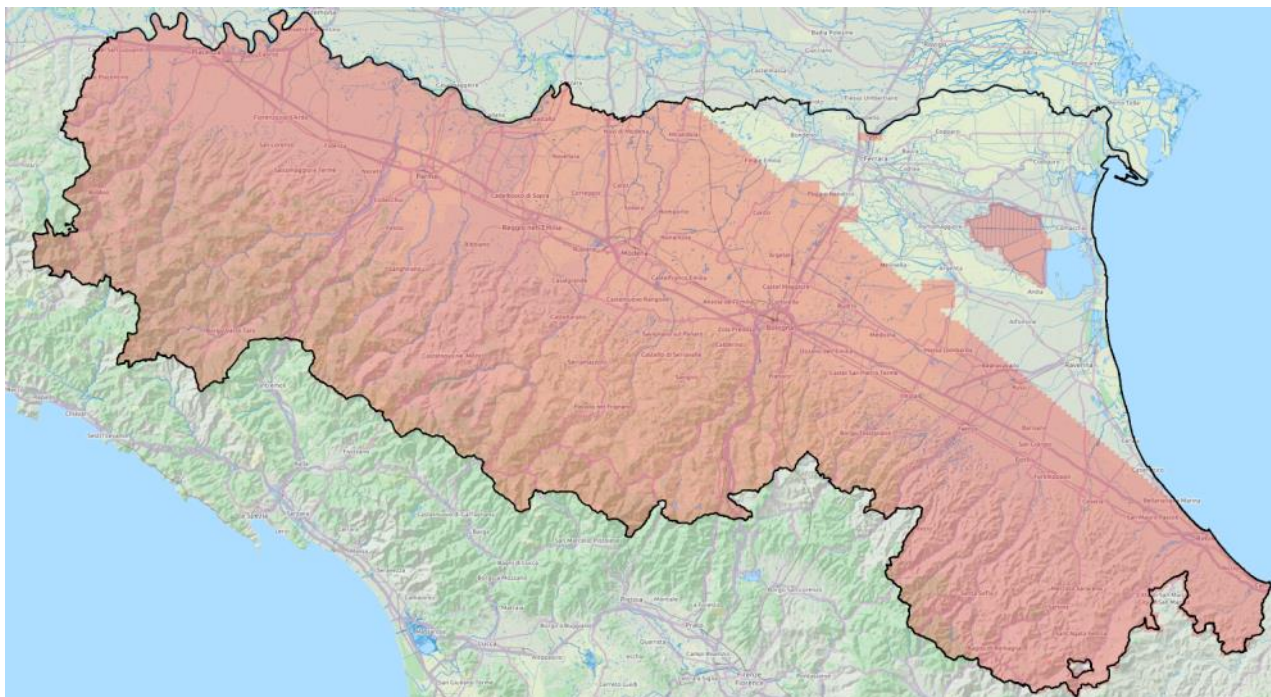
3.9.6 CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*)

Il capriolo, tra le specie target identificate nella Carta delle Vocazioni, è tra le meglio conosciute. Annualmente infatti il cervide è:

- oggetto di conteggi su una vasta superficie cumulata;
- rientra tra le specie per le quali si raccolgono informazioni geo-referenziate relativamente agli impatti causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica;
- rientra tra le specie per le quali si effettuano interventi di prevenzione dei danni alle attività agricole, geo-referenzandone l'ubicazione;
- è oggetto di prelievo venatorio su vaste superfici;
- rientra tra le specie per le quali sono disponibili dati geo-referenzati relativi agli incidenti stradali che vedono coinvolte specie di fauna selvatica.

Le informazioni che scaturiscono dalle attività elencate permettono di definire un quadro sufficientemente completo per questo *taxon* in Emilia-Romagna.

L'area frequentata (IUCN, 2001) dal capriolo in Emilia-Romagna è rappresentata di seguito.



1.5.6-F1 Areale di presenza del capriolo in Emilia-Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

Complessivamente si stima che il capriolo sia distribuito in 18.686 celle del NonoCTR (85% del totale); ovvero su una superficie pari all'incirca a 19.115 kmq. Mentre nella porzione Appenninica del territorio regionale, è presente in modo continuo, seppure a densità variabili, nel comparto planiziale l'ungulato risulta distribuito in modo frammentato. Il comparto planiziale si caratterizza infatti per una spiccata dinamicità nella disponibilità di risorse, fatto che condiziona la distribuzione del cervide, che in quest'area mostra un comportamento spaziale peculiare (Fontana e Lanzi, 2008). L'espansione di areale del capriolo nella Pianura Padana è un fenomeno che si registra da oltre un decennio: già all'inizio del 2000, il cervide iniziava a colonizzare il settore padano-lombardo (Mantovani, 2008) avendolo verosimilmente raggiunto, da sud, attraverso il contermino settore emiliano. Più di recente, Raganella Pelliccioni e Toso (2015), hanno evidenziato come la colonizzazione interessi i settori piemontese e veneto della Pianura Padana, delineando un processo difficilmente arrestabile. In quest'ottica, appare evidente come la completa saturazione dell'areale regionale sia ormai prossima a venire: eccezion fatta per l'estremità nord-orientale (province di Ferrara e parzialmente Ravenna), ove si registrano ancora spazi non utilizzati e nuclei apparentemente isolati, il territorio dell'Emilia-Romagna è infatti già completamente interessato dalla presenza del cervide.

I dati di consistenza prodotti in questa sede sono il risultato delle routinarie attività di conteggio del capriolo condotte, con cadenza annuale, nei distretti di gestione (*sensu* Regolamento Ungulati). I distretti di gestione, sono utilizzati in questa sede "al lordo" degli Istituti faunistici in essi compresi (es. Aziende faunistico-venatorie), di conseguenza i dati numerici sono stati cumulati. I distretti di gestione del capriolo risultano in tutto 141, e si estendono complessivamente per 11.216 kmq.

I dati più recenti concernenti la popolazione nazionale del cervide sono relativi all'anno 2010 e riferiscono di un contingente pari a 457.794 capi (Riga e Toso, 2012; In: Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). Nel medesimo anno, la popolazione regionale del capriolo è stata stimata in 96.922 effettivi (21% circa del volume nazionale complessivo). Riga e Toso (2012), forniscono per l'anno 2010 una misura dell'areale nazionale del capriolo pari a 145.000 kmq, comprensivi della sub-regione inclusa entro i limiti amministrativi dell'Emilia-Romagna. L'estensione dell'areale regionale stimato, tutt'ora in espansione, rapportato al valore nazionale, permette di determinare come il contributo dei territori di competenza della regione Emilia-Romagna sia all'incirca pari al 13% del totale. Oltre al volume della popolazione ed all'estensione della porzione emiliano-romagnola

dell'areale, elementi già da soli sufficientemente significativi, è poi da ricordare quanto scritto a proposito delle densità calcolate nei territori oggetto di valutazioni quali-quantitative della popolazione, che raggiungono valori prossimi o superiori a 10 capi/kmq nell'intero quinquennio analizzato. È pertanto possibile concludere che il capriolo, in Emilia-Romagna versa al presente, in uno stato di conservazione favorevole.

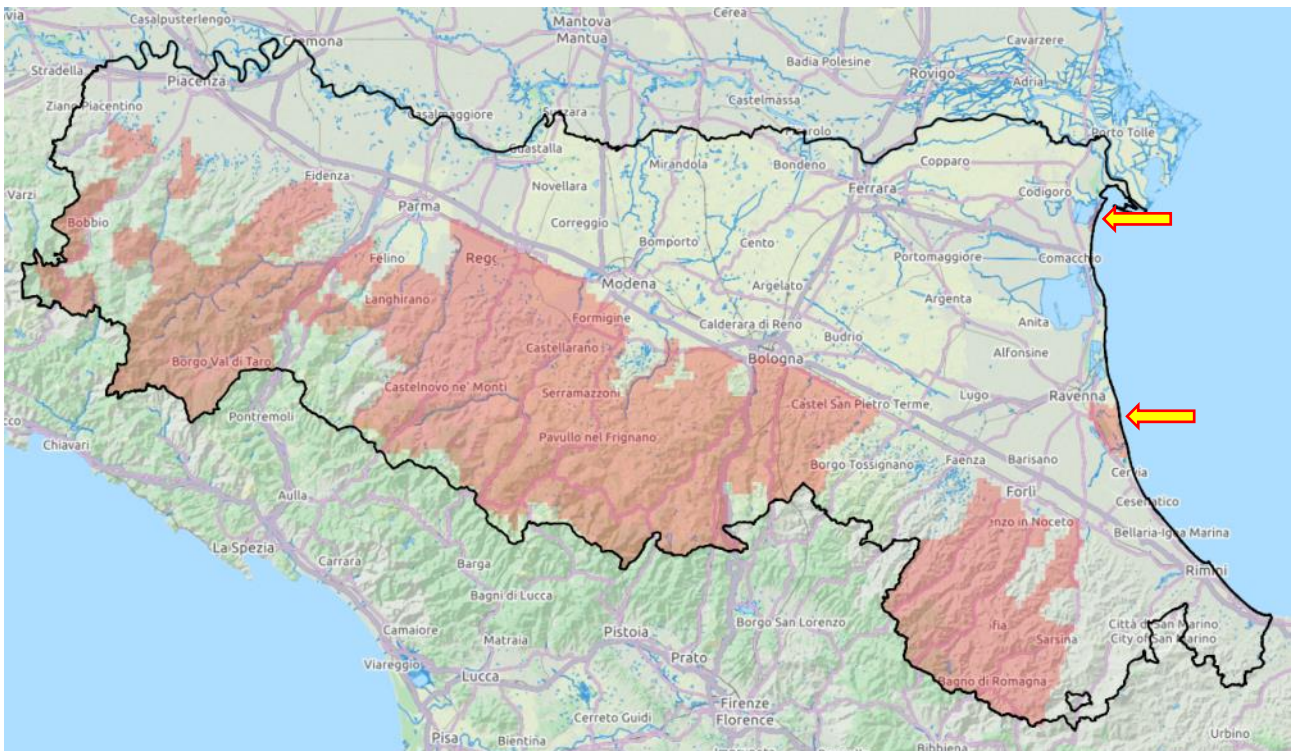
3.9.7 DAINO (*Dama dama*)

Per il daino, valgono le medesime considerazioni rese per il capriolo (cfr. § 1.5.1.1). Con cadenza annuale, anche questo cervide parautoctono (AA.VV., 2007), è:

- oggetto di conteggi su una vasta superficie cumulata;
- rientra tra le specie per le quali si raccolgono informazioni geo-referenziate relativamente agli impatti causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica;
- rientra tra le specie per le quali si effettuano interventi di prevenzione dei danni alle attività agricole, geo-referenzandone l'ubicazione;
- è oggetto di prelievo venatorio su ampie superfici;
- rientra tra le specie per le quali sono disponibili dati geo-referenziate relativi agli incidenti stradali che vedono coinvolte specie di fauna selvatica.

Le informazioni che scaturiscono dalle attività elencate permettono di definire un quadro sufficientemente completo per questo *taxon* in Emilia-Romagna.

L'area frequentata (IUCN, 2001) dal daino in Emilia-Romagna.



Areale di presenza del Daino in Emilia-Romagna (le frecce identificano le colonie di Lido di Volano e Lido di Classe). Sfondo: OpenStreetMap®.

Complessivamente si stima che il daino sia distribuito in 7.979 celle del NonoCTR (36% del totale); ovvero su una superficie pari all'incirca a 8.177 kmq. Questo ungulato risulta diffuso in modo discontinuo nel comparto Appenninico del territorio regionale, risultando assente, fatta eccezione per sporadici avvistamenti di individui isolati, nella parte collinare-montana delle province di Ravenna e Rimini; mentre risulta spingersi localmente verso valle (Province di Reggio Emilia e Modena) nel settore Emiliano. Nell'area planiziale della

regione sono da segnalare i due nuclei di Lido di Classe (RA) e Lido di Volano (FE): originati da alcuni individui aufughi, contano, al presente, diverse decine di esemplari ciascuno.

I dati di consistenza prodotti in questa sede sono stati ottenuti con lo stesso procedimento indicato per il capriolo. I distretti di gestione del Daino risultano in tutto 137 e si estendono complessivamente per 10.816 kmq, circa.

Anche nel caso del daino, i dati più recenti concernenti la popolazione nazionale del cervide sono relativi all'anno 2010 e riferiscono di un contingente pari a 17.697 capi, circa (Riga e Toso, 2012; In: Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). Nel medesimo anno, la popolazione regionale del daino è stata stimata in 4.837 effettivi (27% circa del volume nazionale complessivo). Riga e Toso (2012), forniscono per l'anno 2010 una misura dell'areale nazionale del Daino pari a 50.000 kmq, comprensivi della sub-regione inclusa entro i limiti amministrativi dell'Emilia-Romagna. L'estensione dell'areale regionale stimato permette di determinare come il contributo dei territori di competenza della regione Emilia-Romagna sia all'incirca pari al 10% del totale. Dimensione della popolazione regionale, estensione della porzione emiliano-romagnola dell'areale, rispetto alla superficie occupata nazionale e densità calcolate nei territori oggetto di valutazioni quali-quantitative della popolazione, permettono di asserire che il daino, in Emilia-Romagna, versa al presente in uno stato di conservazione favorevole.

3.9.8 (*Cervus elaphus*)

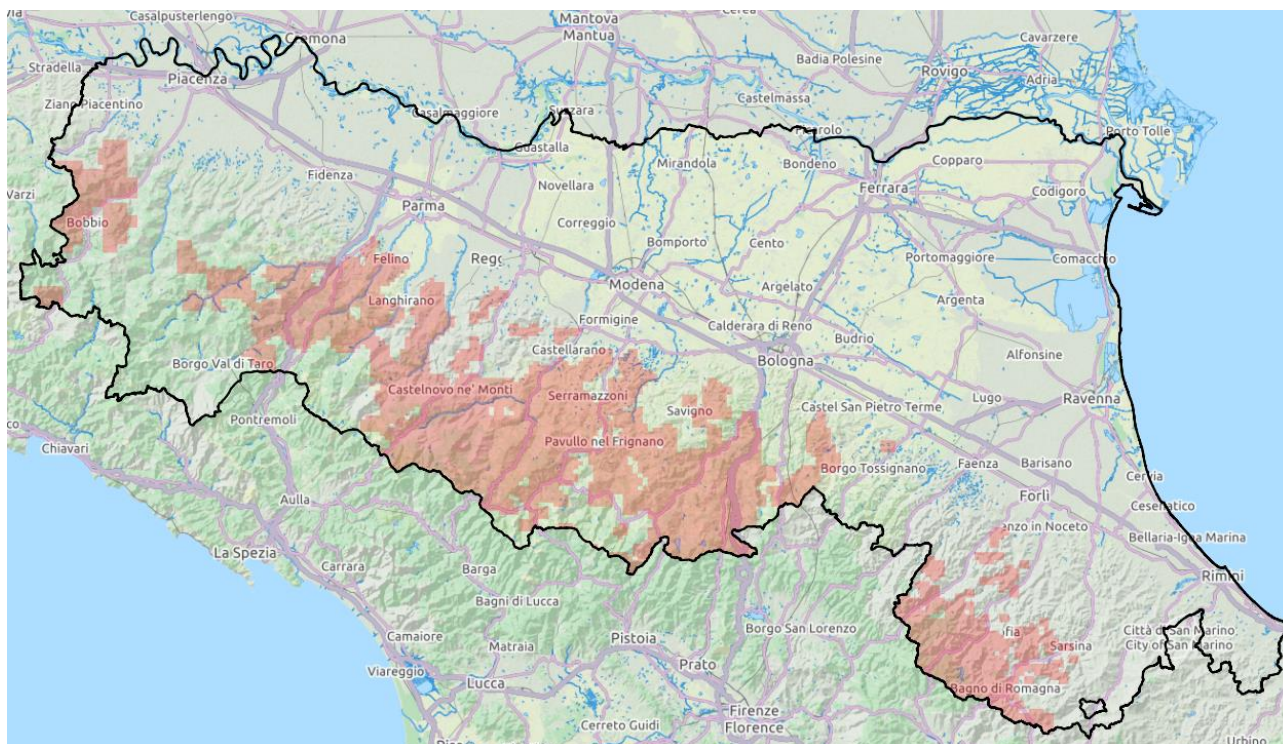
Il cervo, tra le specie target identificate nella Carta delle Vocazioni, è quella oggetto delle attività di monitoraggio più approfondite e articolate. Annualmente nei confronti del cervide si procede:

- all'aggiornamento dell'areale di distribuzione e di bramito;
- alla stima quali-quantitativa degli effettivi che compongono ciascuna unità di popolazione;
- alla raccolta e catalogazione cartografica degli impatti causati alle produzioni agricole dal mammifero;
- alla raccolta e catalogazione cartografica degli interventi di prevenzione dei danni alle attività agricole, geo-referenziandone l'ubicazione;
- alla raccolta delle informazioni relative al prelievo venatorio, che avviene su vaste superfici;
- alla raccolta e catalogazione cartografica degli incidenti stradali che vedono coinvolte specie di fauna selvatica.

Il vertebrato è inoltre oggetto di due distinti progetti che prevedono la raccolta di informazioni sul comportamento spaziale mediante cattura di esemplari ed apposizione di collari GPS-GSM (cfr. Box 1 e Box 2). Le attività in elenco per effetto di quanto stabilito nel Regolamento Ungulati e nelle Norme di settore della Regione Toscana, vengono svolte in modo coordinato su entrambi i versanti dell'Appennino. In questa sede, in ragione dell'ambito di validità del PFVR, si riportano solamente le informazioni relative al territorio dell'Emilia-Romagna. La gestione faunistico-venatoria del cervo si attua in Comprensori geografici, amministrativi e di gestione corrispondenti all'areale distributivo delle popolazioni dell'ungulato. Al momento in cui si scrive risultano istituiti tre Comprensori, che, per quanto attiene il versante emiliano romagnolo, assumono le seguenti denominazioni e caratteristiche geografiche:

- ACATER occidentale: interessa le unità territoriali provinciali di Parma, Reggio Emilia e Modena;
- ACATER centrale: si estende nell'unità territoriale provinciale di Bologna;
- ACATER orientale: si sviluppa nell'unità territoriale provinciale di Forlì-Cesena.

L'area frequentata (IUCN, 2001) dal cervo in Emilia-Romagna.



Areale di presenza del cervo in Emilia-Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

Complessivamente si stima che il cervo sia distribuito in 4.429 celle del NonoCTR (20%, circa del totale); ovvero su una superficie pari all'incirca a 4.541 kmq. Nel complesso l'areale si mostra frammentato e presenta tre vistosi iati:

- uno interessa l'unità territoriale provinciale di Piacenza che pare essere frequentata da due sub-popolazioni, tra loro disgiunte, di diversa origine: una di provenienza ligure-lombarda (fondataci almeno in parte da esemplari captivi, in seguito a fughe da due recinti) e la seconda che deriva da un'espansione di areale proveniente dall'unità territoriale provinciale di Parma (cfr. Provincia di Piacenza, Aggiornamento Piano Faunistico venatorio 2013);
- un secondo vuoto interessa l'unità territoriale provinciale di Ravenna, dove occasionalmente sono raccolte segnalazioni di giovani maschi in dispersione, che probabilmente originano dalla sub-popolazione bolognese (cfr. Provincia di Ravenna, Aggiornamento Piano Faunistico venatorio 2015);
- il terzo caso interessa l'unità territoriale provinciale di Rimini.

È parimenti evidente come esista un *continuum* nella distribuzione della specie, che dalla porzione orientale dell'unità territoriale provinciale di Bologna giunge sino al territorio piacentino.

L'area di presenza del cervo risulta quasi interamente inclusa nella porzione Appenninica del territorio regionale, tuttavia sporadiche incursioni di esemplari verso la fascia planiziale della zona in esame sono note e rendicontate nei Programmi annuali operativi del comprensorio ACATER Occidentale e ACATER Centrale. Altri casi sono archiviati nelle banche dati degli incidenti stradali che vedono coinvolta fauna selvatica delle Province di Piacenza, Reggio Emilia e Modena.

Nei distretti di gestione in cui si articolano i Comprensori (cfr. Regolamento Ungulati), il cervo è oggetto annualmente di stime di consistenza ricavate mediante l'applicazione di diverse tecniche (es. conte dirette da punti di vantaggio, conteggi notturni con faro, conteggi dei cervi maschi in bramito; per una sintesi si

veda: Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). In figura sono rappresentati i distretti di gestione del cervo: risultano in tutto 30, e si estendono complessivamente per 7.809 kmq.

I dati più recenti concernenti la popolazione nazionale del cervo sono relativi all'anno 2010 e riferiscono di un contingente pari a 67.788 capi (Riga e Toso, 2012; In: Raganella Pelliccioni *et al.*, 2013). La sub-popolazione regionale, pochi anni dopo (2013), risultava composta da circa 6.000 effettivi (9% circa del volume nazionale complessivo). Riga e Toso (2012), forniscono per l'anno 2010 una misura dell'areale nazionale del cervo pari a 54.000 kmq, comprensivi della sub-regione inclusa entro i limiti amministrativi dell'Emilia-Romagna. L'estensione dell'areale regionale calcolata è tutt'ora in espansione, rapportata al valore nazionale, permette di quantificare il contributo dei territori inclusi nella regione Emilia-Romagna in misura poco maggiore dell'8% del totale. Gli Autori evidenziano poi come, nell'intero territorio nazionale, sia l'ambiente Appenninico ad offrire le condizioni ambientali più favorevoli all'incremento delle popolazioni. Le densità calcolate, tenuto conto dei limiti evidenziati, si attestano su valori medio-alti (≥ 1 capo/kmq) nella metà circa dei distretti di gestione; mentre la densità calcolata sull'areale di presenza raggiunge valori di poco superiori a 1,3 capi/kmq. Appare pertanto ragionevole concludere che il cervo, in Emilia-Romagna versa al presente, in uno stato di conservazione favorevole.

3.9.9 Altre specie

Oltre alle specie citate nei paragrafi precedenti nel PFV sono state analizzate in maniera schematica e sintetica anche i carnieri relativi a 32 specie oggetto di prelievo venatorio (vedi tabella) in Emilia Romagna nelle quattro stagioni venatorie 2011-12, 2012-13, 2013-14 e 2014-15.

N.	SPECIE
1	Storno (<i>Sturnus vulgaris</i>)
2	Merlo (<i>Turdus merula</i>)
3	Tordo bottaccio (<i>Turdus philomelos</i>)
4	Germano Reale (<i>Anas platyrhynchos</i>)
5	Colombaccio (<i>Columba palumbus</i>)
6	Allodola (<i>Alauda arvensis</i>)
7	Alzavola (<i>Anas crecca</i>)
8	Tordo sassatello (<i>Turdus iliacus</i>)
9	Tortora (<i>Streptopelia turtur</i>)
10	Beccaccia (<i>Scolopax rusticola</i>)
11	Cesena (<i>Turdus pilaris</i>)
12	Ghiandaia (<i>Garrulus glandarius</i>)
13	Folaga (<i>Fulica atra</i>)
14	Pavoncella (<i>Vanellus vanellus</i>)
15	Beccaccino (<i>Gallinago gallinago</i>)
16	Cornacchia grigia (<i>Corvus cornix</i>)
17	Gazza (<i>Pica pica</i>)
18	Fischione (<i>Anas penelope</i>)
19	Quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>)
20	Canapiglia (<i>Anas strepera</i>)
21	Mestolone (<i>Anas clypeata</i>)
22	Coniglio selvatico (<i>Oryctolagus cuniculus</i>)

23	Gallinella d'acqua (<i>Gallinula chloropus</i>)
24	Moriglione (<i>Aythya ferina</i>)
25	Codone (<i>Anas acuta</i>)
26	Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)
27	Frullino (<i>Lymnocyptes minimus</i>)
28	Porciglione (<i>Rallus aquaticus</i>)
29	Marzaiola (<i>Anas querquedula</i>)
30	Moretta (<i>Aythya fuligula</i>)
31	Tortora dal collare (<i>Streptopelia decaocto</i>)
32	Mufone (<i>Ovis aries</i>)

Per ogni specie presa in analisi, è riportato lo stato di conservazione mediante l'utilizzo delle categorie individuate dalla IUCN applicate al contesto italiano ([Lista Rossa dei Vertebrati Italiani](#)), per la sola specie Frullino, esclusa dall'analisi nazionale, si è applicata la categoria più generale individuata a livello globale ([Lista Rossa delle specie minacciate](#)). Per le specie che lo prevedono sono anche riportati la collocazione delle stesse negli allegati della Direttiva Uccelli (2009/147/CE) e lo stato di conservazione ulteriormente valutato da BirdLife International.

Per gli uccelli acquatici svernanti sono rendicontati i risultati dei censimenti IWC, condotti da ASOER Onlus, in Emilia-Romagna nel settennio 2010-2016 (Tinarelli, 2016). Nell'interpretazione di questi dati occorre tenere in debita considerazione il fatto che la copertura territoriale ha subito variazioni nel periodo esaminato: le fluttuazioni nelle consistenze delle popolazioni possono quindi dipendere da questo aspetto.

4 GESTIONE VENATORIA DELLE SPECIE MIGRATORIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

La gestione venatoria delle specie migratorie di interesse conservazionistico deve necessariamente attenersi alle indicazioni fornite dalla Commissione europea in applicazione della Direttiva 2009/147/CE con particolare riferimento:

- al documento "Key Concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU. Version 2009", elaborato dal Comitato scientifico Ornithologia, ufficialmente adottato dalla Commissione Europea nel 2001 e rivisitato nel 2009, in cui vengono stabilite, per ogni specie e paese membro, le date (decadi) di inizio e durata della riproduzione (fino alla conclusione del periodo di dipendenza dei giovani dagli adulti) e di inizio della migrazione prenuziale;
- la "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici", redatta dalla Commissione Europea (ultima stesura febbraio 2008).

In ambito nazionale poi, tenendo conto delle disposizioni previste dalla legge 157/92, la predisposizione del calendario venatorio deve essere coerente con quanto previsto:

- dalla "Guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della legge n. 157/92" redatto dall'ISPRA e trasmesso alle Regioni e ai Ministeri competenti con Prot. 25495/T-A 11 del 28 luglio 2010;
- dai piani comunitari e nazionali di gestione delle specie, quando presenti.

Nel PFV sono prese in considerazione le seguenti specie:

Allodola (*Alauda arvensis*)

Beccaccino (*Gallinago gallinago*)

Codone (*Anas acuta*)

Marzaiola (*Anas querquedula*)

Mestolone (*Anas clypeata*)

Moretta (*Aythya fuligula*)

Moriglione (*Aythya ferina*)

Pavoncella (*Vanellus vanellus*)

Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Tortora selvatica (*Streptotelia turtur*)

Di tali specie vengono descritte la Distribuzione e la consistenza, lo stato e il valore conservazionistico e la valutazione dell'impatto dei fattori di minaccia noti e le indicazioni gestionali. Nel Rapporto Ambientale verranno analizzate le possibili conseguenze delle azioni di piano sulle specie in funzione dei dati a disposizione.

5 RETE NATURA 2000 E RELAZIONE CON IL PFV

In questo paragrafo viene descritta l'attività svolta nel realizzare il PFV regionale in rapporto ai siti di Rete Natura 2000, in allegato al presente Rapporto vi è lo studio di incidenza che analizza in modo specifico il tema in questione secondo quanto previsto dalla Direttiva comunitaria e dalle norme di recepimento nazionali e dalle direttive regionali.

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" individua nelle Misure di Conservazione lo strumento con cui si vanno a limitare e vietare le attività, le opere e gli interventi particolarmente critici per la conservazione della biodiversità, affinché possa essere evitato un significativo disturbo delle specie e il degrado degli habitat per cui i siti Natura 2000 sono stati designati.

La normativa regionale prevede "Misure Generali di Conservazione" e cioè da applicare su tutti i siti della Regione (o anche solo su gruppi di siti omogenei) e "Misure Specifiche di Conservazione" che si applicano ai singoli siti.

La Regione Emilia-Romagna ha aggiornato le Misure Generali di Conservazione approvate nel 2008, in recepimento del Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007, attraverso la Deliberazione n. 1419 del 7 ottobre 2013 "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" pubblicate nel B.U.R. n. 303 del 17.10.13; le nuove Misure si applicano anche ai SIC e non solo alle ZPS come avveniva in passato.

Tutte le precedenti Misure generali di conservazione approvate nel 2006 (DGR n. 1435 e n. 1935), nel 2007 (DGR n. 1288) e nel 2008 (DGR n. 1224) non sono più vigenti.

Con le Misure Generali di Conservazione regionali del 2013, la Regione Emilia-Romagna ha così completato la prima fase della regolamentazione delle attività antropiche all'interno dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS) in quanto non solo ha recepito i "Criteri minimi uniformi" nazionali delle ZPS e dei SIC, ma ha anche inserito ulteriori regolamentazioni finalizzate ad una maggiore tutela della biodiversità in queste aree.

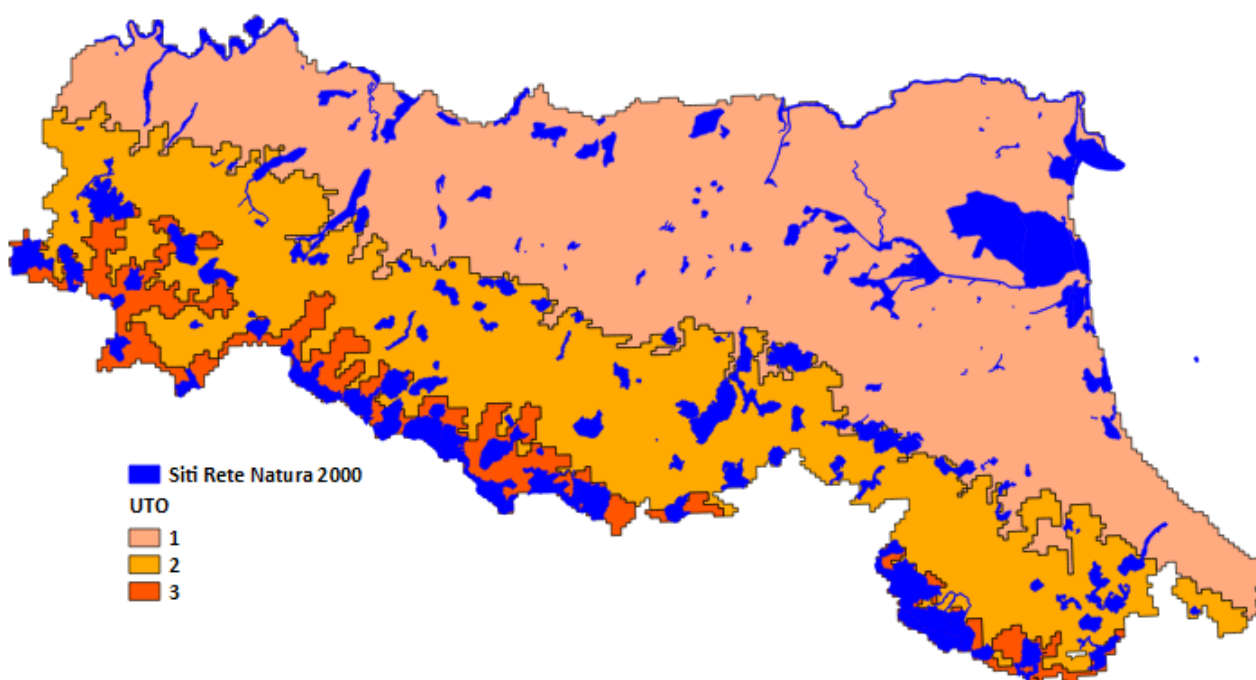
I 158 Siti della Rete Natura 2000 presenti in Emilia Romagna ai sensi della L.R. 6/2005 occupano una SASP di 260.329 ettari, per una percentuale del 12,8% della SASP regionale. Generalmente ricadono all'interno dei confini amministrativi di una sola provincia (137/158 pari all'86,7%), ma 20 di essi (12,6%) interessano due province e uno solo, il SIC-ZPS IT4060001 Valli di Argenta, ne coinvolge tre (Bologna, Ferrara e Ravenna).

La distribuzione di questi siti in regione è omogenea, con valori medi provinciali del 12,9% (mediana 12,5%), minimo 10% a entro i limiti amministrativi di Parma e 19,1% entro quelli di Ferrara.

	SIC	SIC/ZPS	ZPS	SASP	SITO/SASP PROVINCIALE
BO	12.395	27.912	1.086	41.392	12,5%
FC	10.415	19.030		29.446	13,3%
FE	122	25.860	20.366	46.348	19,1%
MO	1.103	17.812	5.624	24.539	10,3%
PC	19.060	7.734		26.794	11,1%
PR	16.660	13.368	1.839	31.867	10,0%
RA	3.666	15.545	87	19.298	11,6%
RE	8.992	21.995	135	31.122	15,4%
RN	4.663	4.860		9.523	12,9%
TOTALE	77.077	154.116	29.136	260.329	

Distribuzione Siti Rete Natura 2000 e loro peso percentuale sulla SASP provinciale.

La distribuzione dei Siti della Rete Natura 2000 nelle Unità Territoriali Omogenee è rappresentata in figura.



Distribuzione dei Siti della Rete Natura 2000 nelle Unità Territoriali Omogenee.

I Siti della Rete Natura 2000 sono caratterizzati dalla presenza di tutte e tre le unità territoriali omogenee, con una leggera maggiore presenza della UTO n.1, figura 1.3.2-F3.

Il contesto ambientale dei Siti della Rete Natura 2000 è definito nel 74% da una sola UTO, da due (UTO 1 e 2, oppure UTO 2 e 3) nel 26% dei casi.

I 158 Siti della Rete Natura 2000 sono regolamentati dalle misure di conservazione previste nella DGR 1419/2013.

Sono stati analizzati i 245 documenti specifici che includono sia le Misure Speciali di Conservazione (MSC), sia i Piani di Gestione dei siti, alla ricerca delle misure vincolanti in materia faunistico-venatoria, per poi costruire uno schema di record con i seguenti campi.

Codice sito: codice ufficiale del sito

Tipo: SIC, SIC-ZPS, ZPS

Nome: nome ufficiale del sito

Province: la provincia nella quale ricade la maggior superficie del sito

MV n.: le Misure Vincolanti (MV) sono state numerate in ordine progressivo. In assenza di MV il campo riporta "0".

Target: l'oggetto del divieto

Testo misura vincolante: tutte le Misure Vincolanti sono riportate sotto forma di divieto (sono state trasformate in questa forma anche quelle non definite come "divieto di..." ma come "è consentito...")

Testo originale: viene riportato il testo originale quando si è resa necessaria la sua trasformazione nel campo precedente

La tabella riporta un esempio di record:

CODICE SITO	TIPO	NOME	PROVINCE	MV n.	target	Testo MISURA VINCOLANTE	testo originale
IT4040001	SIC-ZPS	Monte Cimone, Libro Aperto, Lago di Pratignano	Modena	5	catture	Divieto di attività di cattura con reti dal 1 gennaio al 30 agosto	L'attività di cattura con reti è consentita unicamente dal 31 agosto al 31 dicembre

Campi contenuti nello schema riassuntivo delle MSC e record di esempio.

Per alcuni siti lo schema è ridondante perché include anche le misure generali, in quanto spesso i documenti riportano mescolando sia le generali e sia le specifiche; inoltre se una misura è riportata sia nel documento delle Misure Speciali di Conservazione, sia nel Piano di Gestione, nello schema figurerà due volte.

Lo schema restituisce 1.415 record dei quali 43 hanno il campo "target" vuoto e corrispondono ai 35 siti per i quali non ci sono Misure Vincolanti in materia di gestione faunistico-venatoria; per i rimanenti 1.372 record, è stato assegnato un target ad ogni misura in modo da velocizzare l'individuazione delle stesse.

Tutte queste analisi e anche ulteriori approfondimenti presenti nel Quadro Conoscitivo contribuiranno alla formazione delle Studio di Incidenza del PFV che sarà parte integrante del Rapporto Ambientale unitamente al PFV e alla sintesi non tecnica.

6 INDIVIDUAZIONE DI PIANI E PROGRAMMI PERTINENTI AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO

Al fine di poter effettuare l'analisi di coerenza esterna del piano occorre preliminarmente verificare la correlazione del Piano con il contesto pianificatorio e programmatico. Pertanto è necessario procedere all'individuazione di tutti quei piani e programmi di settore che incidono sullo stesso ambito territoriale oggetto del PVFP.

Tale analisi è necessaria per comprendere quale sia la relazione del PFV rispetto al quadro pianificatorio e programmatico e procedere alla verifica di coerenza verticale ed orizzontale tra gli obiettivi del PFV e gli obiettivi degli altri piani e programmi sovraordinati e di settore, consentendo, al contempo, di poter intervenire con opportuni correttivi là dove si dovessero riscontrare eventuali incongruenze significative.

A tal fine è stata effettuata la ricognizione di tutti i principali Piani e Programmi prendendo in considerazione solo quelli già approvati che possano avere attinenza con il PFV e in particolare con la specifica Variante tema principale di questo documento.

I piani sovraordinati individuati per tematiche attinenti al Piano Faunistico Venatorio sono:

Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR)	Nel quadro della programmazione regionale e della pianificazione territoriale ed urbanistica Piano territoriale paesistico persegue i seguenti obiettivi, determinando specifiche condizioni ai processi di trasformazione ed utilizzazione del territorio: conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane; garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva; assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali; individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti. In funzione delle predette finalità il presente Piano provvede, con riferimento all'intero territorio regionale, a dettare disposizioni volte alla tutela: dell'identità culturale del territorio regionale, cioè delle caratteristiche essenziali ed intrinseche di sistemi, di zone e di elementi di cui è riconoscibile l'interesse per ragioni ambientali, paesaggistiche, naturalistiche, geomorfologiche, paleontologiche, storico-archeologiche, storico-artistiche, storico-testimoniali; dell'integrità fisica del territorio regionale.
Piano di Gestione Provinciale dei Siti Natura 2000 e i Piani di Gestione dei siti SIC e Zps presenti nei Parchi regionali	Il Piano di Gestione dei Siti di Interesse Comunitario è uno strumento gestionale dei Siti Natura 2000 e ha come finalità generale quella di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato la proposizione dei siti, mettendo in atto strategie di tutela e gestione che lo consentano pur in presenza di attività umane. Il Piano di Gestione, coerentemente con l'art.6 punto 1 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", è quindi mirato ad individuare misure di conservazione e tipologie di

	<p>interventi ammissibili, previa valutazione dello status degli habitat e delle specie di interesse comunitario e delle relative criticità.</p> <p>Gli habitat e le specie cui è rivolto questo tipo di tutela sono elencati rispettivamente nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli".</p> <p>I Piani di Gestione, insieme agli altri strumenti di governo del territorio, contribuiscono alla pianificazione per garantire la tutela e la valorizzazione dei sistemi ambientali.</p>
2) PTCP e sue Varianti (LR 20/2000)	<p>Le Province attuano i compiti di pianificazione territoriale e di coordinamento della pianificazione urbanistica assegnati dalla normativa vigente, attivando tutti gli strumenti e le risorse necessarie per la promozione e lo sviluppo del territorio. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) costituisce lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.</p>

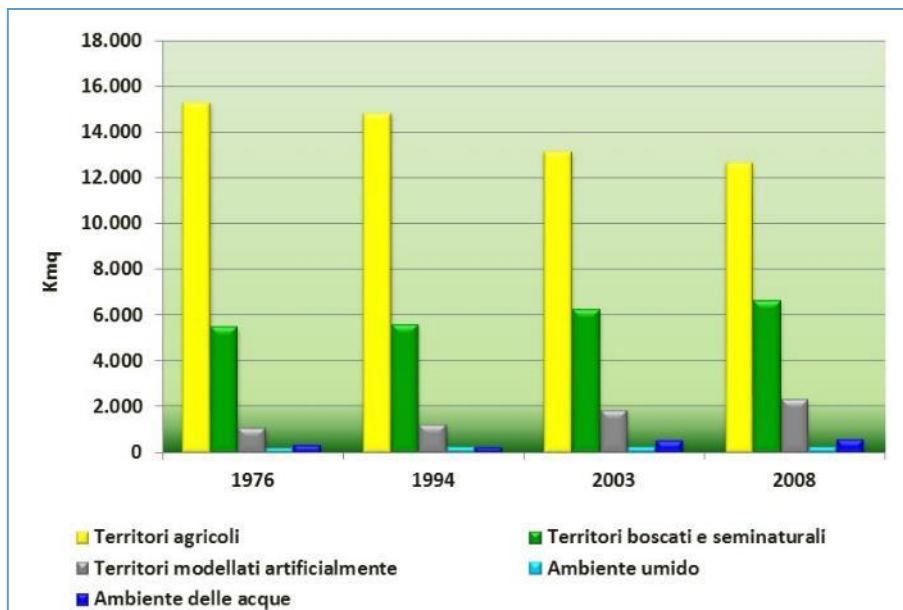
Il P.T.C.P., individua, tra l'altro, le aree meritevoli di tutela ambientale ai sensi delle categorie della L.R. 5/06 e successive modifiche e integrazioni.

Si tratta delle porzioni di territorio nelle quali la Provincia promuove l'istituzione, l'ampliamento o la modifica di ambiti territoriali protetti ai sensi delle citate categorie di tutela (Parchi regionali, Riserve naturali, Paesaggi naturali e seminaturali protetti, Aree di riequilibrio ecologico). Anche in questo caso sono individuati in maniera prioritaria gli ambiti fluviali.

7 ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE REGIONALE: STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, TENDENZE E CRITICITÀ

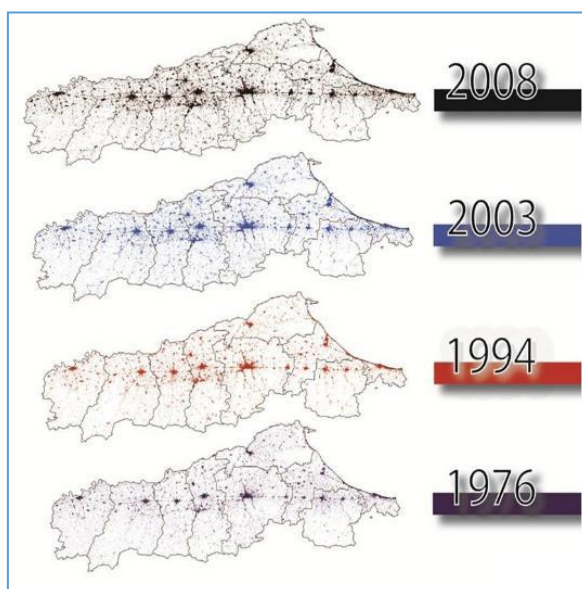
7.1 Componente ambientale Paesaggio e Uso del Suolo

Come anticipato in precedenza la variazione avvenuta negli ultimi 40 anni nell'uso del suolo che ha portato a significative modifiche del paesaggio continua tutt'ora, in particolare la diminuzione costante di superficie agricola a scapito di boschi e terreni in progressiva rinaturalizzazione e di territori modificati dall'azione dell'uomo con edifici, infrastrutture e opere di vario genere (vedi grafico), stanno progressivamente cambiando il volto delle due macroaree in cui si può suddividere la Regione, costa/pianura e collina /montagna.



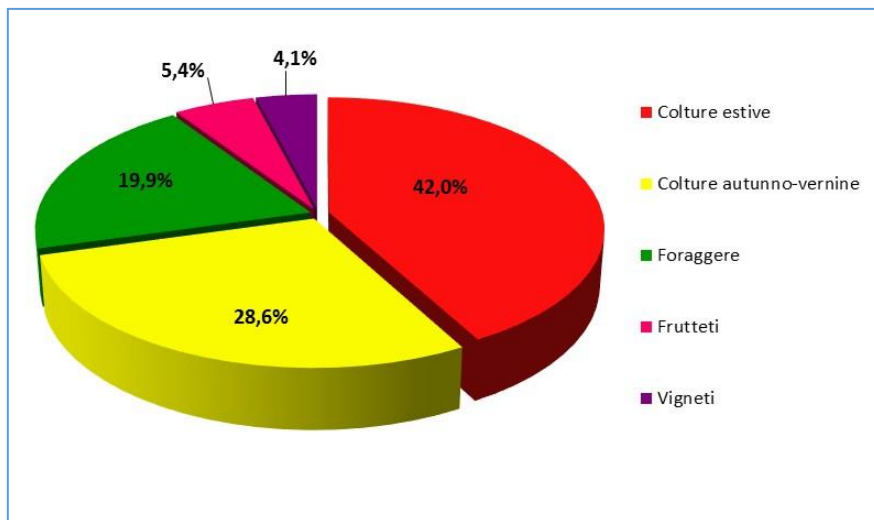
Estensione delle macro-categorie di uso del suolo dal 1976 al 2008.

Significativa anche l'immagine sottostante che schematizza l'evoluzione del "costruito" dal 1976 dove appare evidente come i territori agricoli abbiano subito l'impatto maggiore del consumo di suolo.

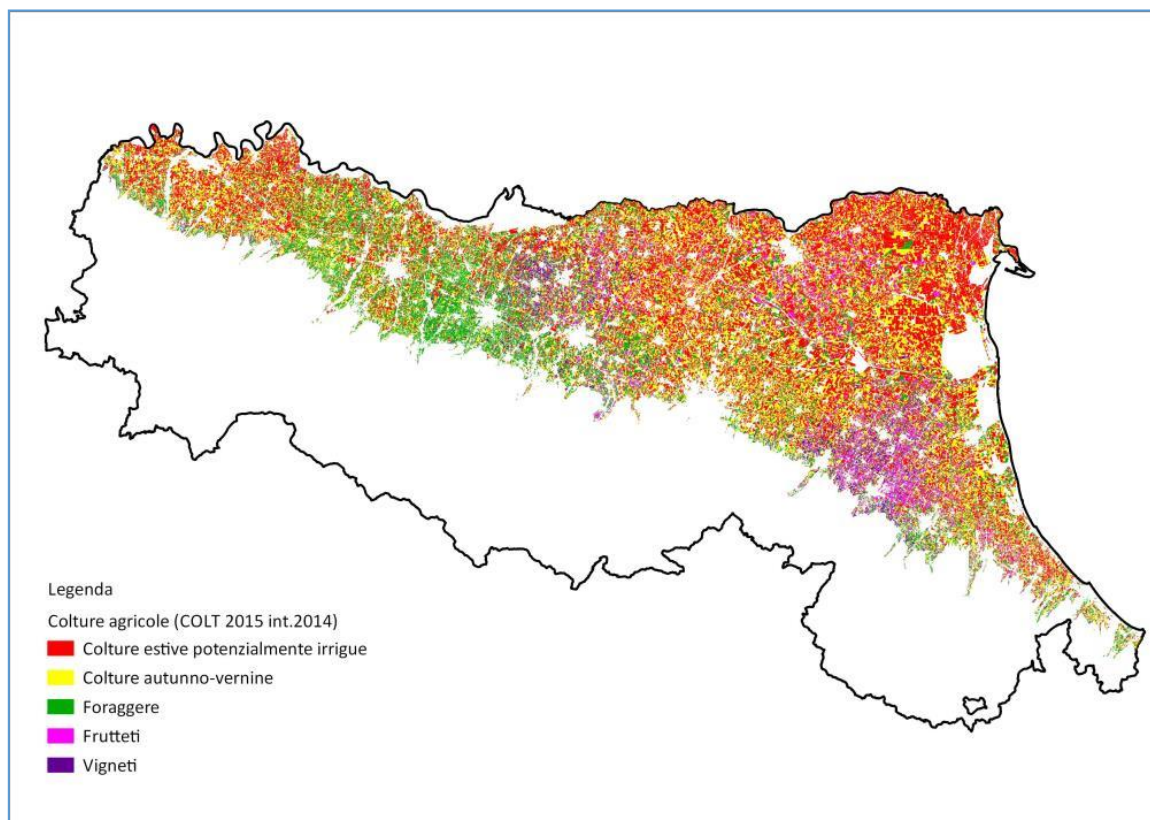


Sviluppo urbano e infrastrutturale

Interessante risulta l'analisi delle fonti cartografiche rese disponibili on-line dal progetto iCOLT (Classificazione delle cOLTure in atto tramite Telerilevamento), da cui è possibile descrivere la distribuzione delle colture agricole nella fascia pianiziale padana, ottenuta dall'analisi di immagini satellitari acquisite annualmente nel periodo tra novembre e giugno.

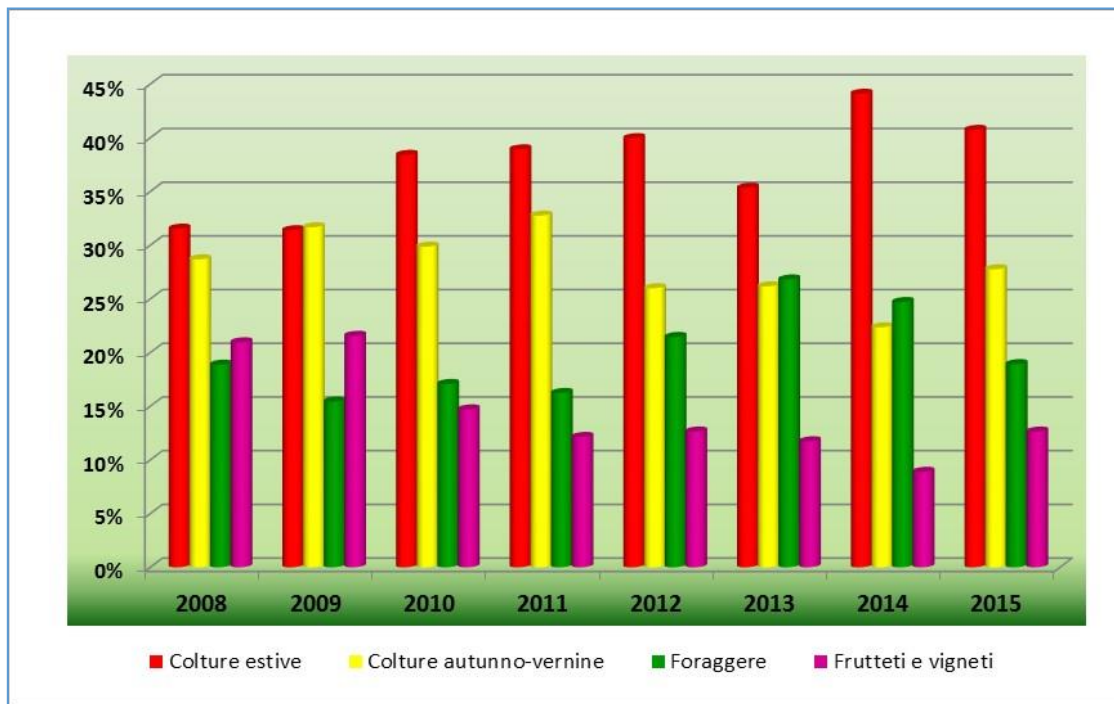


Estensione percentuale dei raggruppamenti colturali che caratterizzano il territorio regionale di pianura, dati iCOLT 2015.



Estensione delle macro-categorie di uso del suolo dal 1976 al 2008 (iCOLT).

Dal confronto tra i rilevamenti realizzati dal 2008 al 2015, è possibile quantificare le modificazioni avvenute nella destinazione agricola del territorio pianiziale regionale, ed osservare come il macro-raggruppamento che registra la variazione maggiore nel periodo considerato è quello delle colture estive potenzialmente irrigue (mais, barbabietole, pomodori, colza, sorgo) che dal 2008 al 2015 segna un incremento del 9%. Di segno opposto la variazione a carico di frutteti e vigneti, che subiscono una contrazione pari all'8%, di scarsa rilevanza, malgrado le fluttuazioni annuali, la variazione in termini di superficie occupata di colture autunno-vernine e foraggere.



Ripartizione percentuale tra i macro-raggruppamenti che caratterizzano i territori agricoli della pianura emiliano-romagnola, periodo 2008-2015 (iCOLT).

Questo stato delle cose fa subito pensare ad un'ulteriore semplificazione del paesaggio agrario dominato dalle colture estive sempre più necessarie alla produzione di energia e non solo per l'alimentazione umana e animale, di contro nei territori collinari ma soprattutto in quelli montani lo spopolamento e la difficoltà al mantenimento delle colture ha favorito un progressivo aumento della spontanea rinaturalizzazione dei terreni con una diminuzione dei prati e dei pascoli portando anche in questo ad una progressiva modifica del paesaggio percepito.

7.2 Componente ambientale Natura e Biodiversità

Le principali caratteristiche regionali legate a questa componente le possiamo trovare concentrate nell'ambito del sistema delle aree protette e nelle zone afferenti a Rete Natura 2000, ciò non vuol dire che al di fuori di esse non esistono aree meritevoli di tutela o con rilevanti valori di biodiversità, ma solo che la pianificazione territoriale non le ha elevate al rango di area protetta ma comunque gli strumenti urbanistici le hanno segnalate e ne hanno, (spesso) definito criteri di tutela speciale e/o riconoscimento dell'importanza strategica nel territorio (provinciale, comunale).

Le Aree Protette emiliano-romagnole istituite ai sensi delle leggi L. 394/1991 e L.R. 6/2005, L.R. 24/2011, e L.R. 13/2013 sono una presenza importante sul territorio regionale sotto numerosi punti di vista: da quelli più strettamente biologici, ecologici e funzionali, a quelli connessi alla loro numerosità, distribuzione ed estensione, fino al tema della fruizione in senso lato, nella quale convogliano anche aspetti economici e sociali.

Le Aree Protette presenti in Emilia Romagna appartengono a sette tipologie:

PARCHI NAZIONALI (2):

- Parco nazionale Appennino Tosco-Emiliano
- Parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Parchi Interregionali (1):

- Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello

Parchi Regionali (14):

- Parco regionale Abbazia di Monteveglio
- Parco regionale Alto Appennino Modenese
- Parco regionale Boschi di Carrega
- Parco regionale Corno alle Scale
- Parco regionale Delta del Po
- Parco regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
- Parco regionale Laghi Suviana e Brasimone
- Parco regionale storico Monte Sole
- Parco regionale Sassi di Roccamalatina
- Parco regionale Stirone e Piacenziano
- Parco regionale fluviale Taro
- Parco regionale fluviale Trebbia
- Parco regionale Valli del Cedra e del Parma
- Parco regionale Vena del Gesso Romagnola

Riserve Regionali (15):

- Riserva naturale speciale Alfonsine
- Riserva naturale orientata Bosco della Frattona
- Riserva naturale orientata Bosco di Scardavilla
- Riserva naturale orientata Cassa di espansione del Fiume Secchia
- Riserva naturale generale Contrafforte Pliocenico
- Riserva naturale orientata Dune fossili di Massenzatica
- Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re
- Riserva naturale generale Ghirardi

Riserva naturale orientata Monte Prinzera
Riserva naturale orientata Onferno
Riserva naturale orientata Parma Morta
Riserva naturale orientata Rupe di Campotrera
Riserva naturale Salse di Nirano
Riserva naturale orientata Sassoguidano
Riserva naturale generale Torrile e Trecasali

Riserve Statali (2 porzioni esterne ai Parchi):

Riserva statale Pineta di Ravenna
Riserva statale Sacca di Bellocchio

Aree di Riequilibrio Ecologico (33):

Bisana
Collettore delle Acque Alte
Dosolo
Ex risaia di Bentivoglio
Golena San Vitale
La Bora
Torrente Idice
Vasche ex zuccherificio
Porporana
Schiaccianoci
Stellata
Area boscata di Marzaglia
Bosco della Saliceta
Fontanile di Montale
Oasi Val di Sole
San Matteo
Torrazzuolo
Bacini di Conselice
Canale dei Mulini di Lugo e Fusignano
Cotignola
Podere Pantaleone
Villa Romana di Russi
Boschi del Rio Coviola e Villa Anna
Fontanile dell'Ariolo
Fontanili media pianura reggiana
I Caldaren
Oasi di Budrio
Oasi naturalistica di Marmirolo
Rodano-Gattalupa
Sorgenti dell'Enza
Via Dugaro
Rio Calamino
Rio Melo

Paesaggi Naturali Protetti (3):

Centuriazione

Collina reggiana - Terre di Matilde

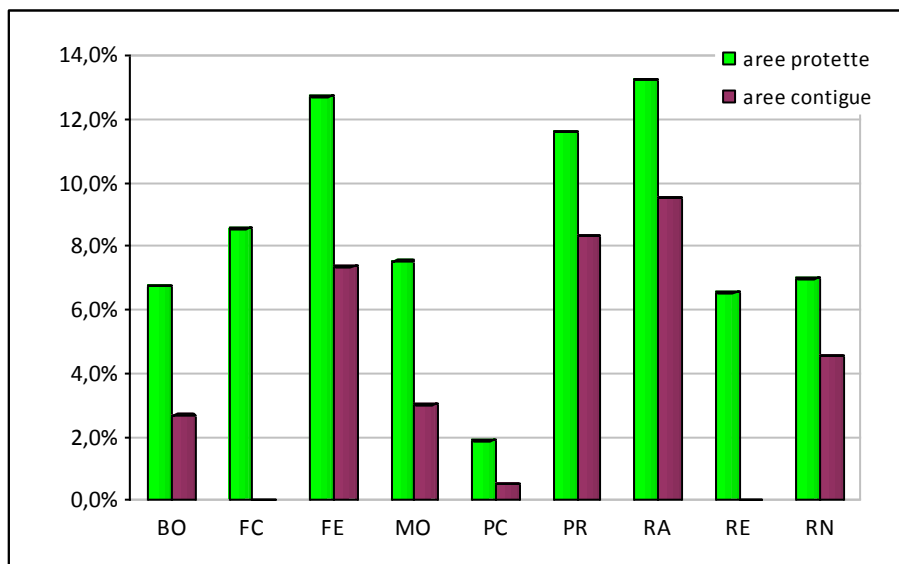
Torrente Conca

NATURA 2000



Aree Protette e Rete natura 2000 in Emilia Romagna

Come è possibile immaginare vedendo la collocazione e la distribuzione delle aree protette e del sistema di Rete Natura 2000 tutte le fasce del territorio regionale hanno elementi di tutela dalla costa fino alla vetta più alta dell'Appennino, pertanto anche se solo complessivamente poco più del 12% del territorio ricade in questa categoria tutti gli ambienti ne fanno parte e vanno a costituire l'ossatura del sistema di rete ecologica regionale.



Rapporto percentuale tra superficie SASP delle aree protette (o delle zone contigue) e superficie SASP regionale.

Negli anni questa rete ecologica si è potenziata pur mantenendo una forte marginalità negli ambienti di pianura dove l'effetto più macroscopico a cui si è assistito è stata la colonizzazione degli ambienti di pianura (più ricchi e più facili per soddisfare le necessità primarie della specie) da parte del capriolo, proprio laddove è diminuita la parte agricola e aumentata la parte costruita. Sembra un paradosso ma è sostanzialmente spiegabile con l'aumento delle aree incolte generate dalla frammentazione urbana, dall'abbandono delle manutenzioni del reticolo idraulico che hanno nel tempo generato vere "autostrade" per la fauna in direzione della pianura (dal 2014 si è assistito ad una repentina inversione di tendenza nella gestione del reticolo idraulico a seguito dell'alluvione di Modena, con massicci e drastici interventi abbattimento di vegetazione arboreo-arbustiva soprattutto nella parte emiliana) e dalla presenza di infrastrutture che limitano le possibilità di prelievo. L'aspetto critico è la gestione di questi animali in un contesto fortemente antropizzato. Altra criticità si presenta sui valichi montani al confine con la Toscana come già accennato nello specifico paragrafo, ma in fondo uno dei problemi principali sicuramente è legato ad una corretta gestione del territorio che soprattutto negli ambienti collinari e montani consiste nell'intervenire per frenare la perdita di biodiversità mentre in pianura si dovrebbe poter aumentare la componente vegetale soprattutto arborea.

7.3 Il patrimonio forestale regionale

Il Patrimonio Forestale (PATFOR) della regione Emilia Romagna si estende per oltre 36.000 ettari quasi esclusivamente in Appennino, lungo la direttrice NordOvest/SudEst, con l'eccezione dei circa 80 ettari della pianura ferrarese.



Patrimonio Forestale dell'Emilia Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

Oltre i due terzi del demanio regionale ricadono nel forlivese, mentre percentuali decrescenti dal 10% al 5% sono presenti nei territori di Modena, Bologna, Parma, Reggio Emilia e Ravenna. PATFOR è trascurabile a Ferrara e assente a Rimini, come evidenziato nella sottostante tabella 3.4.1-T1.

PROVINCIA	PATFOR (ha)	%
BO	2.583	7,1%
FC	23.904	65,8%
FE	81	0,2%
MO	3.556	9,8%
PR	2.355	6,5%
RA	1.776	4,9%
RE	2.067	5,7%
totale	36.322	

Percentuale di PATFOR nelle province emiliano-romagnole.

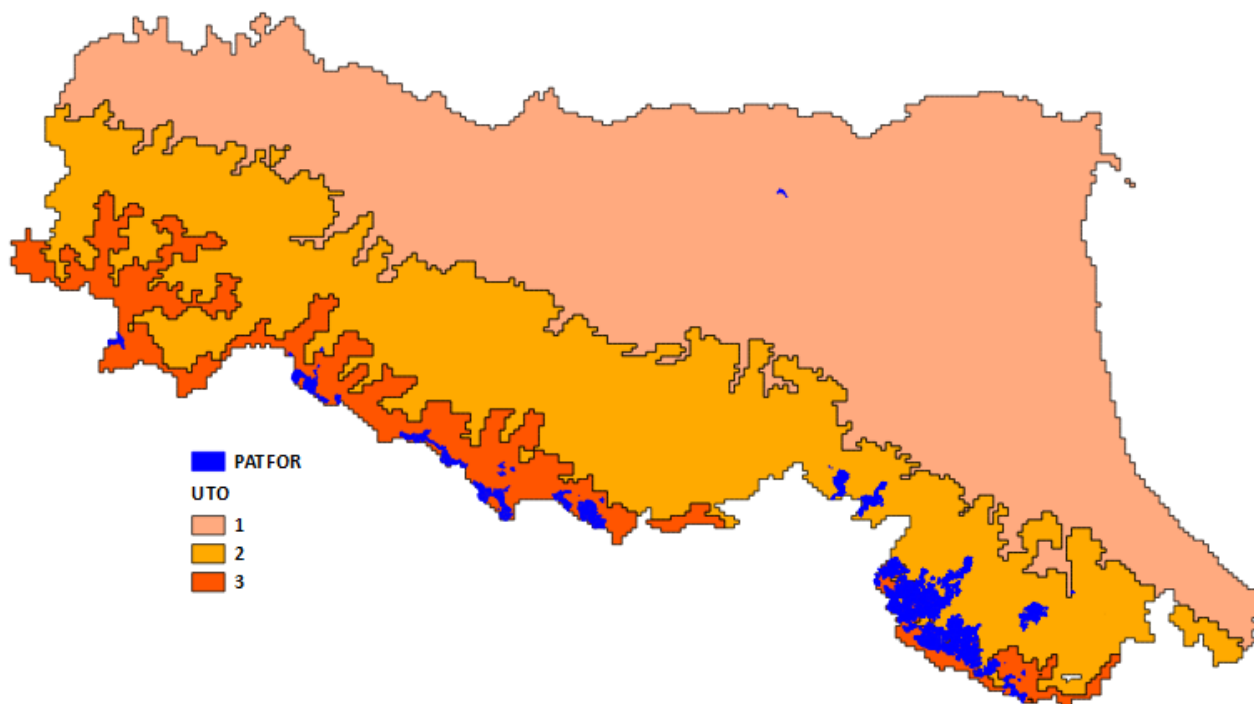
La presenza del demanio è stata rapportata alla SASP provinciale: il valore demanio/SASP evidenzia una percentuale ragguardevole per la sola provincia di Forlì-Cesena, mentre in tutti gli altri casi PATFOR è presente in percentuali che oscillano fra lo 0,7% e l'1,5% (tabella 3.4.1-T2). Quindi, ad eccezione del forlivese, la percentuale di territorio in divieto di caccia per la presenza del demanio è trascurabile; per contro tale valore è considerevole se riferito alle UTO3 (figura 3.4.1-F2/F3).

PROV	SASP (ha)	PATFOR (ha)	%
BO	331.244	2.583	0,8%
FC	221.016	23.904	10,8%
FE	242.896	81	0,0%
MO	237.822	3.556	1,5%
PC	242.169	-	-
PR	320.251	2.355	0,7%
RA	166.161	1.776	1,1%

RE	202.278	2.067	1,0%
RN	73.974	-	-

Percentuale di PATFOR rispetto alla SASP provinciale.

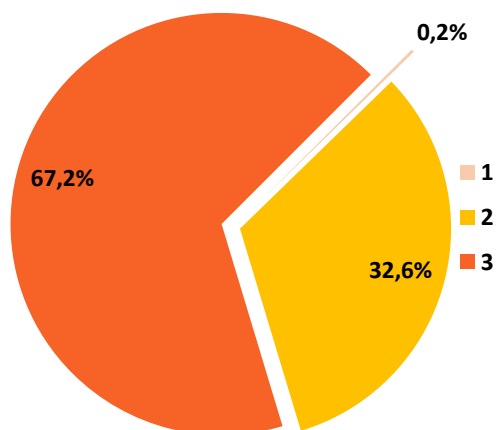
Da un punto di vista delle Unità Territoriali Omogenee il demanio è caratterizzato per circa i due terzi dall'UTO3.



Patrimonio Forestale Regionale nelle Unità Territoriali Omogenee.

UTO	ha	%
1	81	0,2%
2	11.532	32,6%
3	23.754	67,2%

Distribuzione delle UTO in PATFOR.



Caratterizzazione in UTO del PATFOR.

7.4 Ambiente antropico: Sicurezza e Salute Pubblica

L'antropizzazione del territorio è un processo dalle mille variabili distinguibili fra spazio e tempo, e determinate da relazioni dinamiche con feedback non sempre prevedibili. La presenza dell'uomo in un determinato territorio naturale, fa sì che l'ambiente venga modificato continuamente per essere adattato alle esigenze delle sue specifiche attività e anche quando un territorio viene abbandonato si producono nuove modificazioni non sempre ben identificabili. In questo contesto, l'incremento o decremento demografico della popolazione e il complesso delle attività economiche e non che questa svolge possono rappresentare fattori di pressione rilevanti sull'ambiente circostante, in diversi ambiti e settori.

In relazione al PFV ed alle finalità del presente documento, si è individuato, quale caratterizzazione pertinente di questa componente ambientale, gli aspetti inerenti le possibili interferenze delle attività faunistico-venatorie con le problematiche inerenti la **sicurezza** (incidenti stradali) e la **salute pubblica** (inquinamento da piombo e rumore). Pertanto saranno analizzate le seguenti componenti ambientali:

A Incidenti stradali

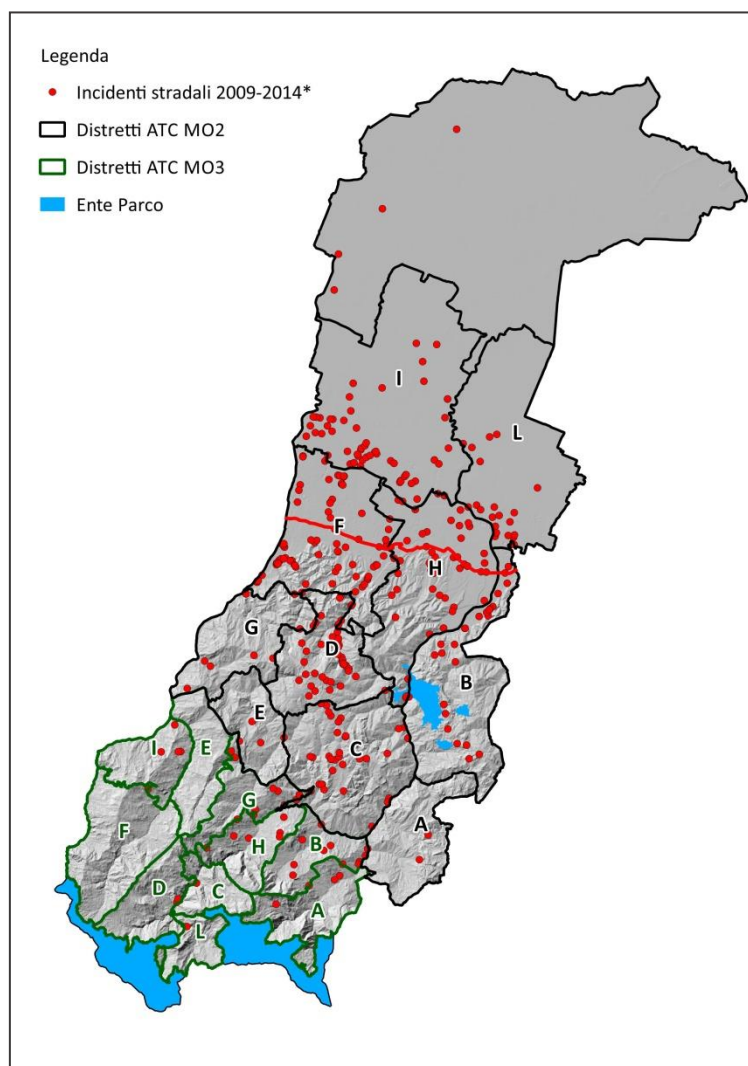
Alcune specie della fauna omeoterma possono causare conflitti con le attività antropiche, in genere di tipo produttivo, quali principalmente colture agricole, acquacoltura, gestione faunistica, ecc., esse vengono definite "specie faunistiche problematiche" spesso anche come "specie nocive" secondo una visione prettamente antropocentrica.

A margine di tali conflitti è stata anche richiamata la problematica relativa agli incidenti stradali determinati da alcune specie ed in particolare, per la provincia di Modena, da ungulati quali il capriolo, cervo, daino ed il cinghiale, oltre all'istrice ed il tasso.

Questa problematica è ormai da anni monitorata a livello provinciale e molti sono i dati a disposizione che hanno permesso di identificare aree più problematiche di altre anche se la dinamica delle popolazioni introduce sempre nuove variabili.

Va comunque sottolineato che le problematiche legate alle infrastrutture viabilistiche sono molteplici, e in parte esercitano azioni anche dirette sulla componente faunistica; in primis bisogna ribadire gli effetti dovuti al deterioramento dell'ambiente connesso alla realizzazione di nuove strade, ma soprattutto all'effetto barriera che spesso ne consegue, condannando potenzialmente all'isolamento alcune popolazioni. La progettazione di opportuni valichi per la fauna, anche minore, è una soluzione idonea a mantenere le connessioni ecologiche, ma non esclude completamente il rischio di collisioni ed investimenti.

La progettazione di nuove strade agro-silvo-pastorali può invece agevolare azioni di bracconaggio in aree remote, o quanto meno in precedenza difficilmente raggiungibili, oltre ad aumentare il disturbo connesso alla frequentazione antropica e, soprattutto, di mezzi motorizzati.



Localizzazione degli incidenti stradali sul territorio della provincia di Modena, anni 2009-2014

B Inquinamento da piombo

Il piombo dei pallini da caccia depositato sul suolo e nei sedimenti delle zone umide non è inerte né dal punto di vista chimico né da quello ambientale, e può provocare impatti su alcune componenti faunistiche. L'intossicazione da piombo per l'ingestione accidentale di pallini da caccia depositati sul fondo di invasi e corsi d'acqua da parte dell'avifauna è nota sin dalla prima metà dell'Ottocento ed è un fenomeno in crescita. Gli uccelli, soprattutto anatidi, li assumono scambiandoli erroneamente per cibo o per formare insieme a sassolini e ad altre parti dure che nel ventriglio dell'animale aiuta a tritare le parti più consistenti del cibo. Il fenomeno è particolarmente grave, considerata l'intensità della caccia praticata nelle zone umide. Nei Paesi dell'Unione europea, stime recenti hanno calcolato che ogni anno vengono rilasciate nelle zone umide non meno di 2500 tonnellate di pallini da caccia di cui almeno 150 tonnellate in Italia.

Gli effetti tossici del piombo sono stati individuati ormai da molti anni e oggetto di numerose indagini e pubblicazioni scientifiche relative tanto alla salute dell'uomo, quanto a quella degli animali d'allevamento e della fauna selvatica. Purtroppo, studi condotti in numerosi paesi nel corso degli ultimi quarant'anni hanno dimostrato che dall'intossicazione da piombo vengono colpiti non solo gli anatidi ma moltissime altre specie.

Va sottolineato però come nel caso specifico sia per l'impiego di munizionamento non spezzato sia per la tipologia di animali colpiti questo problema risulta molto contenuto, basti pensare al munizionamento dotato di rivestimento a parziale o totale copertura (jacket) del nucleo in piombo che riduce la probabilità di rilascio di parti di piombo in ambiente e comunque ciò che determina la principale differenza è la quantità diversa di colpi che vengono effettuati, nelle diverse tipologie di caccia e soprattutto la relativa distanza da ambiti "umidi" che nel contesto territoriale

oggetto della Variante sono per lo più costituite da acque correnti (fiumi, torrenti, fossi) e poche sono le zone con acque ferme costituite per lo più da piccoli laghetti collinari.

Va sottolineato comunque che l'importanza e la gravità dell'impatto sull'ambiente causato dal munizionamento in piombo ha portato numerosi Paesi a bandirne totalmente l'uso nel territorio nazionale. Negli Stati Uniti è vietato usare munizioni caricate a piombo per la caccia all'avifauna acquatica dal 1991, in Canada ed in Finlandia dal 1997 nella maggior parte degli altri paesi dell'Unione Europea vi sono forti limitazioni negli ambienti umidi. Una convenzione sottoscritta all'Aia nel 1996 prevede il "divieto di uso dei pallini da caccia al piombo nelle zone umide a partire dal 2000"; tale divieto è entrato in vigore in Italia solo nel 2006 e riguarda esclusivamente le aree umide inserite nelle Zps (Zone di protezione speciale).

La **Regione Emilia-Romagna**, con la deliberazione **G.R. n. 467/2014**, al punto 9.b del "*Calendario venatorio regionale - indirizzi e prescrizioni per la predisposizione da parte delle Province dei calendari venatori provinciali a valere dalla stagione venatoria 2014/2015*" ha comunque, in via generale, vietato di "utilizzare fucili carichi con munizionamento con pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 50 metri dalle rive più esterne".

C Rumore

Per quanto riguarda la pratica dell'attività venatoria, la Legge quadro 157/92 in materia di tutela della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio, all'art. 21, lett. e, vieta l'esercizio venatorio nelle zone comprese nell'arco di 100 metri dagli immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro. Sebbene questa norma non è certo funzionalizzata alla tutela ambientale e trova la sua ratio nella prevenzione di incidenti di caccia, il contributo è significativo per quanto riguarda anche la mitigazione degli aspetti relativi all'inquinamento da rumore dovuti agli spari. Nonostante ciò, occorre tener conto che le aree interessate dalla caccia sono in genere zone rurali, caratterizzate da basso rumore di fondo. Si segnala a tal proposito il disegno di legge n. 4312 presentato nel 1999 in Senato (XIII Legislatura), che mirava a modificare la L.157/92, elevando la distanza di sicurezza dell'attività venatoria, per ottenere una migliore tutela acustica della popolazione esposta. Se tale proposta non ha trovato accoglimento nel panorama normativo italiano, bisogna comunque riconoscere che la problematica è risolvibile attraverso la pianificazione almeno di livello regionale. Nell'ambito dei documenti di Piano e in particolare nel Rapporto ambientale definitivo sarà approfondito il tema dell'acustica dello sparo per meglio comprendere dinamiche e ed effetti.

D – Controlli sanitari sulla selvaggina e utilizzo per il biomonitoraggio ambientale

Quale frutto della pratica dell'attività venatoria si ha una produzione di carne delle varie specie che è divenuta, per quanto attiene gli ungulati e il cinghiale soprattutto, di consistenza notevole e di circolazione anche extraregionale. La Regione si è già fatta promotrice di campagne di rilevamento sanitario e di promozione di adeguate pratiche di macellazione e mantenimento dei livelli minimi di standard di qualità delle carni in senso sanitario e tali azioni, di concerto con gli Istituti zooprofilattici sperimentali operanti sui territori di competenza, devono divenire parte integrante dei piani faunistico venatori. Inoltre la fauna selvatica è sempre più importante nella comprensione dei nuovi concetti di "One Health" e rappresenta un elemento chiave nel monitoraggio sanitario territoriale. Il Piano deve prevedere fin dalla fase programmatica queste competenze andando ad individuare gli adeguati flussi di informazioni e i piani di monitoraggio sulla salute delle specie considerate, la filiera del consumo e gli aspetti di monitoraggio ambientale sanitario.

In particolare si rileva come la Regione ha in atto uno specifico piano di monitoraggio che viene rinnovato e precisato anno per anno, per il quale è stato anche pubblicato un manuale operativo (http://83.216.172.107/informo/doc/fauna_selvatica_manuale_2013-pubblicato.pdf).

Il piano è contestuale ai rilevamenti eseguiti dagli Istituti zooprofilattici competenti sulla base degli esemplari campionati dai diversi soggetti operanti sui rispettivi territori sulle seguenti specie indicatrici: capriolo, cervo, cinghiale, cornacchia grigia e volpe. Le malattie trasmissibili oggetto del piano regionale di monitoraggio della fauna selvatica sono: Trichinellosi, Peste suina classica, Malattia Vescicolare del Suino, Malattia di Aujeszky, Pseudorabbia, West Nile, Influenza Aviaria, USUTU, Pseudopeste Aviaria, Chronic Wasting Disease, Tubercolosi, Toxoplasmosi, Lyme disease, Brucellosi.

Nell'ambito dei documenti di Piano e in particolare nel Rapporto ambientale definitivo sarà cura sottolineare le possibili interazioni sinergiche con il piano di monitoraggio, sottolineando i criteri informativi e formativi che ne sottendono per i cacciatori e per i fruitori della filiera delle carni venatorie, oltre che favorirne una trasmissione ed integrazione con i piani sanitari degli uffici regionali veterinari e di epidemiologia umana.

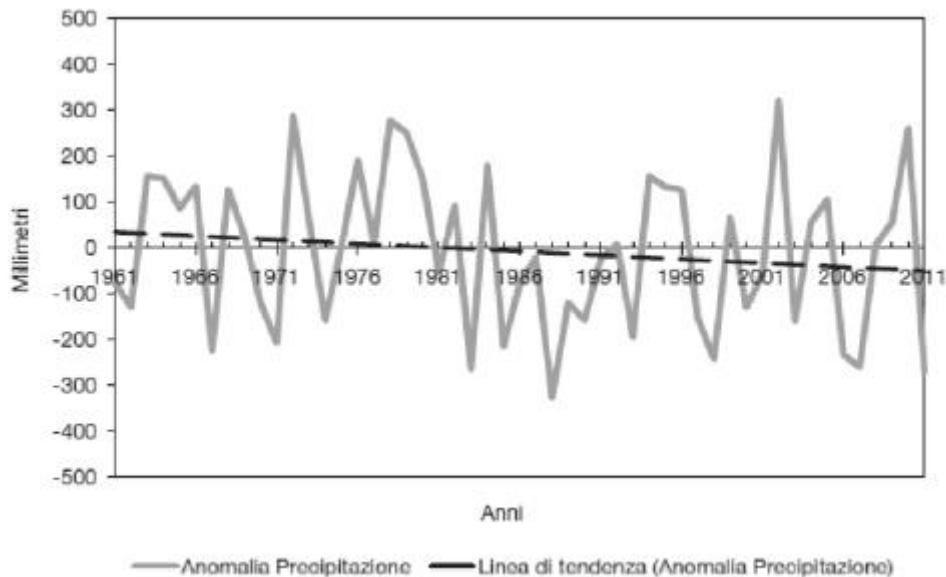
7.5 Clima

Il clima sta cambiando a causa dell'effetto serra. I gas serra sono componenti minori dell'atmosfera che interagendo con la radiazione infrarossa di origine terrestre causano il cosiddetto effetto serra. Le cause climalteranti di origine antropica consistono sia nelle emissioni di anidride carbonica dai processi di combustione sia nelle emissioni di altri gas ad effetto-serra significativo, come il metano. Affrontare i cambiamenti climatici ed i loro effetti è una sfida doppia: in primo luogo c'è la "mitigazione", che interviene sulle cause del cambiamento e quindi sulla riduzione delle emissioni di gas serra, in secondo luogo c'è l'adattamento, che interviene sugli effetti del cambiamento ormai palesi ed inevitabili. In Emilia-Romagna esistono numerose conoscenze e vengono implementate diverse politiche sia per la mitigazione del cambiamento climatico sia per il relativo adattamento. In generale i macrosettori maggiormente responsabili delle emissioni serra sono quelli che riguardano la combustione di idrocarburi fossili.

Il cambiamento climatico si manifesta sia globalmente sia localmente. In Emilia-Romagna la concentrazione della CO₂ in atmosfera è passata da 280 ppm (parti per milione) di fine Settecento alle circa 400 ppm attuali, livello probabilmente mai riscontrato negli ultimi venti milioni di anni. L'incremento della CO₂ negli ultimi decenni è per tre quarti imputabile al consumo di combustibili fossili e per il resto alla deforestazione e al conseguente rilascio atmosferico di carbonio in precedenza sequestrato nelle piante e nel suolo. Gli effetti di questi gas sull'alterazione del clima appaiono oggi sempre più evidenti e, senza adeguati interventi, produrranno diversi danni nei prossimi anni, sia nelle città padane sia negli agro-ecosistemi sia nelle zone più naturali. La stima delle emissioni serra richiede dati sui consumi di energia, sul conferimento in discarica dei rifiuti e su altre attività non energetiche che possono generare o assorbire gas serra (tutte attività che la Regione svolge con appositi software di calcolo) e più in generale utilizzando le reti osservative idro-meteo-pluviometriche che sono state assegnate dallo Stato alle Regioni assieme al trasferimento delle competenze previste all'art. 92 del DLgs 112/98 si possono ottenere quadri complessi sui possibili effetti che le modifiche del clima apportano alle sistemi idrici superficiali e sotterranei che possono condizionare vegetazione e fauna spontanee.

Negli ultimi vent'anni la Regione Emilia-Romagna ha subito mutamenti piuttosto drastici del proprio clima rispetto al periodo di riferimento 1961-1990, con aumenti significativi delle temperature medie (+1,1 °C) ed estreme, in particolare durante la stagione estiva + 2 °C, cambiamenti nei regimi stagionali e nell'intensità delle precipitazioni. Questi mutamenti hanno impatti sul ciclo dell'acqua e sulla gestione delle risorse idriche. Negli anni 2000 abbiamo assistito ad una estremizzazione del ciclo idrologico, con fenomeni molto intensi in autunno e inverno e lunghi periodi asciutti in primavera ed estate caratterizzati da alte temperature. Scenari di cambiamento climatico per l'area Mediterranea valutano probabile il proseguimento di tale comportamento climatico, che comporterebbe una importante riduzione dell'umidità del suolo negli strati più profondi non più in grado di ricaricarsi pienamente con l'accorciarsi della stagione delle piogge, con impatti importanti sull'agricoltura e sulla vegetazione spontanea.

Figura. Anomalia di precipitazione annua mediata in Emilia-Romagna.



Trend di anomalia di precipitazione (1961-2011)

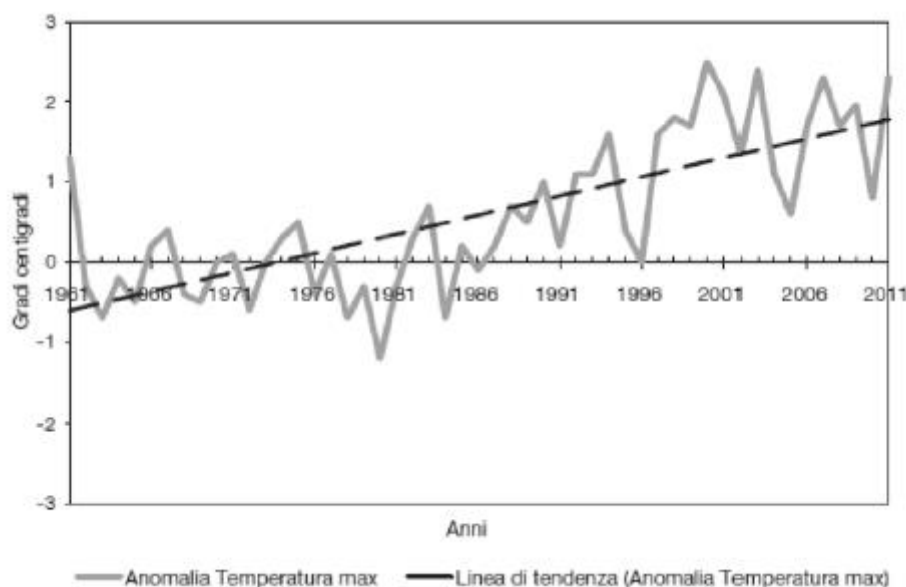
Sono ormai diversi anni che si registrano problemi legati alla siccità in tutto il territorio regionale, con una ciclicità, negli ultimi tempi, di circa 2-5 anni, con forti ripercussioni sulla disponibilità idrica dei corpi idrici, soprattutto in relazione alle necessità delle grosse utenze irrigue. I problemi maggiori si ritrovano in Emilia, con areali irrigui prevalentemente dipendenti dagli affluenti appenninici. Le cause delle sofferenze legate alla siccità sono dovute principalmente ad una tendenziale scarsità delle precipitazioni invernali e primaverili, ma anche ad un costante aumento delle temperature soprattutto le massime del periodo.

Il 2017 è stato un anno particolarmente siccitoso, almeno fino ad ora (settembre 2017) tant'è vero che ISPRA ha diffuso una specifica nota a tutte le regioni e a due ministeri per sottolineare come l'attività venatoria e più in generale la gestione faunistica devono tenerne sempre più conto.

In particolare si riporta uno stralcio della lettera di ISPRA sugli eventi del 2017:

".....I dati meteorologici indicano che il 2017 è stato caratterizzato, già a partire dagli inizi dell'anno, da una situazione meteorologica decisamente critica, caratterizzata da temperature massime assai elevate e prolungati periodi di siccità, che ha determinato in tutta Italia una situazione accentuata di stress in molti ecosistemi. Tale situazione, anche aggravata da una drammatica espansione sia del numero degli incendi sia della superficie percorsa dal fuoco (+260% rispetto alla media del decennio precedente; dati European Forest Fire Information System - EFFIS) in diversi contesti del Paese, comporta una condizione di rischio per la conservazione della fauna in ampi settori del territorio nazionale e rischia di avere, nel breve e nel medio periodo, effetti negativi sulla dinamica di popolazione di molte specie. Infatti, il perdurare di condizioni climatiche estreme, soprattutto nel caso di specie che nel nostro Paese raggiungono il limite meridionale del proprio areale, determina un peggioramento delle condizioni fisiche degli individui rispetto a quanto si registra in annate caratterizzate da valori nella norma dei parametri climatici poiché risulta necessario un maggior dispendio energetico per raggiungere le fonti idriche, che si presentano ridotte e fortemente disperse. Ciò può condizionare negativamente il successo riproduttivo e aumentare la mortalità degli individui giovani e adulti, a causa di una maggior vulnerabilità a malattie e predazione. A ciò va ad aggiungersi un impoverimento quali-quantitativo dell'offerta trofica, determinato dal perdurare di condizioni climatiche siccitose. La scarsa disponibilità di risorse trofiche condiziona sia specie che si nutrono di bacche, semi e insetti, sia specie erbivore che, a causa della scarsa disponibilità idrica, non sono in grado di compensare il basso tenore d'acqua presente nei tessuti vegetali di cui si nutrono. Per quanto concerne gli ecosistemi acquatici, le temperature elevate e la siccità possono favorire l'insorgenza di estesi fenomeni di anossia, con conseguente alterazione delle reti trofiche esistenti e parziale o totale collasso delle biocenosi. Allo stesso tempo, con il perdurare della crisi idrica molti ambienti palustri nel corso dell'estate tendono a seccare, riducendo il successo riproduttivo delle specie che nidificano più tardivamente e costringendo gli uccelli a concentrarsi nelle poche aree che rimangono allagate. In un tale contesto, inoltre, l'impatto antropico sugli ecosistemi acquatici risulta ancora più incisivo: le già ridotte risorse idriche naturali vengono infatti sfruttate con maggiore intensità, per far fronte alle crescenti richieste per usi civili, agricoli e industriali. Al tempo stesso, le sostanze inquinanti derivanti dalle attività agricole, industriali e civili tendono a risultare più concentrate, con maggiori impatti sugli ecosistemi acquatici. Per le specie legate ad ecosistemi terrestri,

perdite di ambienti si possono verificare anche a causa degli incendi, come quelli che hanno recentemente interessato vaste aree dell'Italia, che possono nella regione mediterranea essi rappresentano un importante fattore di modificazione dell'ambiente con alterazione della struttura, della composizione e della distribuzione della vegetazione, ovvero degli habitat cui sono legate le diverse specie, modifica del microclima, attraverso l'alterazione della quantità di radiazione solare che raggiunge il suolo, come conseguenza della riduzione (fino alla distruzione) della copertura vegetale, innalzamento dell'escursione termica per periodi anche prolungati, aumento della ventosità, modificazione del tasso medio di umidità nell'aria e nel suolo, ecc. Di conseguenza, il fuoco può rappresentare un importante fattore limitante per il successo riproduttivo delle popolazioni nel periodo estivo, ma può anche condizionare negativamente la dinamica delle stesse popolazioni negli anni seguenti.....” (http://www.isprambiente.gov.it/pre_meteo/siccitas/).



Trend di anomalia T Max

Tutto ciò ha ancora caratteri di eccezionalità anche se gli intervalli fra queste anomalie climatiche si riducono sempre più, per cui pur essendo il PFV un piano di breve durata rispetto ai trend climatici sempre più si dovranno considerare questi nuovi elementi nel medio lungo periodo.

Sintesi delle criticità tendenziali in atto

Sulla base della caratterizzazione del contesto ambientale fin qui svolto, è stata elaborata una matrice che sintetizza le criticità tendenziali per come emerse dall'analisi stessa:

Componente ambientale	Componente specifica	Criticità
Paesaggio e uso del suolo	Paesaggio	Frammentazione degli ecosistemi
	Vegetazione e Uso del Suolo	Diminuzione biodiversità
		Frammentazione degli ecosistemi
	Produzioni agricole e superfici forestali	Frammentazione degli ecosistemi
	Agricoltura e specie faunistiche critiche	Danni al sistema economico e produttivo
Utilizzo del territorio	Determinazione aree di intervento in rapporto agli istituti faunistici presenti	
Natura e Biodiversità: Flora, Fauna, Ecosistemi, aree protette	Vegetazione e biotipi correlati	Diminuzione biodiversità
		Frammentazione degli ecosistemi
	Habitat e relative specie presenti	Impatti da attività antropica su specie protette: caccia
	Habitat e relative specie presenti	Disturbo da attività di prelievo venatorio durante le fasi riproduttive
Istituti di protezione e di tutela	Scarsa informazione sulle specie protette	
Ambiente antropico e Sicurezza Pubblica	Incidenti stradali	Impatti sulle attività antropiche
	Inquinamento da piombo	Contaminazione suolo, sottosuolo, acqua
		Avvelenamento delle specie acquatiche Rischio correlato alla catena alimentare
	Rumore	Disturbo presso abitazioni e numero di denunce

Clima	Qualità delle carni	Impatti sulla salute umana
	Sanità animale	Impatti sul welfare e fitness delle popolazioni delle specie oggetto di caccia e delle specie protette
	Monitoraggio ambientale	Valutazione dei potenziali impatti sulla salute umana e ambientale
	Vegetazione e biotipi correlati	Riduzione e peggioramento della qualità e quantità della vegetazione
	Acque superficiali	Scarsità della risorsa idrica
	Fauna	Possibili migrazioni per la ricerca trofica a danno delle colture

8 VALUTAZIONE DEI FATTORI DI FORZA, DEBOLEZZA, OPPORTUNITÀ E RISCHI AMBIENTALI DEL CONTESTO RURALE REGIONALE

8.1 Analisi dei fattori positivi e negativi dal punto di vista ambientale

Il Piano dovrà considerare e far propri, nella misura maggiore possibile, gli elementi dei capitoli precedenti sulle condizioni di riferimento ambientale. Nella tabella seguente si indicano i fattori positivi e negativi del contesto ambientale. Attraverso le scelte di Piano è quindi opportuno puntare sui punti di forza e le opportunità e al contempo cercare di reagire ai fattori di debolezza ed alle minacce.

Fattori di forza/ Opportunità

Omogeneizzazione e razionalizzazione della pianificazione faunistica.

Realizzazione di comprensori omogenei a livello regionale (UTO)

Miglioramenti e ripristini ambientali per il supporto alla fauna

La biodiversità dell'Emilia-Romagna deve la sua ricchezza alla particolare localizzazione geografica, essendo una regione posta sul limite di transizione tra la zona biogeografica Continentale, e quella Mediterranea

Presenza sul territorio regionale di aree di tutela della biodiversità e di pregio naturalistico, quali Parchi nazionali e regionali, riserve naturali, siti della Rete Natura 2000 ed Oasi di interesse scientifico ed ambientale.

Adozione di norme gestionali per la regolamentazione delle attività antropiche più impattanti nei siti Natura 2000.

Realizzazione di attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione della biodiversità in tutto il territorio regionale e in particolar modo nei siti Natura 2000.

Incremento delle superfici forestali di elevato valore naturalistico ed ambientale anche a seguito di interventi specifici finalizzati alla diversificazione strutturale; riduzione del rischio di incendi in aree forestali attraverso l'adozione di misure di prevenzione.

In Emilia-Romagna esistono numerose conoscenze e vengono implementate diverse politiche utili sia alla mitigazione del cambiamento climatico sia al relativo adattamento (es. Patto dei sindaci e relativi Paes, Pianificazione di Bacino, pianificazione territoriale e urbanistica, Programmazione di interventi strutturali)

Fattori di debolezza/ Minacce

Attuale frammentazione e scarsa complementarietà fra i PFV provinciali
Scarsa conoscenza delle azioni volte alla tutela delle aree protette e dei siti di Rete Natura 2000

Stato qualitativo non buono dei corsi d'acqua di pianura influenzato sia da fonti puntuali (scarichi civili e produttivi), sia da apporti diffusi legati all'agricoltura

Eccessivi prelievi superficiali e riduzioni di portate fluviali possono incrementare l'impatto negativo degli scarichi inquinanti e compromettere le componenti biotiche

La presenza di opere di drenaggio, derivazione e di difesa idraulica condiziona la qualità idromorfologica dei corsi d'acqua, con ripercussioni sulla funzionalità ecosistemica degli stessi.

In Emilia-Romagna sono presente habitat di interesse comunitario molto fragili e sensibili ai cambiamenti climatici e ai fattori che portano a lunghi periodi aridi e all'innalzamento delle temperature. Il fenomeno di spostamento verso le cime degli habitat e delle specie in funzione delle ridotte altezze dell'Appennino può non essere sufficiente per le esigenze biologiche ed ecologiche delle specie di interesse conservazionistico

Il consumo di suolo è un fenomeno eccessivo dovuto soprattutto all'espandersi delle zone produttive, dei servizi e delle infrastrutture; subordinatamente all'espansione residenziale e delle reti delle comunicazioni. Il fenomeno ha interessato soprattutto la pianura e le zone più accessibili della collina. Si osserva anche un aumento delle aree interessate da discariche

Intensificarsi dei fenomeni siccitosi e di carenza idrica con ripercussioni sulla disponibilità di risorsa crea situazioni di forte stress idrico sugli ecosistemi acquatici con rischio di perdita di biodiversità.

9 ANALISI DI COERENZA ESTERNA ED INTERNA DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO E DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE

L'obiettivo primario, che si può desumere da tutte le politiche comunitarie e nazionali è senza dubbio il perseguimento dello sviluppo sostenibile, inteso quale forma di sviluppo che preservi e distribuisca elementi ecologici, sociali ed opportunità economiche a tutti gli abitanti di una comunità, senza creare una minaccia alla dinamica del sistema naturale, urbano e sociale che da queste opportunità dipendono.

La diretta conseguenza è che le componenti economiche, sociali ed ambientali dello sviluppo sono strettamente correlate, ed ogni intervento di programmazione deve tenere conto delle reciproche interrelazioni del sistema, al fine di non alterarne quell'equilibrio necessario a garantire la continuità e la riproducibilità del sistema stesso nel tempo.

Da tale obiettivo primario discendono pertanto una serie di obiettivi sovraordinati che, a livello locale e per lo scopo del presente documento, vanno ricercati tra gli obiettivi delle politiche comunitarie e nazionali nell'ambito della tutela ambientale.

Rispetto a tali obiettivi sovra ordinati e con particolare riferimento ai settori specifici di pertinenza del PFV, dovrà quindi essere effettuata una prima valutazione di coerenza esterna verticale del PFV, utile per la valutazione della sostenibilità degli interventi, che si realizza confrontando l'insieme di obiettivi specifici del PFV con gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Unione Europea e, per il livello nazionale, con gli obiettivi della Strategia nazionale di Azione Ambientale.

9.1 Coerenza esterna verticale: confronto obiettivi di sostenibilità UE “nuova strategia UE in materia di sviluppo sostenibile” ed obiettivi del PFV

Gli obiettivi ambientali dell'Unione Europea

La nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS) fornisce indicazioni per conseguire una corretta gestione delle risorse naturali, garantendo modelli di produzione e consumo in grado di salvaguardare i limiti ambientali del Pianeta.

I quattro obiettivi chiave da perseguire nell'immediato e con le azioni future sono:

- la tutela ambientale – obiettivo realizzabile spezzando il legame esistente fra la crescita economica e i danni all'ambiente;
- l'equità e la coesione sociale – obiettivo conseguibile mediante la creazione di una società democratica che garantisca pari opportunità per tutti;
- la prosperità economica – obiettivo raggiungibile mediante la piena occupazione e l'offerta di impieghi adeguati;
- il rispetto degli impegni internazionali per giungere a una crescita sostenibile in tutto il mondo – traguardo realizzabile mediante la collaborazione con i partner globali e, in particolare, con i paesi in via di sviluppo.

La nuova strategia sostiene che l'obiettivo principale deve essere quello di cambiare i modelli comportamentali dei cittadini assicurando che tutte le politiche tendano al conseguimento dello stesso scopo. La SSS delinea sette sfide principali, definendone anche gli obiettivi, i traguardi e le proposte di intervento:

cambiamento climatico ed energia pulita – conseguimento dei traguardi delle energie rinnovabili e riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; questo obiettivo si articola nei seguenti obiettivi specifici:

- a. Rispettare gli impegni stabiliti nell'ambito del protocollo di Kyoto;
- b. Condurre una politica energetica coerente con gli obiettivi di sicurezza dell'approvvigionamento, competitività e sostenibilità ambientale;
- c. Coprire con fonti rinnovabili il 12% del consumo di energia e il 21% del consumo di energia elettrica;
- d. Coprire con i biocarburanti il 5,75% del consumo di combustibile per i trasporti;
- e. Realizzare un risparmio del 9% nel consumo finale di energia nell'arco di 9 anni fino al 2017.

trasporto sostenibile – riduzione dell'inquinamento e delle vittime degli incidenti stradali; i conseguenti obiettivi specifici sono:

- a. Pervenire a livelli sostenibili di consumo di energia nei trasporti e ridurre le emissioni di gas serra dovute ai trasporti;
- b. Ridurre le emissioni inquinanti dovute ai trasporti a livelli che minimizzino gli effetti negativi su salute e ambiente;
- c. Realizzare passaggio a modi di trasporto ecocompatibili;
- d. Ridurre inquinamento acustico dovuto ai trasporti.

consumo e produzione sostenibili – attuazione del Piano d'azione per le tecnologie ambientali (ETAP) e compatibilità ecologica di prodotti e processi. Obiettivi specifici:

- a. Inquadrare lo sviluppo sociale ed economico nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi;
- b. Migliorare le prestazioni ambientali e sociali dei prodotti;
- c. Aumentare la quota del mercato globale nel settore delle tecnologie ambientali e delle innovazioni ecologiche.

conservazione e gestione delle risorse naturali – arresto della perdita della biodiversità entro il 2010 e migliore gestione delle risorse atmosferiche, idriche, terriere, forestali e ittiche; tale obiettivo è articolato sui seguenti obiettivi specifici:

- a. Utilizzare risorse naturali rinnovabili a un ritmo compatibile con la loro capacità di rigenerazione;
- b. Migliorare l'efficienza delle risorse tramite promozione di innovazioni eco-efficienti;
- c. Arrestare la perdita di biodiversità;
- d. Evitare la generazione di rifiuti e promuovere il riutilizzo e il riciclaggio.

sanità pubblica (con particolare attenzione ai bambini);

- a. Migliorare la protezione contro le minacce sanitarie potenziando la capacità di rispondervi in modo coordinato;
- b. Ridurre le ineguaglianze in materia di salute;
- c. Far sì che entro il 2020 le sostanze chimiche, antiparassitari compresi, siano prodotte, maneggiate e utilizzate in modi che non pongano rischi gravi per la salute e l'ambiente;
- d. Migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute.

inclusione sociale, demografia e immigrazione – fornitura di assistenza ai gruppi più vulnerabili come, ad esempio, gli anziani. Ridurre il numero di persone a rischio di povertà e esclusione sociale;

- b. Assicurare alto grado di coesione sociale e territoriale nonché il rispetto delle diversità culturali;
- c. Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani;
- d. Promuovere l'aumento di assunzioni di giovani.

povertà globale e sviluppo sostenibile – assunzione di un ruolo di primo piano in tutte le politiche esterne dell'UE. Contribuire al miglioramento del governo mondiale dell'ambiente e al rafforzamento degli accordi ambientali multilaterali

- b. Aumentare il volume di aiuti
- c. Promuovere lo sviluppo sostenibile nel quadro dei negoziati dell'OMC.

Obiettivi dell'Unione Europea nell'esercizio della caccia

I principi generali nell'esercizio della caccia sono sviluppati nell'ambito della *Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici*, predisposta dalla Commissione Europea – Agosto 2004. Pertanto è possibile desumere e articolare, in questa specifica sezione, una serie di obiettivi di sostenibilità correlati all'esercizio della caccia. Tale individuazione appare necessaria ed appropriata per le specifiche finalità del presente documento in ordine alla verifica della coerenza esterna del PFV.

Gli obiettivi di sostenibilità prioritari nell'esercizio della caccia, con riferimento ai relativi principi introdotti dalla Direttiva 79/409/CEE ed analizzati nella citata Guida, possono essere così articolati:

Principio: Non pregiudicare le azioni di conservazione nell'area di distribuzione

Obiettivi:

- Rendere la caccia compatibile con il mantenimento delle popolazioni delle specie interessate da azioni di conservazione intraprese nell'area di distribuzione di tali specie: ciò implica che l'esercizio della caccia non deve rappresentare una minaccia significativa per le azioni di conservazione delle varie specie, cacciabili e non cacciabili.
- Limitare la caccia eccessiva lungo la rotta migratoria per non compromettere le azioni di conservazione intraprese altrove.

Principio: "Saggia utilizzazione", impatto sulla popolazione, uso degli habitat, gestione della selvaggina, educazione e formazione dei cacciatori

Obiettivi:

- Assicurare che il prelievo venatorio non comporti una riduzione della consistenza numerica delle specie cacciabili evitando, in generale, un livello troppo elevato di sfruttamento delle risorse.
- Protezione, gestione e regolazione" delle specie, attraverso l'adozione di misure per mantenere o adeguare le popolazioni ad un livello correlato alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative.
- Introdurre efficaci sistemi di monitoraggio in modo da assicurare che qualsiasi utilizzazione sia mantenuta a livelli sostenibili per le popolazioni selvatiche senza incidere negativamente sul ruolo della specie nell'ecosistema o sull'ecosistema in quanto tale.
- Uso sostenibile delle zone umide in modo compatibile con il mantenimento delle proprietà naturali dell'ecosistema, attraverso l'impiego di munizioni non tossiche, la fissazione di limiti quantitativi alla caccia, la creazione di un'adeguata rete di riserve di caccia e adeguamento delle stagioni venatorie ai requisiti ecologici delle specie.
- Garantire la possibilità di accesso e di fruizione della fauna selvatica anche da parte di soggetti diversi dai cacciatori, accesso e fruizione che devono essere gestiti in maniera sostenibile e in modo tale da recare benefici alle comunità locali.
- Gestire le attività venatorie in maniera da evitare quei disturbi significativi sugli habitat, con particolare riferimento alle zone umide, che possano indurre modificazioni comportamentali quali ad esempio l'abbandono degli habitat stessi.
- Introdurre le "Buone pratiche di Gestione" finalizzate ad assicurare la disponibilità di habitat più adatti, migliori possibilità di alimentazione, nonché una minore predazione e una riduzione delle malattie e del bracconaggio, con conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle specie cacciabili e delle altre specie.
- Attuare piani di gestione diretti al ripristino dello stato di conservazione delle specie integrati da programmi di monitoraggio in grado di individuare eventuali variazioni dello stato di conservazione.
- Compiere attività di educazione, formazione e sensibilizzazione dei cacciatori per promuovere la saggia utilizzazione

Strategia nazionale di azione ambientale

Come dichiarato al vertice di Parigi nel 1972: "La crescita economica non è fine a se stessa" e "attenzione particolare dovrà essere data ai valori intangibili ed alla protezione dell'ambiente, in modo che il progresso possa essere veramente posto a servizio dell'umanità". In quest'ottica i Piani d'azione hanno rappresentato e rappresentano il tracciato su cui si è conformata l'attività normativa della Comunità nei diversi settori d'intervento. Difatti, gli atti normativi che compongono l'ampia legislazione comunitaria in materia ambientale rappresentano i segmenti di attuazione delle linee programmatiche definite dai cinque programmi che si sono succeduti.

Con il 6° programma d'azione, che ha fissato priorità e obiettivi della politica ambientale europea nell'arco del decennio 2001-2010, il 2 agosto 2002 è stata approvata, con deliberazione CIPE n. 57, la "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" che individua, per il prossimo decennio, i principali obiettivi ed azioni per quattro aree tematiche prioritarie:

- clima;
- natura e biodiversità;
- qualità dell' ambiente e della vita negli ambienti urbani;
- uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

Per ogni area prioritaria vengono indicati obiettivi e azioni, derivanti dagli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto e gli impegni nazionali che si è data, corredati da una serie di indicatori di sviluppo sostenibile in grado di misurarne il raggiungimento. Tra gli strumenti d'azione, la Strategia prevede l'integrazione del fattore ambientale in tutte le politiche di settore, a partire: dalla valutazione ambientale di piani e programmi; dall'integrazione del fattore ambientale nei mercati, con la riforma fiscale ecologica nell'ambito della riforma fiscale generale, la considerazione delle esternalità ambientali e la revisione sistematica dei sussidi esistenti; dal rafforzamento dei meccanismi di consapevolezza e partecipazione dei cittadini; dallo sviluppo dei processi di Agenda 21 locale; dall'integrazione dei meccanismi di contabilità ambientale nella contabilità nazionale.

1. CLIMA. Obiettivi, indicatori e target per la sostenibilità nel settore dei cambiamenti climatici e dell'ozono stratosferico:

- a. Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, nel periodo tra il 2008 e il 2012
- b. Formazione, informazione e ricerca sul clima
- c. Riduzione delle emissioni globali dei gas serra del 70% nel lungo termine
- d. Adattamento ai cambiamenti climatici
- e. Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi della fascia dell'ozono stratosferico.

2. NATURA E BIODIVERSITA'. Obiettivi, indicatori e target per la protezione e l'uso sostenibile della natura e della biodiversità, del suolo e del mare:

- a. Conservazione della biodiversità
- b. Protezione del territorio dai rischi idrogeologici, sismici e vulcanici e dai fenomeni erosivi delle coste
- c. Riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione
- d. Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli
- e. Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sul mare e sulle coste

3. QUALITÀ DELL' AMBIENTE E DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI: Obiettivi e indicatori per la qualità dell'ambiente e la qualità della vita negli ambienti urbani

- a. Riequilibrio territoriale ed urbanistico
- b. Migliore qualità dell'ambiente urbano
- c. Uso sostenibile delle risorse ambientali
- d. Valorizzazione delle risorse socioeconomiche e loro equa distribuzione
- e. Miglioramento della qualità sociale e della partecipazione democratica
- f. Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale
- g. Riduzione dell'inquinamento acustico e riduzione della popolazione esposta
- h. Riduzione dell'esposizione a campi elettromagnetici in tutte le situazioni a rischio per la salute umana e l'ambiente naturale.
- i. Uso sostenibile degli organismi geneticamente modificati. Crescita delle conoscenze e diffusione dell'informazione in materia di biotecnologie e OGM.
- j. Sicurezza e qualità degli alimenti
- k. Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati

- l. Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione
- m. Promozione della consapevolezza e della partecipazione democratica al sistema di sicurezza ambientale

4 USO SOSTENIBILE E GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI E DEI RIFIUTI. Obiettivi, indicatori, target ed azioni per l'uso sostenibile delle risorse naturali e per la gestione dei rifiuti

- a. Riduzione del prelievo di risorse senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita
- b. Conservazione o ripristino della risorsa idrica
- c. Miglioramento della qualità della risorsa idrica
- d. Gestione sostenibile del sistema produzione/consumo della risorsa idrica
- e. Gestione sostenibile del sistema produzione/ consumo della risorsa idrica
- f. Riduzione della produzione, recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti

La coerenza esterna verticale del PFV è stata realizzata mediante l'utilizzo di matrici prendendo in considerazione solo gli obiettivi di sostenibilità prioritari nell'esercizio della caccia, con riferimento ai relativi principi introdotti dalla Direttiva 79/409/CEE e correlati agli obiettivi ambientali del PFV.

Coerenza degli obiettivi ambientali del PFV		
Obiettivi ambientali generali del PFV	Principio	Obiettivi specifici
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta.	Non pregiudicare le azioni di conservazione nell'area di distribuzione	Rendere la caccia compatibile con il mantenimento delle popolazioni delle specie interessate da azioni di conservazione intraprese nell'area di distribuzione di tali specie, ciò implica che l'esercizio della caccia non deve rappresentare una minaccia significativa per le azioni di conservazione delle varie specie, cacciabili e non cacciabili
		Assicurare che il prelievo venatorio non comporti una riduzione della
Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali.		

Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti.

Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona.

Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti.

	consistenza numerica delle specie cacciabili evitando, in generale, un livello troppo elevato di sfruttamento delle risorse
	Protezione, gestione e regolazione delle specie cacciabili, attraverso l'adozione di misure per incrementare le popolazioni autoctone locali e mantenere o adeguare le popolazioni ad un livello correlato alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative.
	Introdurre efficaci sistemi di monitoraggio in modo da assicurare che qualsiasi utilizzazione sia mantenuta a livelli sostenibili per le popolazioni selvatiche senza incidere negativamente sul ruolo della specie nell'ecosistema o sull'ecosistema in quanto tale.
corretta utilizzazione, impatto sulla	Uso sostenibile delle zone umide in modo compatibile con il

	popolazione, uso degli habitat, gestione della selvaggina, educazione e formazione dei cacciatori	mantenimento delle proprietà naturali dell'ecosistema, attraverso l'Impiego di munizioni non tossiche, la creazione di un'adeguata rete di zone di protezione.
<p>Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura</p>		<p>Garantire la possibilità di accesso e di fruizione della fauna selvatica anche da parte di soggetti diversi dai cacciatori, accesso e fruizione che devono essere gestiti in maniera sostenibile e in modo tale da recare benefici alle comunità locali.</p>
<p>Contenimento del rumore provocato dallo sparo</p>		<p>Gestire le attività venatorie in maniera da evitare quei disturbi significativi sugli habitat, specie le zone umide, che possano indurre modificazioni comportamentali quali ad esempio l'abbandono degli habitat stessi.</p> <p>Introdurre le "Buone pratiche di Gestione" finalizzate ad assicurare la disponibilità di habitat più adatti, migliori possibilità di alimentazione, nonché una minore predazione e una riduzione delle malattie e del bracconaggio, con conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle specie cacciabili e delle altre specie</p>

Definire, possibilmente,
le aree di prelievo
lontano dalle abitazioni

Compiere attività di
educazione, formazione e
sensibilizzazione dei
cacciatori per
promuovere la saggia
utilizzazione.

<p>Controllo e valorizzazione della produzione di alimenti</p>	<p>Migliorare le azioni di controllo e formazione</p>	<p>Migliorare la gestione della produzione di alimenti da parte della caccia, aumentando la sicurezza sanitaria, oltre a mantenere sotto controllo e valorizzare il ruolo di monitoraggio sanitario ambientale della fauna selvatica</p>
--	---	--

Per la verifica della coerenza orizzontale sono stati presi in considerazione solo i piani/programmi settoriali pertinenti al PFV: Progetto Integrato Strategico Rete Ecologica Regionale (PIS RER) e Piani di

Gestione dei Siti Natura 2000 e le Misure Specifiche di Conservazione (MSC). Le analisi sono riportate nella matrice che segue sulla base della seguente scala di valutazione:

- ☺☺ MOLTO COERENTE
 ☺ COERENTE
 ☹ NON COERENTE
 😐 NON CORRELATO

Piano/Programma Settoriale: Piano di Gestione dei Siti Natura 2000 e Misure Specifiche di Conservazione	Ambito d'influenza del PFV	Obiettivi ambientali del PFV	Coerenza
<p>Contenuti: Il Piano di Gestione dei Siti di Interesse Comunitario e le MSC sono strumenti gestionali dei Siti Natura 2000 e hanno come finalità generale quella di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato la proposizione dei siti, mettendo in atto strategie di tutela e gestione che lo consentano pur in presenza di attività umane. Il Piano di Gestione, coerentemente con l'art.6 punto 1 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", è quindi mirato ad individuare misure di conservazione e tipologie di interventi ammissibili, previa valutazione dello status degli habitat e delle specie di interesse comunitario e delle relative criticità. Gli habitat e le specie cui è rivolto questo tipo di tutela sono elencati rispettivamente nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli". I Piani di Gestione, insieme agli altri strumenti di governo del territorio, contribuiscono alla pianificazione per garantire la tutela e la valorizzazione dei sistemi ambientali.</p>	<p>Natura e biodiversità</p>	<ul style="list-style-type: none"> Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta. Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona. Incremento dell'autoproduzione di Selvaggina cacciabile. Contenimento delle specie faunistiche alloctone. Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali. Azioni legate alle specie cacciabili di interesse conservazionistico 	<p>☺☺ ☺☺ ☺ ☺☺ ☺☺ ☺</p>
	<p>Attività agricole e forestali</p>	<ul style="list-style-type: none"> Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura. Riduzione dei danni provocati dalla fauna selvatica all'ecosistema naturale Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo. Miglioramento degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione la riproduzione. 	<p>☺ ☺☺ ☹ ☺☺</p>
	<p>Sicurezza pubblica</p>	<ul style="list-style-type: none"> Istituzione, razionalizzazione e incremento delle zone di ripopolamento e cattura, Istituzione dei Centri Pubblici per la produzione della fauna. . Contenimento degli incidenti stradali Riduzione del disturbo da sparo Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti. 	<p>☹ ☺☺ ☺☺ ☺☺</p>

<p>Aumento dell'attenzione e miglioramento della gestione della fauna come alimento</p>	<p>Rischio correlato alla catena alimentare</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Salute umana 	<p>😊</p>
<p>Clima</p>	<p>Risorse trofiche e habitat per la fauna</p>	<p>La pianificazione e la gestione faunistica deve rafforzare la condivisione delle azioni con tutto il territorio agro-silvo-pastorale e in particolare con il sistema delle aree protette e del sistema di Rete Natura 2000 al fine di ottimizzare gli sforzi di miglioramento ambientale e di riequilibrio delle popolazioni di fauna selvatica, al fine di aumentare la resilienza complessiva del territorio regionale</p>	<p>😊😊</p>

9.2. Analisi di coerenza interna tra azioni e/o strumenti di attuazione del PFV ed obiettivi ambientali del Piano stesso

Obiettivo della procedura di VAS è garantire la verifica di coerenza della proposta di Piano Faunistico Venatorio dal punto di vista ambientale misurandone la sua prestazione in termini di sostenibilità ambientale.

Il percorso di valutazione del livello di coerenza del Piano prevede l'utilizzo delle matrici, dove vengono incrociati gli obiettivi del Piano e gli strumenti attuativi da questo proposti, che permettono di ottimizzare l'organizzazione del processo logico della proposta di Piano, evidenziando in modo inequivocabile eventuali problematiche o incoerenze del processo. Esse rappresentano il momento in cui si procede alla valutazione della compatibilità ambientale delle azioni di piano, documentando come le questioni e gli interessi ambientali sono stati presi in considerazione nell'ambito del percorso di formazione del Piano (nel rispetto di quanto stabilito dalla Direttiva europea sulla Valutazione Ambientale Strategica 42/2001/CE).

Il Piano faunistico venatorio interessa tutto il territorio della Regione Emilia-Romagna, con l'esclusione delle aree a parco naturale e le riserve naturali, per le quali sono previste azioni da realizzare in sinergia con gli Enti gestori (Macroaree).

Ambiti d'influenza diretti del piano:

- A. Natura e biodiversità
- B. Attività agricole e forestali
- C. Sicurezza e salute pubblica
- D. Clima

Gli ambiti di influenza del piano ed i suoi obiettivi di sostenibilità possono essere così sinteticamente correlati:

Ambito d'influenza del PFV	Obiettivi ambientali del piano
A. Natura e biodiversità	<ul style="list-style-type: none"> Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona Incremento dell'autoproduzione di Selvaggina cacciabile Contenimento delle specie faunistiche alloctone. Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali.
B. Attività agricole e forestali	<ul style="list-style-type: none"> Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura Riduzione dei danni provocati dalla fauna selvatica all'ecosistema naturale. Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo. Miglioramento degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione la riproduzione
C. Sicurezza pubblica	<ul style="list-style-type: none"> Istituzione, razionalizzazione e incremento delle zone di ripopolamento e cattura, Istituzione dei Centri Pubblici per la produzione della fauna. Contenimento degli incidenti stradali Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti. Riduzione del disturbo da sparo
D. Clima	<ul style="list-style-type: none"> Azioni volte a migliorare la resilienza degli habitat

Nella matrice che segue viene analizzato il livello di coerenza interno del Piano e cioè la coerenza degli *strumenti di attuazione del Piano* con gli obiettivi ambientali del Piano stesso.

Obiettivi Ambientali	Strumenti di attuazione del Piano Faunistico Venatorio						
	Oasi di protezione della fauna	ZRC e CPRF	Campi, Zone e periodi per l'addestramento e allenamento cani e gare cinofile	Indicazioni gestionali per istituti f.v. di tutela	Proposte di gestione per le specie	Criteri per il risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica	Criteri per incentivi per la tutela ed il ripristino
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	++	+	=	++	++	=	++
Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona	+	++	=	++	++	=	++
Incremento dell'autoproduzione di Selvaggina cacciabile	=	++	+	++	++	=	++
Contenimento delle specie faunistiche alloctone	=	=	=	++	++	+	=
Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	=	=	=	++	++	+	=
Riduzione dei danni provocati dalla fauna selvatica all'ecosistema naturale	=	=	=	++	++	++	=

Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo	=	=	=	++	++	++	=
Miglioramento degli ambienti per la fauna	++	++	=	++	=	=	++
Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	=	=	=	++	=	=	=
Istituzione, razionalizzazione e incremento degli istituti adibiti all'incremento della selvaggina autoctona	++	++	+	+	++	=	+
Contenimento degli incidenti stradali	=	+	=	=	+	++	=
Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti	++	=	=	+	=	=	=
Limitazione del disturbo da sparo	+	+	=	=	=	=	=

Legenda:

- ++ fortemente coerenti;
- + mediamente coerenti;
- = non c'è interferenza;
- potenzialmente incoerenti;

10 DETERMINAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI DEL PIANO

10.1 Impatti derivanti dalle azioni del Piano, effetti cumulativi e sinergici.

La definizione degli impatti derivanti dalle azioni di Piano viene espressa da una rappresentazione attraverso l'uso delle matrici rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi, realizzati dal quadro conoscitivo e dalla definizione delle criticità.

Nella prima colonna della matrice sono riportati gli obiettivi ambientali del PFV ed ogni singola azione individuata su tale riga è oggetto di valutazione degli effetti. Nelle restanti colonne, infatti, sono considerati gli effetti attesi derivanti dalla considerazione dei temi ambientali per ogni ambito di influenza del Piano stesso. L'ultima colonna della matrici indica la valutazione dell'interazione degli effetti sui singoli ambiti d'influenza

La matrice quindi evidenzia sia il tipo di effetto del singolo obiettivo ambientale rispetto agli ambiti di influenza del piano stesso, sia la correlazione integrata degli obiettivi rispetto agli ambiti d'influenza stessi.

Per la valutazione degli effetti attesi sono stati definiti tre diversi livelli di valutazione:

- effetto atteso con effetti potenzialmente positivi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento (SMILE VERDE)
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento con ripercussioni dirette sull'aspetto all'ambito d'influenza considerato (SMILE GIALLO)
- effetto atteso negativo con il contesto dell'ambito d'influenza considerato (SMILE ROSSO)

Legenda:

- ☺ EFFETTO POTENZIALMENTE POSITIVO
- ☹ EFFETTO POTENZIALMENTE NEGATIVO
- ☺ EFFETTO ATTESO NON SIGNIFICATIVO

Obiettivi ambientali del PFV	Paesaggio e Uso del Suolo	Natura e Biodiversità	Ambiente Antropico e Sicurezza Pubblica	Clima	Interazione tra i fattori
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	☹	☺	☹	☹	☹
Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona	☹	☺	☹	☹	☹
Contenimento delle specie faunistiche alloctone	☹	☹	☹	☹	☺
Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	☺	☺	☹	☺	☺
Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	☺	☺	☺	☺	☺
Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale	☺	☺	☺	☺	☺

Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo					
Contenimento degli incidenti stradali					
Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti					
Individuazione aree di sparo lontano da abitazioni					
Azioni volte a migliorare la resilienza degli habitat					

10.2 Analisi degli scenari e delle possibili alternative

Con il riordino istituzionale recepito con la legge regionale 13/2016 il PFV rappresenta il documento unitario di riferimento alla scala regionale per dare omogeneità alla programmazione e uniformare le modalità di attuazione delle attività gestionali.

Pertanto la proposta elaborata, alla luce di ciò e tenuto conto delle strategie e degli indirizzi regionali, appare l'unica possibile.

Per le finalità del presente documento, tuttavia, al fine di effettuare una verifica di efficacia del piano in termini di sostenibilità ambientale, sarà effettuato un confronto tra la proposta di Piano e l'alternativa zero (assenza di Piano). L'analisi matriciale che segue evidenzierà quindi l'evoluzione delle componenti ambientali interessate dal Piano, alla luce delle criticità tendenziali emerse dall'analisi del contesto ambientale, correlate agli obiettivi di sostenibilità del Piano, in presenza ed in assenza del Piano stesso.

Allo scopo, gli scenari evolutivi saranno rappresentati sulla base della seguente scala di valori:








EFFETTO MOLTO POSITIVO:

EFFETTO POSITIVO:

EFFETTO NEGATIVO:

PROBLEMATICA NON CORRELATA

Obiettivi Ambientali	Evoluzione in assenza di Piano	Componenti ambientali correlate	Effetto in presenza Piano
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	Frammentazione degli ecosistemi Diminuzione conservazione Habitat e specie protette	Paesaggio Natura e Biodiversità	
Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona	Frammentazione degli ecosistemi Diminuzione biodiversità Diminuzione conservazione Habitat e specie protette	Paesaggio Natura e Biodiversità	
Contenimento delle specie faunistiche alloctone	Diminuzione conservazione Habitat e specie protette	Natura e Biodiversità	
Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	Frammentazione degli ecosistemi	Paesaggio	

	Diminuzione biodiversità Diminuzione conservazione Habitat e specie protette Impatti attività antropica (caccia)	Natura e Biodiversità	
Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	Impatti sul sistema economico e produttivo	Paesaggio Suolo Natura e Biodiversità	
Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale	Impatti sul sistema economico e produttivo	Paesaggio Suolo Natura e Biodiversità	
Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo	Impatti sul sistema economico e produttivo	Paesaggio Suolo Natura e Biodiversità	
Contenimento degli incidenti stradali	Impatti attività antropica	Salute Umana	
Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti	Contaminazione suolo sottosuolo acque Avvelenamento delle specie acquatiche Rischio correlato alla catena alimentare	Suolo sottosuolo Acque Biodiversità Natura e Biodiversità Salute umana	
Riduzione del rumore da sparo	Disturbo Antropico (caccia)	Salute pubblica	
Aumento della resilienza degli habitat	Iniziative e azioni non coordinate fra le diverse province	Clima	

11 MISURE, CRITERI E INDIRIZZI PER LA MITIGAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

Il PFV ha la finalità di regolamentare un'attività ad alto impatto ambientale, la caccia, se esercitata al di fuori del rispetto di tutte le disposizioni regolamentari vigenti nonché delle pratiche di buon senso suggerite dalle specifiche linee guida comunitarie.

Il PFV si propone di individuare risposte risolutive alle problematiche venatorie ed ambientali che portino ad un approccio nuovo rispetto alle abitudini che si sono consolidate nei cacciatori.

Azioni mitigatrici:

- Monitoraggio costante delle densità faunistiche
- Implementazione di miglioramenti ambientali anche tramite vincoli di bilancio agli ATC
- Implementazioni di sistemi di protezione delle colture e riduzione dei danni alle colture agricole causati da fauna selvatica
- Aumento della produzione locale di fauna stanziale autoctona
- Contenimento della presenza del cinghiale entro densità tollerabili
- Attività di divulgazione sull'uso dei sistemi di protezione delle colture presso gli agricoltori
- Implementazione di sistemi di sicurezza nelle strade quali: cartelli di segnalazione, catarifrangenti anti attraversamento, recinzioni, repellenti chimico olfattivi biologici, sistemi innovativi di sensori per la segnalazione degli attraversamenti di fauna
- Formazione dei cacciatori
- Formazione e incremento della vigilanza
- Segnaletica specifica per le aree di tutela e di protezione

12 IL MONITORAGGIO

Gli effetti prodotti dagli obiettivi e dalle azioni pianificatorie della Variante verranno verificati attraverso un opportuno sistema di monitoraggio. L'implementazione del sistema di monitoraggio avverrà con l'utilizzo di

alcuni indicatori funzionali alla costante verifica dell'attuazione degli obiettivi e delle azioni pianificatorie e dei relativi effetti in termini di Realizzazione, Efficacia, Impatto.

12.1 Il Piano di Monitoraggio Ambientale

Il processo di Vas deve adeguare progressivamente i livelli delle valutazioni al grado di definizione del piano. Nelle fasi di attuazione i soggetti competenti in materia ambientale dovranno fornire supporto e cooperazione per realizzare approfondimenti valutativi, per realizzare il monitoraggio ambientale, definire le modalità operative dettagliate, verificare i requisiti di compatibilità ambientale delle azioni pianificate.

Il monitoraggio ambientale ha contenuti ed utilizza informazioni che devono essere via via precisate ed adattate alle scale e ai tipi di misure considerate.

È soprattutto finalizzato a verificare gli effetti negativi delle azioni finanziate e ad adottare le mitigazioni correttive più opportune. I responsabili del monitoraggio ambientale saranno impegnati su diversi fronti, tra cui, la verifica delle realizzazioni pianificate e analisi dei reali effetti ambientali, l'aggiornamento dei sistemi informativi, l'elaborazione e presentazione di indicatori di monitoraggio, il coordinamento di soggetti responsabili del monitoraggio ambientale e del piano.

Le funzioni del piano di monitoraggio possono essere così schematizzate:

- Verificare gli effetti ambientali originati dall'attuazione Piano;
- Verificare il livello di conseguimento degli obiettivi individuati nel Rapporto Ambientale;
- Identificare eventuali effetti ambientali imprevisti o diversi dalle aspettative;
- Individuare eventuali misure correttive;
- Informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Indicatori relativi al contesto ambientale di riferimento

I criteri di scelta degli indicatori sono i seguenti:

- rilevanza dell'indicatore: riflette accuratamente e senza ambiguità la componente da misurare, sensibilità rispetto al mutamento dei fenomeni indagati e ricchezza di significato, misurabilità, pronta disponibilità, o reperibilità in tempi ragionevoli, qualità statistica e scientifica, possibilità di aggiornamenti periodici;
- consistenza analitica: fondatezza scientifica, rispondenza a standard o a valori limite per la valutazione, possibilità di evidenziare relazioni. In particolare, la scelta degli indicatori deve rispondere a criteri specifici di acquisizione dei dati,
- efficacia informativa: chiarezza, semplicità, facilità di comprensione, riconoscimento da parte della comunità;
- disponibilità di diverse scale territoriali;
- confrontabilità tra diversi territori.
- disponibilità di serie storiche annuali;

Per il successivo monitoraggio degli indicatori è opportuno effettuare una ricognizione, a livello internazionale, nazionale e regionale sugli Enti detentori di dati potenzialmente idonei a popolarli e procedere alle successive analisi.

Basandosi su tali presupposti, si è avviata l'attività di selezione di un set di indicatori, giungendo ad elaborare un primo dataset non esaustivo da implementare con tutte le azioni specifiche che prevede il piano per tutte le specie considerate.

Obiettivo ambientale del Piano	Indicatore	Unità di misura	Tipologia di indicatore	Frequenza del monitoraggio
--------------------------------	------------	-----------------	-------------------------	----------------------------

Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	Monitoraggio delle consistenze delle specie di interesse attraverso censimenti da effettuare una volta all'anno sull'areale dove sono presenti	N° capi/Ha	Risultato	Annuale
Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona	Monitoraggio delle consistenze delle specie di interesse attraverso censimenti da effettuare una volta all'anno sull'areale dove sono presenti	N° capi/Ha	Risultato	Annuale
Rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	Monitoraggio della densità ottimale e Andamento delle popolazioni	N° capi/Ha	Risultato	Annuale
Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	Monitoraggio del numero dei danni	N° eventi	Impatto	Annuale
Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale	Numeri di sistemi di prevenzione implementati a difesa delle colture agricole o dei popolamenti forestali	N° sistemi	Realizzazione	Annuale
Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo	Monitoraggio del valore del danno periziato	Euro	Impatto	Annuale
Contenimento degli incidenti stradali	Censimento e rilevamento degli incidenti stradali	N° di incidenti mappatura	Realizzazione	Annuale
Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti	Prelievi a Campione negli areali sensibili	N° di controlli	Impatto	Annuale
Riduzione del rumore presso gli abitati	Analisi delle segnalazioni/denunce	N° verifiche	Risultato	Annuale

La matrice di monitoraggio deve riportare gli indicatori/indici ambientali. Inoltre per ciascun indicatore dovranno essere riportati "valori storici" e "valore base" (riferiti ad un passato il più recente possibile). Tali valori sono utili a esplicitare trend per ciascun indicatore. Per gli indicatori si dovranno quindi riportare valori-obiettivo (target) a medio e lungo termine. Per ogni indicatore vanno anche calcolati target intermedi. La distanza dai target ambientali intermedi dei valori via via monitorati serve a rendicontare periodicamente le prestazioni ambientali del PFV, così che eventuali deviazioni possono essere affrontate per tempo.